



UNIONE DEI COMUNI TERRE DEL RETRONE

Altavilla Vicentina, Creazzo, Sovizzo



Piano Intercomunale di Protezione Civile

RELAZIONE DI PIANO

I Sindaci

Approvazione del Consiglio dell'Unione _____



I TECNICI REDATTORI

Dott. For. Sebastiano Lucchi

Ing. Marco Pietrobon

Sebastiano Lucchi
Marco Pietrobon



Data:
20/04/2018

Rev.:
1.1

Indice generale

1	PREMESSA	1
2	PARTE GENERALE.....	4
2.1	Introduzione.....	4
2.2	Elaborati di piano.....	5
2.3	Utilità ed efficacia del piano intercomunale di protezione civile.....	5
2.4	Scopi del piano intercomunale di protezione civile.....	5
2.5	Principali riferimenti normativi.....	6
2.6	Descrizione del territorio.....	7
2.6.1	Inquadramento del territorio.....	7
2.6.2	Dati demografici.....	8
2.6.2.1	Altavilla Vicentina.....	8
2.6.2.2	Creazzo.....	9
2.6.2.3	Sovizzo.....	9
2.6.3	Inquadramento geomorfologico, classificazione sismica.....	10
2.6.3.1	Altavilla Vicentina.....	10
2.6.3.2	Creazzo.....	11
2.6.3.3	Sovizzo.....	14
2.6.4	Morfologia dei corpi idrici presenti.....	14
2.6.4.1	Fiume Retrone.....	14
2.6.4.2	Corpi idrici minori.....	14
2.6.5	Copertura del suolo (Corine Land Cover).....	15
2.6.6	Inquadramento naturalistico-ambientale.....	16
2.6.7	Dati meteo.....	16
2.6.8	Numeri utili.....	19
2.6.9	Riferimenti all'elenco delle persone non autosufficienti.....	19
2.6.10	Risorse disponibili.....	19
2.6.11	Aree di emergenza.....	20
2.6.12	Censimento aree di emergenza.....	22
2.7	Modulistica di Emergenza.....	22
2.8	Tempi e criteri di aggiornamento.....	22
3	LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE.....	24
3.1	Comitato Comunale di Protezione Civile (CPC).....	25
3.2	Obiettivi di piano.....	26
3.2.1	Salvaguardia della Popolazione.....	26
3.2.2	Rapporti con le Istituzioni Locali.....	26
3.2.3	Informazione alla Popolazione.....	26
3.2.4	Salvaguardia del Sistema Produttivo Locale.....	31
3.2.5	Ripristino della Viabilità e dei Trasporti.....	31

3.2.6	Funzionalità delle Telecomunicazioni.....	31
3.2.7	Funzionalità dei Servizi Essenziali.....	32
3.2.8	Censimento dei Danni a Persone e Cose e salvaguardia Beni Culturali.....	32
3.3	Esercitazioni.....	32
3.4	Sensibilizzazione e formazione del personale della struttura comunale.....	33
3.5	Attività coordinabili a livello di Unione.....	34
4	MODELLO DI INTERVENTO.....	35
4.1	Centro Operativo Comunale o Intercomunale.....	35
4.2	Funzioni di Supporto.....	36
4.3	Procedure di attivazione del modello di intervento.....	41
5	ANALISI DEI RISCHI E SCENARI.....	45
5.1	Rischio idraulico.....	46
5.1.1	Pericolosità idraulica.....	46
5.1.2	Danno.....	47
5.1.3	Analisi rischio idraulico.....	49
5.1.4	Piano di Gestione del Rischio Alluvioni.....	49
5.1.5	Scenario di evento.....	49
5.2	Rischio sismico.....	51
5.2.1	Caratteristiche del fenomeno.....	51
5.2.2	Pericolosità sismica.....	54
5.2.3	Vulnerabilità sismica.....	57
5.2.4	Il danno.....	59
5.2.5	Scenario di evento.....	62
5.3	Rischio industriale.....	63
5.4	Rischio blackout.....	65
5.5	Rischio per incidenti stradali.....	67
5.6	Rischio neve.....	68
5.7	Rischio per trasporto sostanze pericolose.....	69
5.8	Rischio frane.....	70
5.8.1	Caratteristiche del fenomeno.....	70
5.8.2	Pericolosità frane.....	71
5.8.3	Valore esposto frane.....	71
5.8.4	Rischio frane.....	71
5.9	Rischio inquinamento idropotabile.....	72
5.10	Rischio incendio di interfaccia.....	73
5.11	Eventi a rilevante impatto locale.....	75
5.11.1	Quadro normativo di riferimento.....	75
5.11.2	Attivazione del piano comunale di protezione civile e utilizzo del volontariato.....	78

5.11.2.1	Definizione.....	78
5.11.2.2	Scenari ed eventi.....	78
5.11.2.3	Procedure di gestione dell'evento.....	79
5.11.2.4	Attività del volontariato.....	80
5.11.2.5	Richiesta di attivazione.....	81
5.11.3	Eventi pianificati nel territorio dei Comuni dell'Unione Terre del Retrone.....	81
6	FONTI DEI DATI.....	83
7	ALLEGATI DI PIANO.....	84

1 PREMESSA

Il presente Documento costituisce il Piano di Protezione Civile Intercomunale dell'Unione dei Comuni "Terre del Retrone", redatto ai sensi della normativa vigente.

Il piano intercomunale di protezione civile ha lo scopo di individuare i principali rischi presenti all'interno del territorio considerato e di stabilire le procedure per una rapida ed efficiente gestione dell'emergenza, coordinata tra più comuni e quindi attuando un principio di sussidiarietà e razionalizzazione delle risorse.

Come indicato dalla Legge 225/92 l'attuazione delle attività di protezione civile spettano, secondo i rispettivi ordinamenti e le competenze, alle Amministrazioni dello Stato, alle Regioni, alle Province, ai Comuni e alle Comunità Montane.

Fare protezione civile in un Comune non significa però solo garantire un tempestivo intervento a difesa dei propri cittadini in occasione di un'emergenza, ma è garantire anche un servizio indispensabile, da organizzare a cura degli Enti Locali e da erogare giornalmente all'utenza, senza soluzioni di continuità, in modo omogeneo e diffuso sul territorio comunale e senza condizionamenti di tipo sociale, economico o sindacale.

Con il Decreto Legislativo 31/3/98, n. 112 art. 108 "Legge Bassanini", sono state dettagliate in modo inequivocabile le funzioni stabilmente assegnate agli Enti Locali in materia di Protezione Civile, sottintendendo davvero l'obbligo per gli Enti e per gli Organi di provvedere alle necessarie attività: tra queste emerge l'individuazione del Comune come luogo di attuazione delle attività di prevenzione, previsione e gestione degli interventi.

L'Unione dei Comuni Terre del Retrone, costituita il 23 luglio 2013, è una forma istituzionale di associazione tra comuni per l'esercizio congiunto di servizi e funzioni proprie dei Comuni, come indicato all'art. 2 dello Statuto (B.U.R. 70 del 17/7/2015).

L'art. 8 "Funzioni e servizi" dello Statuto conferisce all'Unione le "attività, in ambito comunale, di pianificazione di protezione civile" in linea con quanto previsto dall'art. 1 comma 112 Legge 7 aprile 2014, n. 56 "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni":

"112. Qualora i comuni appartenenti all'unione conferiscano all'unione la funzione della protezione civile, all'unione spettano l'approvazione e l'aggiornamento dei piani di emergenza di cui all'articolo 15, commi 3-bis e 3-ter, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, nonché le connesse attività di prevenzione e

approvvigionamento, mentre i sindaci dei comuni restano titolari delle funzioni di cui all'articolo 15, comma 3, della predetta legge n. 225 del 1992.”

In particolare, quindi, **i Sindaci restano autorità comunali di protezione civile** e quindi al verificarsi dell'emergenza nell'ambito del territorio del proprio comune, assumono la direzione dei **servizi di emergenza** che insistono sul territorio del comune, nonché il coordinamento dei **servizi di soccorso e di assistenza** alle popolazioni colpite e provvedono agli interventi necessari dandone immediata comunicazione al prefetto e al presidente della giunta regionale.

Il "Piano intercomunale di Protezione civile" ha la finalità di coordinare operativamente tutti gli interventi del territorio dei tre Comuni dell'Unione, offrendo perciò un'opportunità di ottimizzazione della gestione a livello di territorio complessivo, sicuramente in termini amministrativi e potenzialmente anche in termini operativi, ferme restando le responsabilità dei singoli Sindaci.

Per la redazione dei Piani Comunali e del presente Piano Intercomunale si è tenuto conto delle Linee guida regionali per la predisposizione del Piano Provinciale di emergenza, in particolare:

- DGR n. 573 del 10/03/2003 – “Linee guida regionali per la pianificazione comunale di Protezione Civile con riferimento alla gestione dell'emergenza”
- DGR n. 1575 del 17/06/2008 - “Linee guida per la standardizzazione e lo scambio informatico dei dati in materia di Protezione Civile”.
- DGR 3315 del 21/12/2010 – “Linee guida per la standardizzazione e lo scambio informatico dei dati in materia di protezione civile. Proroga dei termini per la standardizzazione dei piani di emergenza di protezione civile. Rivisitazione delle linee guida “Release 2011”. Definizione dei contenuti e delle scadenze per i Piani Provinciali di Protezione Civile.
- DGR n. 1042 del 12/07/2011 - “DGR 3315/2010: "Linee guida per la standardizzazione e lo scambio informatico dei dati in materia di protezione civile - Release 2011" Modifiche e integrazioni: proroga dei termini per la standardizzazione dei piani di emergenza di protezione civile delle Amministrazioni Comunali e Provinciali e della nomina del Comitato Regionale di Protezione Civile di cui alle L.R. 11/01 e 58/84 e smi”.
- Comunicazione prot. n. 513047/2015 della Regione del Veneto con oggetto “Piano Comunale di Protezione Civile. Supporto informatico per la redazione del Piano”.

Il Piano d'emergenza è un documento "dinamico" perché cambiano gli assetti territoriali, abitativi, viari, pertanto, è necessario prevedere adeguamenti periodici della documentazione e aggiornamenti

delle esercitazioni, in particolar modo a seguito dei risultati delle esercitazioni stesse o di emergenze realmente accadute.

Per alcuni dei rischi considerati è ipotizzabile una specifica elencazione delle procedure suddivisa nelle fasi di “attenzione”, “preallarme” ed “allarme”, per gli altri le dinamiche dell’insorgere delle condizioni che possono determinare l’emergenza non rendono possibile individuare una scansione del tipo appena citato.

Per il disposto combinato delle normative vigenti il Piano Intercomunale di Protezione Civile e i Piani Comunali per diventare operativi dovranno seguire il seguente iter:

1. essere **adottato dalla Giunta dell’Unione** e quindi inviato alla competente Provincia per la validazione;
2. essere **validato dal Comitato tecnico provinciale**. Tale Comitato potrà richiedere delle integrazioni, una sola volta, con sospensione dell'atto di validazione. La trasmissione delle integrazioni da parte dell’Unione dovrà essere effettuata entro 90 giorni dal ricevimento della richiesta formale del Comitato medesimo;
3. essere **approvato definitivamente in Consiglio dell’Unione**, dopo l'avvenuta validazione da parte del competente Comitato Provinciale;
4. essere **inviata copia** completa dei Piani approvati alla Regione del Veneto, Area Tutela e Sviluppo del Territorio, Direzione Protezione Civile e Polizia Locale.

2 PARTE GENERALE

2.1 Introduzione

Per sistema di Protezione Civile, in Italia, si intende il concorso coordinato di più componenti e strutture operative di livello comunale, provinciale, regionale e centrale, per quanto di rispettiva competenza, volto ad assicurare la previsione, la prevenzione, la pianificazione, il soccorso e il superamento dell'emergenza.

Il Servizio di Protezione Civile comunale, di cui il Sindaco è il responsabile, va inteso senza soluzioni di continuità, da erogare giornalmente alla cittadinanza.

Per elaborare il Piano Intercomunale di Protezione Civile si sono seguite le indicazioni della Delibera della Giunta Regionale nr. 1575 del 17 giugno 2008, la Release 2011 delle stesse, approvata con DGR n 3315 del 21/12/2010, Allegato A, e le successive modifiche e integrazioni.

Il Piano Intercomunale di Protezione Civile è stato coordinato con il Piano di Assetto del Territorio comunale e con il Piano per l'assetto idrogeologico (PAI).

Il Piano Intercomunale di Protezione Civile, come quello di ognuno dei tre Comuni, deve essere inteso come uno strumento di immediata lettura, flessibile ed aggiornabile periodicamente.

L'attuale quadro normativo impone una stretta collaborazione istituzionale tra i Comuni, e le loro forme di unioni e i Distretti, la Provincia, la Prefettura, la Regione del Veneto, il Comando dei Vigili del Fuoco e il Genio Civile di Vicenza.

Dotare i Comuni di un Piano Comunale di Protezione Civile significa, quindi, poter disporre di uno strumento finalizzato alla individuazione delle situazioni di rischio e, per quanto possibile, al loro preannuncio (PREVISIONE), alla predisposizione degli interventi per la loro rimozione o quantomeno per la riduzione (PREVENZIONE), all'organizzazione degli interventi a tutela della salute dei cittadini, alla salvaguardia dell'ambiente e dei beni collettivi e privati (SOCCORSO) e alla definizione delle modalità per garantire un rapido ritorno alle normali condizioni di vita (SUPERAMENTO DELL'EMERGENZA).

Avere un Piano Intercomunale di Protezione Civile consente di affrontare assieme le medesime problematiche in un'ottica di mutualità tra enti con territori contigui e simili, condividendo esperienze, competenze, risorse e mezzi.

Nella pianificazione è utile tener conto di quanto affermava l'imperatore Ottaviano Augusto: *“Il valore della pianificazione dell'emergenza diminuisce con la complessità dello stato delle cose”*.

Se si vuole dare efficacia ai soccorsi, accanto al principio della unitarietà degli indirizzi, occorre non perdere di vista questo principio.

Il presente Piano individua i rischi a cui è soggetto il territorio dell'Unione, prendendo in esame le possibili conseguenze derivanti dal manifestarsi di eventi calamitosi, secondo un approccio cautelativo di *massimo danno atteso*. Una volta ricostruiti gli scenari di evento, il Piano indica sistemi e procedure di allertamento e di emergenza, definendo ruoli, compiti e responsabilità di tutti coloro, soggetti pubblici e privati, che concorrono al Sistema della Protezione Civile.

Il Piano è supportato da elaborati cartografici disponibili su supporto digitale e cartaceo, con il valore aggiunto dato dalla georeferenziazione degli elementi di interesse.

2.2 Elaborati di piano

Il Piano intercomunale di protezione civile, secondo quanto previsto dalle DGRV 1575/2008 e DGRV 3315/2011, è fornito principalmente su formato e supporto digitale, con inclusa la banca dati da cui sono derivate le stampe delle cartografie, e, per praticità, alcuni elaborati sono disponibili anche in formato cartaceo:

1. Relazione di piano
2. Tavole cartografiche
3. Procedure e modulistica
4. Banche dati e progetto nel software opensource Qgis
5. Elenco telefonico e schema per l'individuazione dei nominativi del Comitato di Protezione Civile dell'Unione

2.3 Utilità ed efficacia del piano intercomunale di protezione civile

L'efficacia del piano intercomunale di protezione civile è strettamente legata alle attività necessitate di verifica ed aggiornamento, attraverso l'attività del Servizio di Protezione Civile dell'Unione e/o di quelli comunali.

E' evidente che, soprattutto per territori non segnati da eventi catastrofici, gli eventi che riguardano la Protezione Civile appaiono lontani nel tempo e nello spazio. Tuttavia, la storia del nostro Paese, la crescente vulnerabilità del territorio, e l'aumento della frequenza di eventi meteorologici intensi, giustificano le scelte delle Amministrazioni, che decidono di destinare risorse per un servizio che oltre a gestire gli interventi di emergenza può contribuire alle attività di prevenzione e a migliorare la cultura dell'autoprotezione e del corretto approccio al territorio.

2.4 Scopi del piano intercomunale di protezione civile

L'istituzione di un Sistema locale di Protezione Civile, adeguato alle esigenze socio-economiche ed ambientali del territorio comunale e/o intercomunale, consente di perseguire i seguenti obiettivi prioritari:

- a) aumentare le conoscenze relative al territorio e promuoverne la comprensione nella sua complessità;
- b) recepire i concetti di previsione e prevenzione delle calamità e di tutela della sicurezza collettiva, nell'attività quotidiana di governo e di programmazione territoriale;
- c) programmare e porre in atto interventi di prevenzione dei rischi;
- d) valorizzare il patrimonio umano, morale e culturale rappresentato dalle Organizzazioni del Volontariato, che è elemento essenziale affinché la Protezione Civile sia intesa come fattore di crescita civile, in spirito di reale cittadinanza attiva, riconoscendone ruolo ed importanza e favorendone la partecipazione ai vari livelli;
- e) curare la formazione permanente degli operatori della Protezione Civile, mediante l'organizzazione di momenti di aggiornamento, da attuarsi in collaborazione con le altre Istituzioni a ciò preposte e con il Volontariato;
- f) promuovere la formazione nella Cittadinanza di una moderna cultura della Protezione Civile, con una particolare attenzione verso le nuove generazioni.

In considerazione delle particolari caratteristiche del territorio, e dei rapporti amministrativi in atto, il presente Piano va ad inserirsi nel più ampio contesto di pianificazione a livello sovracomunale. Di conseguenza l'approccio alle problematiche e all'individuazione delle risorse dovranno essere intesi in un'ottica di raccordo istituzionale, mediante gli strumenti che la normativa vigente mette a disposizione, quali gli accordi di programma, i protocolli di intesa e le convenzioni.

In particolare, il presente Piano si inserisce nel contesto della pianificazione di settore di tutti gli altri Comuni appartenenti al Distretto di Protezione Civile e alla Provincia, in modo da analizzare un territorio omogeneo su scala vasta, valutandone meglio le criticità e valorizzando le risorse disponibili sul comprensorio.

Le Amministrazioni Provinciale, dell'Unione e Comunale si prefiggono la più ampia divulgazione dei contenuti sia del presente Piano, sia di eventuali futuri specifici piani d'intervento, che potranno essere predisposti per fronteggiare ogni potenziale rischio e/o prevedibile calamità.

A questo proposito si è cercato di redigere il presente Piano e quelli di ognuno dei tre Comuni, in forma semplice e di immediata comprensione, in modo da evitare il possibile ingenerarsi di atteggiamenti di angoscia nella Cittadinanza, ponendosi viceversa l'obiettivo, oltre a quello della conoscenza, di stimolare livelli di risposta individuali e collettivi, finalizzati alla tutela dell'incolumità propria e altrui.

2.5 Principali riferimenti normativi

- Legge 24 febbraio 1992, n. 225 – Istituzione del servizio nazionale di protezione civile.
- Decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 – Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della l. 15 marzo 1997, n. 59.
- DPR 194/2001 – Regolamento recante norme concernenti la partecipazione delle organizzazioni di volontariato nella attività di protezione civile.
- Legge regionale 27 novembre 1984, n. 58 integrata con L.R 17/1998 - Disciplina degli interventi regionali in materia di protezione civile.
- Legge regionale 13 aprile 2001, n. 11 - Conferimento di funzioni e compiti amministrativi alle autonomie locali in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112
- Dgr. n. 573 del 10 marzo 2003 - Linee guida regionali per la Pianificazione Comunale di Protezione Civile
- Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Protezione Civile n. 1636 del 2 maggio 2006 – Indicazioni per il coordinamento operativo di emergenze dovute ad incidenti stradali, ferroviari, aerei e di mare, ad esplosioni e crolli di strutture e ad incidenti con presenza di sostanze pericolose
- Dgr. n. 3936 del 12 dicembre 2006 - D.G.R. n. 506 del 18.02.2005: "Programma Regionale di Previsione e Prevenzione - attività di prevenzione" Individuazione dei Distretti di Protezione Civile e Antincendio Boschivo Rettifiche ed integrazioni.
- OPCM 28 Agosto 2007 n 3606 – Manuale Operativo per la predisposizione di un piano comunale o intercomunale di Protezione Civile
- Dgr. n. 1575 del 18 giugno 2008 – Linee guida per la standardizzazione e lo scambio informatico dei dati in materia di protezione civile
- Dgr. n. 3315 del 21 dicembre 2010 – Linee guida per la standardizzazione e lo scambio informatico dei dati in materia di protezione civile. Proroga dei termini per la standardizzazione dei piani di emergenza di protezione civile. Rivisitazione delle linee guida “Release 2011”
- Legge n. 100 del 12 luglio 2012: disposizioni urgenti per il riordino della Protezione Civile
- Direttiva del Presidente del Consiglio del 9 novembre 2012 - indirizzi operativi per assicurare l'unitaria partecipazione delle organizzazioni di volontariato all'attività di protezione civile
- Decreto legislativo 2 gennaio 2018, n. 1 - Codice della protezione civile

2.6 Descrizione del territorio

2.6.1 Inquadramento del territorio

Il territorio dell'Unione dei Comuni Terre del Retrone, al quale appartengono i comuni di Altavilla V.na, Creazzo e Sovizzo, è ubicato nella zona centrale della Provincia di Vicenza, sul confine ovest del capoluogo, ad una altitudine media di 60 m s.l.m.. Il territorio occupa una superficie di 42,89 km² ed ha una popolazione di circa 31.000 abitanti, con una densità media abitativa di circa 700 ab/kmq.

L'Unione amministrativamente confina:

- a nord con i comuni di Castelgomberto, Gambugliano e Monteviale;
- ad est con il comune di Vicenza;
- a sud-est con il comune di Arcugnano;
- a sud con il comune di Brendola;
- ad ovest con il comune di Montecchio Maggiore.

Il territorio dell'Unione è compreso tra le pendici dei Monti Lessini a nord e i Monti Berici a sud, lungo il corso del Fiume Retrone, che lo attraversa da nord a sud.

Gli agglomerati urbani principali sono i capoluoghi di ognuno dei tre Comuni, più le frazioni, alcune delle quali condivise:

- Altavilla Vicentina con Valmarana, Tavernelle;
- Creazzo con Olmo
- Sovizzo con Montemezzo, Peschiera dei Muzzi, San Daniele, Sovizzo Colle, Tavernelle, Vigo.

Le Terre del Retrone sono attraversate sono presenti alcune infrastrutture viarie di portata sovracomunale:

- Linea ferroviaria Milano – Venezia;
- A4 Autostrada della Serenissima Mi-Ve;
- SR 11 Padana Superiore;
- SP 34 “Altavilla Vicentina”;
- SP 35 “Peschiera dei Muzzi”;
- SP 103 “Valdiezza”;

Creazzo e Sovizzo si trovano a nord di ferrovia, autostrada e strada regionale (le prime tre dell'elenco), che attraversano e tagliano il territorio di Altavilla da est a ovest.

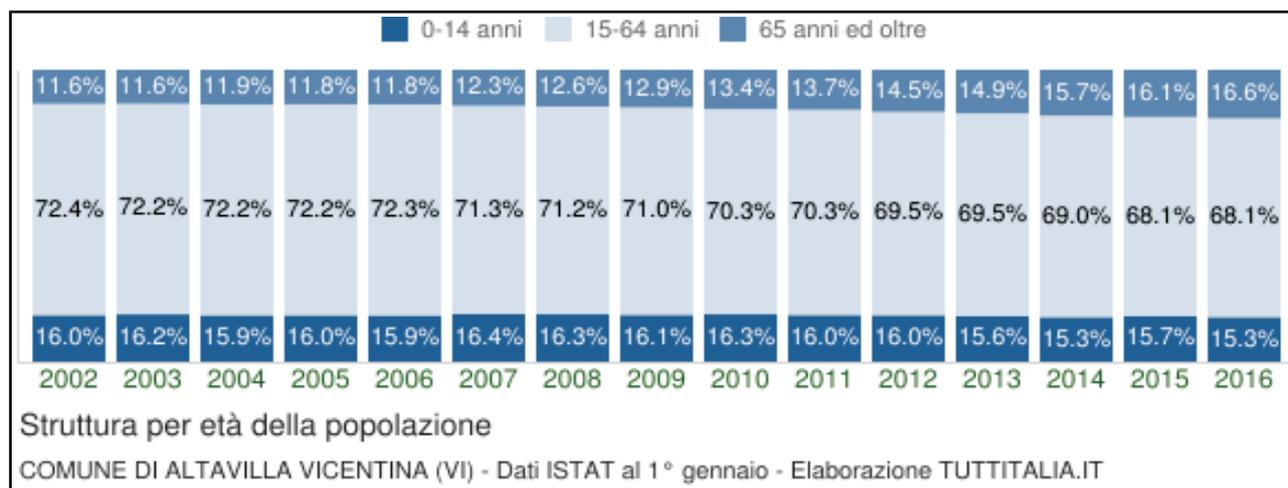
2.6.2 Dati demografici

Per i dati demografici di dettaglio si rimanda alle relazioni dei Piani Comunali, qui se ne riporta una sintesi per ciascuno.

2.6.2.1 Altavilla Vicentina

Altavilla ha una popolazione di circa 12.000 abitanti con una distribuzione per classe di età come da grafico seguente.

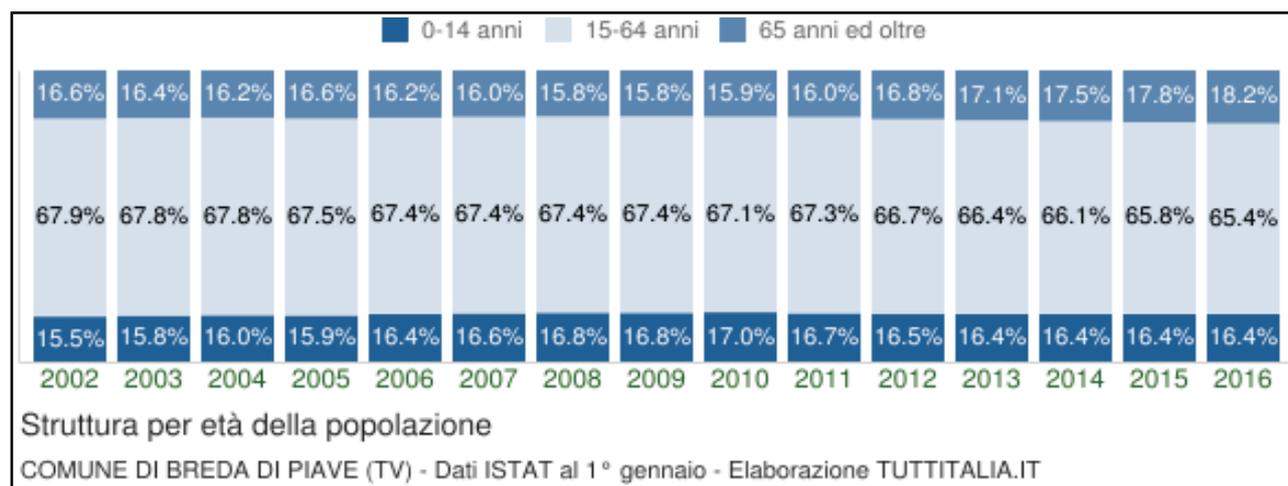
Le classi visibili ai fini di Protezione Civile possono essere associate ai comportamenti di autoprotezione, ipotizzando che la fascia centrale ricomprenda la popolazione tendenzialmente “autosufficiente”.



2.6.2.2 Creazzo

Creazzo ha una popolazione di 11.350 abitanti con una distribuzione per classe di età come da grafico seguente.

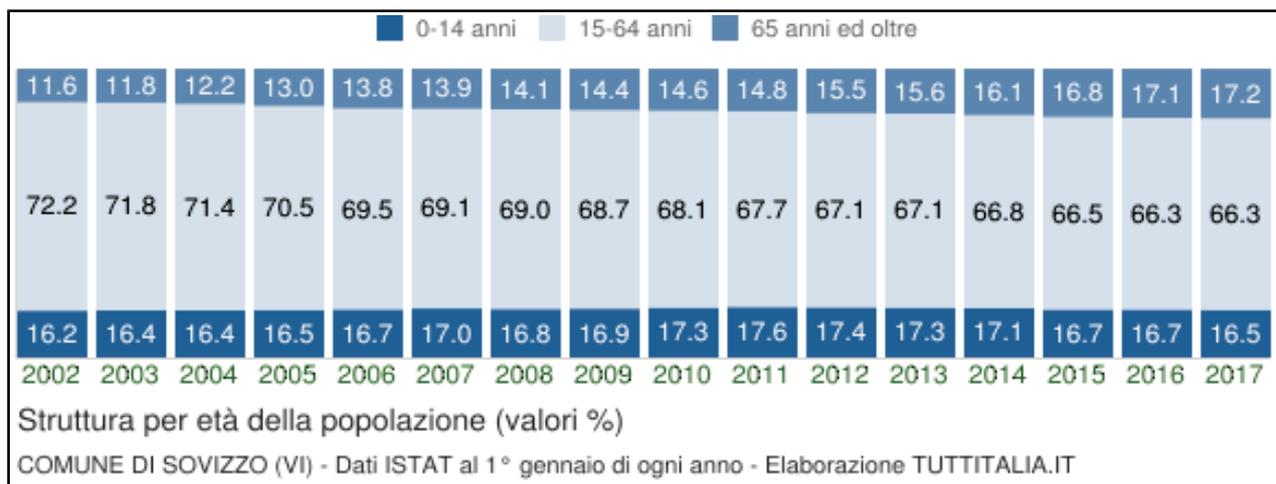
Le classi visibili ai fini di Protezione Civile possono essere associate ai comportamenti di autoprotezione, ipotizzando che la fascia centrale ricomprenda la popolazione tendenzialmente “autosufficiente”.



2.6.2.3 Sovizzo

Sovizzo ha una popolazione di circa 7.600 abitanti con una distribuzione per classe di età come da grafico seguente.

Le classi visibili ai fini di Protezione Civile possono essere associate ai comportamenti di autoprotezione, ipotizzando che la fascia centrale ricomprenda la popolazione tendenzialmente “autosufficiente”.



2.6.3 Inquadramento geomorfologico, classificazione sismica

2.6.3.1 Altavilla Vicentina

L'analisi geomorfologica del territorio di Altavilla Vicentina è stata svolta dallo studio Rech che ha effettuato la relazione per il PAT. Nella relazione emerge che l'osservazione macroscopica del territorio da parte del rilevatore, quella condotta attraverso il telerilevamento, non disgiunta da notizie e considerazioni di carattere storico, portano a ritenere che, nell'ambito del Comune di Altavilla, non esistono fenomeni geodinamici di rilievo, se si eccettuano le modeste franosità attive e latenti. Infatti l'attività orogenetica collegata alla formazione dei Colli Berici e del vulcanesimo secondario, rilevabile dalle faglie e dalle fratture negli ammassi rocciosi, in questa fase geologica hanno un andamento tettonico abbastanza tranquillo, pure riscontrando complicazioni attribuibili a due cause: la presenza a vari livelli di formazioni eruttive in svariata forma e giacitura (Le Rocche, Costa Tamagnina), nonché la presenza di pieghe e faglie ad asse NNW-SSE, che risentono della linea “Schio-Vicenza”, tuttora attiva. Dal punto di vista geomorfologico, il territorio comunale può essere suddiviso in due parti: - a Sud le propaggini settentrionali dei Colli Berici; - a Nord la pianura alluvionale con un dosso collinare isolato (Le Rocche). Osservando il territorio comunale di Altavilla, si riscontra un elemento caratterizzante, rappresentato dalla dorsale collinare su cui sorge Valmarana. Essa sembra protendersi all'interno della pianura e, al tempo stesso, i suoi fianchi molto ripidi e incisi da piccole e profonde vallecole di ruscellamento, bene si staccano dal paesaggio circostante. A queste forme sono state associate anche le piccole scarpate verticali conseguenti all'attività di piccole cave (Costa Tamagnina). L'ossatura del tavolato costituente questa propaggine dei Colli Berici è dato da rocce calcaree stratificate, a giacitura suborizzontale o lievemente immergente verso Nord, Nord-Est: talvolta condizioni morfologiche strutturali e geologiche (faglie,

pieghe, crolli) hanno generato scarpate rocciose abbastanza verticali e ben estese, come nel caso della sommità collinare di Valmarana e della Valle Bassona. Nell'ammasso di roccia calcarea stratificata talora si sono insinuati alcuni lembi di rocce vulcaniche di tipo basaltico, presenti a Valmarana e vicino al Capoluogo. Questi prodotti vulcanici sono costituiti principalmente da intrusioni e colate basaltiche e sono il risultato della risalita di magmi di composizione basica, attraverso fratture o faglie dislocanti il preesistente tavolato calcareo. La parte sommitale di queste rocce, molto alterabili dagli agenti atmosferici, si trasforma in argilla e tufiti rigonfianti all'acqua, generano zone di instabilità e franosità attiva e latente, come nella zona di Costa Tamagnina (Via Monte Corno, via XXV Aprile). Al limite Sud Est del territorio di Altavilla c'è la Valle del Cordano, a superficie piatta, di tipico sovralluvionamento, come tante altre presenti nella frangia esterna dei Coli i Berici. Essa ha suoli impregnati d'acqua e a drenaggio difficoltoso. Questa particolare caratteristica è stata determinata dal fatto che in epoca antica i fiumi di aperta pianura depositarono cospicui spessori di alluvioni, che bloccarono il deflusso delle acque della valle, determinando zone di ristagno d'acqua (acquitrini), con deposizione di sedimenti fini e ricca flora palustre (diventata poi deposito torboso). Si ha quindi un fondovalle con sedimenti fini del tipo limi e argille, con torbe, e con difficile scolo delle acque meteoriche. Questa situazione di drenaggio difficoltoso si manifesta anche a ridosso dei meandri morti del Fiume Retrone (area compresa tra il rilevato autostradale e lo Scolo Riello) e nella zona di bassura in Località Ceregaia Molinello (risorgive della Roggia Poletto).

5.5 Condizioni geologiche e geodetiche (viene riportata una breve nota alle condizioni geologiche e geodetiche di Altavilla rimandando alla relazione realizzata dallo studio Rech per maggiori approfondimenti)

I terreni e le rocce del territorio di Altavilla sono tipicamente suddivisibili in tre categorie: Rocce sedimentarie di deposito marino divenute strati calcarei compatti a giacitura sub-orizzontale; Rocce vulcaniche, dovute ad intrusioni di magma entro il tavolato calcareo di cui sopra, fino al loro espandersi in colate al di sopra di esso; Rocce e terreni sciolti: depositi alluvionali formati in seguito alla deposizione di materiale trasportato da torrenti e fiumi e proveniente da zone al di fuori del territorio Altavillese, oppure eroso dalle colline di Altavilla stessa; terreni sciolti colluviali; coperture di alterazione delle rocce primarie.

2.6.3.2 Creazzo

Di seguito si riporta una classificazione dei suoli presenti nel comune di Creazzo secondo la "Carta dei suoli del Veneto" redatta dall'ARPAV per il progetto "Carta dei suoli d'Italia in scala 1:250.000". La classificazione ha una struttura gerarchica che prevede quattro livelli (L1-L4). Per ognuno di questi si riportano di seguito le tipologie effettivamente riscontrate nell'area di interesse e una breve descrizione delle stesse.

Soil region (L1)

Cambisol – Luvisol – Region con Fluvisols, Calcisols, Vertisols, Gleysols (Arenosols e Histosols) della pianura Padano – Veneta. Il materiale parentale deriva da depositi alluvionali e glaciali quaternari. Province dei suoli (L2) BA - bassa pianura antica, calcarea, a valle della linea delle risorgive, con modello deposizionale a dossi sabbiosi e piane alluvionali a depositi fini, risalenti al Pleistocene. I suoli hanno differenziazione del profilo da moderata (Cambisols) ad alta (Calcisols).

BR - bassa pianura recente, calcarea, a valle della linea delle risorgive, con modello deposizionale a dossi sabbiosi e piane alluvionali a depositi fini, risalenti all'Olocene. I suoli hanno differenziazione del profilo moderata (Cambisols).

Sistemi di suoli (L3)

AR2 - suoli su conoidi e superfici terrazzate prealpini, formati da materiali misti (ghiaie e materiali fini), da poco a estremamente calcarei. Suoli da moderatamente profondi a profondi, ghiaiosi, a differenziazione del profilo da moderata a bassa e a iniziale de carbonatazione (Calcari-Fluvisols; CalcariSkeletal Fluvisols).

LB2 – suoli su altopiani dorsali a bassa pendenza delimitati da ripide e brevi scarpate, formati da calcareniti. Suoli sottili, su roccia, ad alta differenziazione del profilo, completamente decarbonati, con accumulo di argilla in profondità (Leptic Luvisols) su altopiani carsici o su dorsali subpianeggianti e suoli moderatamente profondi, pietrosi, a moderata differenziazione del profilo (Calcaric Cambisols) lungo i versanti.

LB2.3 – suoli presenti sulle dorsali caratterizzate da ampie sommità debolmente pendenti delimitate da strette e ripide scarpate boscate sviluppate su alternanze di calcareniti, vulcaniti basiche e marine. Il materiale parentale è calcareo-arenaceo, silicatico basico o calcareo-marnoso (Calcaric Leptosols, Chromi-Vertic Luvisols, Skeleti-Calcaric Cambisols, Calcari-Gleyic Regosols, ProfondiVertic Luvisols).

AR2.1 – suoli caratteristici di riempimenti vallivi e conoidi, con depositi fini derivanti da rocce di origine vulcanica (basalti), non o scarsamente calcarei, subpianeggianti (0,1-3% di pendenza). Il materiale parentale è costituito da argille e limi, scarsamente calcarei con drenaggio mediocre e tendenza a fessurare durante la stagione estiva (Hypereutri-Fluvisols, Fluvi-Vertic Cambisols). Anche se non presenti nel territorio di Creazzo, vengono riportati i suoli che caratterizzano le aree circostanti.

BA2.1- suoli caratteristici della pianura modale del Brenta e del sistema Bacchiglione-Astico di origine fluvioglaciale, pianeggiante (0,1-0,2% di pendenza); suoli profondi, a tessitura media, reazione alcalina, scarsamente calcarei, estremamente calcarei in profondità, drenaggio mediocre, con accumulo di carbonati in profondità falda profonda (Gleyic Calcisols).

RI2.1 – suoli caratteristici di versanti ondulati con pendenze medio-basse su marne e/o materiale di alterazione fine derivante da marne. Il materiale parentale è marnoso, spesso con drenaggio mediocre, scheletro comune o scarso con tessitura moderatamente fine (Haplic Calcisols, Calcari-Gleyic Regosols, Chromi.Vertic Luvisols)

L'aspetto significativo del territorio di Creazzo è la "fascia delle risorgive", testimone di un complesso quadro idrogeologico e con influenze sul territorio e sulla sua vivibilità umana. Il materasso quaternario sciolto che costituisce il sottosuolo della pianura passa da depositi prevalentemente ghiaioso-sabbiosi a depositi ternari con percentuale di terreni fini (limi e argille) variabile. Tale variazione induce una geometria degli acquiferi diversificata tra monte e valle. Infatti, nei depositi di conoide ghiaioso-sabbiosi si riscontra un unico acquifero indifferenziato alimentato sia dalle precipitazioni che qui trovano facile infiltrazione, sia dagli apporti laterali di monte (percorsi sotterranei nel sistema carsico/fratturato) e fluviale. Il tetto della falda oscilla tra -100 e -50 metri da piano campagna. Man mano che si arriva ai terreni alluvionali medio-fini il materasso ospita un sistema acquifero multifalde, ossia una falda superficiale libera e una serie di falde profonde sovrapposte, in pressione.

In questo caso la tavola d'acqua si avvicina al piano campagna, fino a venire a giorno in corrispondenza di locali livelli relativamente impermeabili. Ciò dà luogo ad una linea di sorgenti chiamata "linea delle risorgive". Si tratta di un sistema idrico altamente delicato dal punto di vista qualitativo, dato che l'acqua emergente è ritenuta ottima e protetta anche dalle disposizioni regionali che hanno perimetrato questa area come "Zone Vulnerabili ai Nitrati di origine agricola".

La falda superficiale, denominata falda freatica è in genere libera e poco profonda. Essa è in diretta comunicazione con la superficie attraverso la porzione non satura del terreno e trae alimentazione sia dal deflusso sotterraneo che proviene dalle zone a monte che dall'infiltrazione diretta delle acque superficiali (precipitazioni, dispersione di subalveo delle aste d'acqua, immissione artificiale d'acqua nel sottosuolo con l'irrigazione) attraverso la soprastante superficie topografica.

Al di sotto del livello freatico, scendendo in profondità, le falde con carattere di artesianità hanno una maggiore continuità spaziale. Esse sono caratterizzate, di norma, da un gradiente debole (~1,4‰) e un deflusso orizzontale, generalmente verso SudEst. Come già detto, essendo isolate dalla superficie dai livelli argillosi, traggono alimentazione dalle zone a monte del limite delle risorgive, dalle acque contenute nell'acquifero indifferenziato, ossia il materasso ghiaioso che nelle zone a nord delle risorgive affiora in superficie e caratterizza l'intero spessore di depositi sciolti, fino al contatto con il substrato roccioso.

Il livello freatico risente del regime delle precipitazioni, per cui le sue oscillazioni seguono la distribuzione annuale delle piogge, seppure con uno sfasamento legato alla velocità di ricarica

dell'acquifero. Sono, di norma, attesi livelli massimi della superficie freatica nei primi due trimestri annuali in seguito all'effetto alimentante delle precipitazioni autunnali, mentre i minimi si registrano in genere negli ultimi due trimestri che risentono del periodo estivo più siccitoso.

2.6.3.3 Sovizzo

Il territorio di Sovizzo si colloca nei Lessini orientali, caratterizzati dalla presenza di formazioni sedimentarie e vulcaniche di età compresa tra l'Oligocene inf. ed il Miocene sup.

La sequenza inizia con la formazione delle "Calcareniti di Castelgomberto". Si tratta di calcari stratificati ricchi di fossili di organismi bentonici, in particolare coralli, testimonianza della presenza di una laguna di retroscogliera con acque poco profonde, limpide e calde. Sopra le "Calcareniti di Castelgomberto" troviamo i basalti delle colate subaeree, che marciano una fase di intensa attività vulcanica avvenuta alla fine dell'Oligocene con il formarsi di numerosi isolotti vulcanici all'interno della laguna. Il grado di alterazione e di argillificazione di queste lave testimoniano una prolungata esposizione agli agenti atmosferici di quel tempo. Il Miocene inizia con un deposito, potente un paio di metri, di finissime sabbie quarzose sciolte, noto come "Saldame". Queste sabbie mostrano caratteristiche e strutture proprie dei depositi eolici e di spiaggia e marciano il passaggio tra condizioni continentali e il progressivo instaurarsi di un ambiente marino di mare basso caratterizzato da depositi calcareo arenacei dell'unità stratigrafica conosciuta con il nome di "Arenarie di S. Urbano". Alle "Arenarie di S. Urbano" fanno seguito le "Marne argillose di Monte Costi", sedimenti di mare aperto che testimoniano il progressivo approfondimento del bacino.

2.6.4 Morfologia dei corpi idrici presenti

2.6.4.1 Fiume Retrone

Il fiume Retrone appartiene al complesso sistema idrografico del Bacchiglione, quest'ultimo misura una lunghezza di 119 km. Confina a sud-ovest con il bacino del torrente Agno, ad ovest con il bacino dell'Adige e a nord est con il bacino del fiume Brenta. Il sistema idrografico del Bacchiglione trae origine sia da torrenti e rii montani, sia da rogge di risorgiva. Il Retrone, con un bacino che si estende su di una superficie complessiva di circa 110 Km² nasce dalla confluenza tra i torrenti Onte, Mezzarolo e Valdiezza, nei pressi di Sovizzo. Attraversa tutto l'abitato di Creazzo estendendosi nella campagna al limite sud del tessuto urbano. Qui riceve le prime acque sorgive delle rogge Poletto e Casalina e proseguendo il suo corso verso l'abitato di S. Agostino (VI), riceve le acque dei suoi affluenti Riello e fosso Cordano, in sponda destra, dalla roggia Dioma e dal fosso Selmo in sponda sinistra. Infine, entrato nella città di Vicenza sfocia nel Bacchiglione.

2.6.4.2 Corpi idrici minori

Nel territorio del Comune di Altavilla Vicentina si trovano i seguenti corsi d'acqua: Canale Cordano (lungo la Val del Cordano dalla località Tramontana verso Vicenza), Roggia Poletto (da località

Molinetto a Creazzo), Torrente Riello (il cui sub-bacino parte tra i boschi nel versante nord del monte Guaino e termina all'immissione nel Retrone a monte della località S. Agostino).

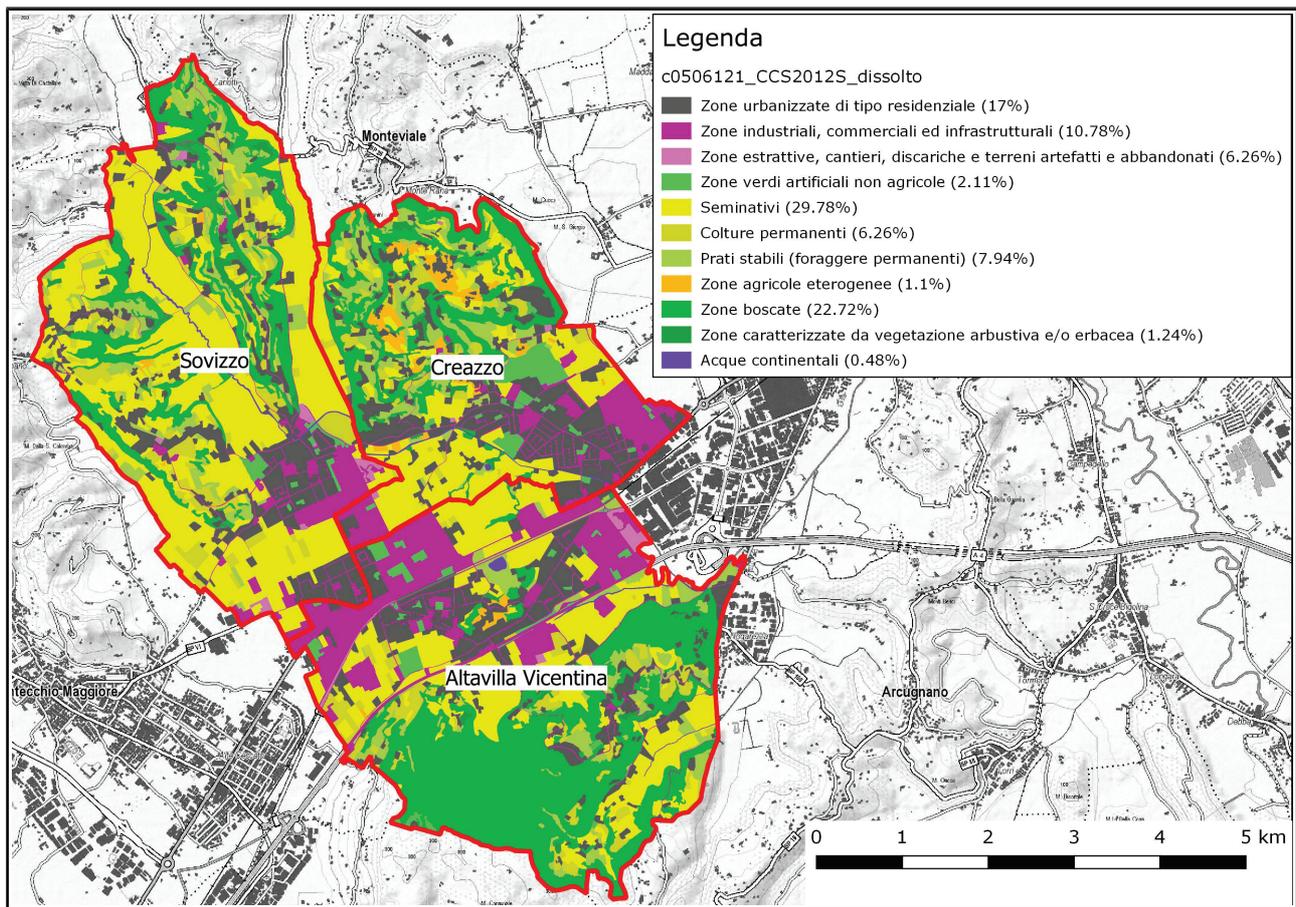
Nel territorio di Creazzo, oltre al Retrone, si trovano la Roggia Cordiola, affluente di destra del Retrone stesso, e lo Scolo Piazzon (nasce ad est del Golf Club e quindi scorre delimitando il confine est con il comune di Vicenza).

Nel territorio di Sovizzo, oltre a corsi d'acqua brevi e a carattere temporaneo nell'area collinare, si trovano i torrenti Onte, Valdiezza e Mezzarolo con andamento prevalente NNO-SSE,

2.6.5 Copertura del suolo (Corine Land Cover)

Dall'analisi della Carta di Copertura del Suolo della Regione il territorio dell'Unione risulta caratterizzato come di seguito illustrato secondo una classificazione basata sul livello due del Corine Land Cover:

1. SUPERFICI ARTIFICIALI
1.1. Zone urbanizzate di tipo residenziale
1.2. Zone industriali, commerciali ed infrastrutturali
1.3. Zone estrattive, cantieri, discariche e terreni artefatti e abbandonati
1.4. Zone verdi artificiali non agricole
2. SUPERFICI AGRICOLE UTILIZZATE
2.1. Seminativi
2.2. Colture permanenti
2.3. Prati stabili (foraggiere permanenti)
2.4. Zone agricole eterogenee
3. TERRITORI BOSCATI E AMBIENTI SEMI-NATURALI
3.1. Zone boscate
3.2. Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea
3.3. Zone aperte con vegetazione rada o assente
4. ZONE UMIDE
4.1. Zone umide interne
4.2. Zone umide marittime
5. CORPI IDRICI
5.1. Acque continentali
5.2. Acque marittime



2.6.6 Inquadramento naturalistico-ambientale

All'interno del territorio comunale di Altavilla Vicentina, nel lato meridionale, ricade il Sito di Importanza Comunitaria – SIC con Codice Natura 2000 IT3220038 “Colli Berici” per la sua parte più settentrionale.

Nel territorio di Creazzo e di Sovizzo si trova invece il SIC “Valdiezza”, identificato con Codice Natura 2000 IT3220038. Il sito in questione non ha nessuna relazione con altri siti appartenenti alla Rete Natura 2000 e ricade per 2,64 ettari nel comune di Creazzo e per 24,75 ettari in quello di Sovizzo.

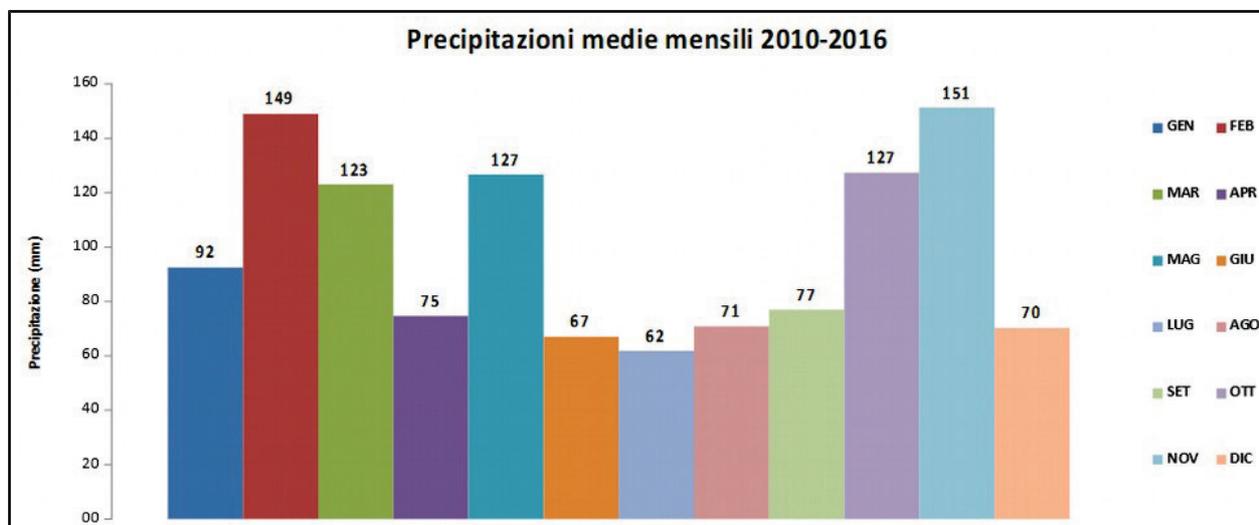
2.6.7 Dati meteo

I confini dell'Unione rappresentano un limite ristretto per trattare la componente climatica in maniera efficiente ed esaustiva. La variabilità dell'argomento e l'esiguità della superficie territoriale, rispetto alle consuete considerazioni che si fanno sul clima, rendono qualsiasi riferimento a tale argomento una specie di riconduzione ad indagini di scala più vasta. Tuttavia, dallo studio dei biotopi presenti, il clima può essere definito sub-continentale con inverni rigidi ed estati fresche. Per i grafici di cui a seguire, sono stati presi in considerazione i dati Arpav registrati nella stazione meteorologica situata nel Comune di Brendola (n.°148). I dati riguardano il periodo di osservazione 2010-2016 e si riferiscono alle precipitazioni medie mensili e medie stagionali.

	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	TOTALE ANNO
2010	70,6	181	54,2	56	124,4	110,2	44,6	107,4	190	201,2	297,8	250,4	1687,8
2011	55,6	92,2	189,8	6,6	29,2	61,8	114,4	1,6	42	115	118,4	35,4	862
2012	11,2	38,4	7,4	102,6	120,2	17,4	49,4	20	80,8	167,8	219	66,2	900,4
2013	154	99	263,4	105,8	250,6	31	21,4	81	43	101,2	142	46,8	1339,2
2014	257,8	230,6	99,2	114,4	75,6	79,8	136	154,2	80,8	62,6	170	91	1552
2015	35,8	133,4	131,6	49	58,4	50,4	47	47,8	69,6	105,6	14,2	0	742,8
2016	62,4	268,2	115,6	88,6	227,6	118,8	19,6	84	32,8	138,2	97,4	2	1255,2
MEDIA	92,5	149,0	123,0	74,7	126,6	67,1	61,8	70,9	77,0	127,4	151,3	70,3	

La distribuzione mensile delle precipitazioni è caratterizzata da un'estrema variabilità del regime pluviometrico: sia in termini annuali che mensili. Nello specifico, l'anno con maggiori precipitazioni è stato il 2010 con 1.688 mm, quello con minori precipitazioni, invece, è stato l'anno 2015 con 743 mm. Il valore medio delle precipitazioni annuali si attesta su 1.191 mm, distribuiti su circa 92 giorni piovosi. Per quanto riguarda la distribuzione mensile, i mesi con maggiori precipitazioni sono Novembre, Febbraio, Ottobre e Maggio, mentre quelli con minori eventi piovosi sono Luglio, Giugno e Dicembre.

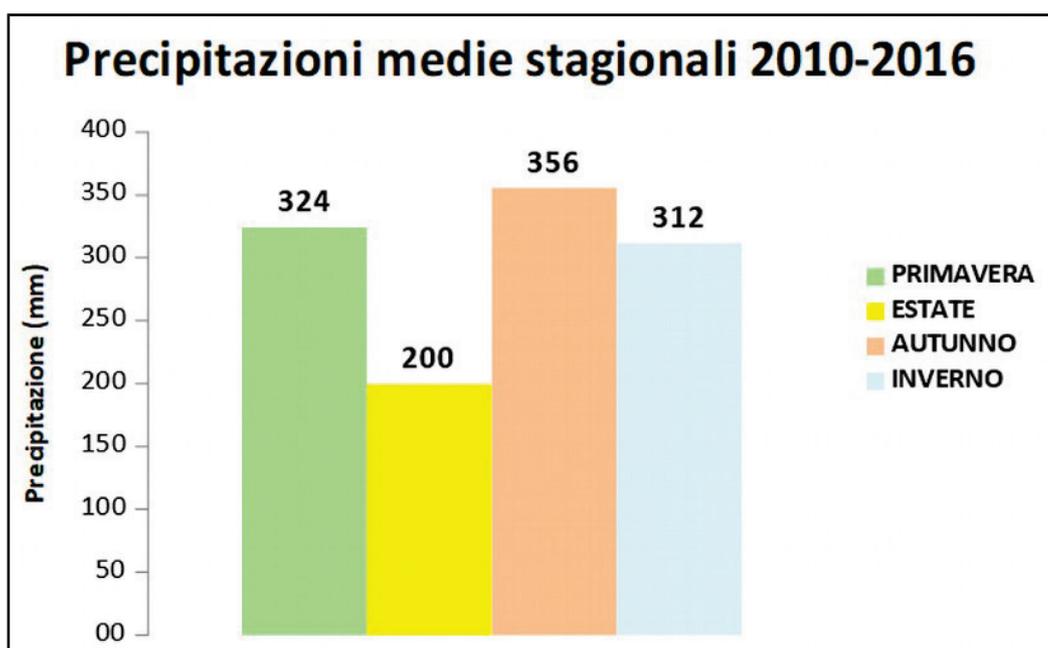
Di seguito si riporta un grafico con le precipitazioni medie mensili relativo all'intervallo 2010-2016.



Di seguito si riportano i dati riguardanti le precipitazioni stagionali relative all'intervallo 2010-2016.

	PRIMAVERA	ESTATE	AUTUNNO	INVERNO
2010	234,6	262,2	689	502
2011	225,6	177,8	275,4	183,2
2012	230,2	86,8	467,6	115,8
2013	619,8	133,4	286,2	299,8
2014	289,2	370	313,4	579,4
2015	239	145,2	189,4	169,2
2016	431,8	222,4	268,4	332,6
MEDIA	324,3	199,7	355,6	311,7

Dal punto di vista stagionale, come si può osservare dalla tabella di cui sopra, la stagione più piovosa è l'Autunno, seguito da Primavera, Inverno ed Estate. La Stagione più piovosa nell'arco temporale 2010-2016 è stata la primavera 2013 con oltre 619 mm; la meno piovosa, invece, è stata l'estate 2012 con appena 86,8 mm . Di seguito si riporta un grafico relativo alle precipitazioni medie stagionali 2010-2016.



Per quanto riguarda la temperatura, osservando i dati registrati dalla stazione meteorologica ArpaV installata a Brendola, si rileva che, nel periodo 2010-2016:

- la temperatura media mensile massima registrata è stata di 31,5 °C nel Luglio del 2015;
- la temperatura media mensile minima registrata è stata di -4,1 °C nel Gennaio 2012;
- il valore medio delle temperature medie si attesta attorno ai 14,5 °C;
- i mesi più freddi risultano Dicembre, Gennaio e Febbraio;

- i mesi più caldi: Luglio ed Agosto.

Per quanto riguarda l'umidità relativa, infine, si registrano valori medi attorno al 71%, con lievi oscillazioni durante il periodo dell'anno.

2.6.8 Numeri utili

I riferimenti utili relativi a enti, strutture sanitarie, ditte convenzionate e detentori di risorse potenzialmente utili per la gestione dell'emergenza sono archiviati nel file della rubrica allegato al Piano.

2.6.9 Riferimenti all'elenco delle persone non autosufficienti

La gestione dei dati relativi alle persone non autosufficienti, in caso di emergenza, è responsabilità del **Sindaco in qualità di Autorità di Protezione Civile locale**.

Solitamente il delegato, o il referente comunale, che detiene le informazioni utili, nominativi e indirizzi, è il servizio di assistenza sociale che in caso di emergenza e attivazione di un Centro Operativo Comunale o Unità di Crisi Locale, si colloca all'interno della funzione di supporto F2-Sanità Assistenza sociale e veterinaria assieme alle strutture dedicate al soccorso sanitario (118, medici, veterinari ecc).

2.6.10 Risorse disponibili

Ai fini della riuscita della risposta di Protezione Civile in caso di evento calamitoso, è fondamentale:

- un'ampia conoscenza, aggiornata, delle risorse a disposizione delle Amministrazioni Comunali e la loro pronta disponibilità
- il razionale impiego del Volontariato di Protezione Civile
- l'individuazione di aree di emergenza all'interno o all'esterno del territorio comunale e intercomunale
- una buona capacità organizzativa nella gestione di fasi di emergenza.

In tempo di pace è fondamentale che l'Unione e ciascun Comune pianifichino l'uso di risorse interne come magazzini comunali per lo stoccaggio di mezzi e materiali idonei a fronteggiare le emergenze più frequenti nel territorio di competenza.

I Comuni possono, inoltre, stipulare singolarmente, a livello di Unione o in forma associata con Comuni limitrofi, convenzioni con ditte per lavori specifici e di somma urgenza per la fornitura immediata di mezzi speciali quali autospurghi, ruspe, bobcat, altre macchine per il movimento terra e materiali e attrezzi specifici.

La stessa cosa può valere per reperire personale specializzato come tecnici, manovratori, professionisti, idraulici elettricisti, medici ecc., a cui fare riferimento.

Il volontariato specializzato risulta essere una risorsa oramai indispensabile per poter affrontare una qualsiasi emergenza, per le competenze del Sindaco e della struttura comunale.

Infatti, a fianco degli interventi tecnici urgenti svolti dal personale delle strutture operative nazionali, in primo luogo Vigili del Fuoco, risulta sempre più idoneo l'impiego dei Volontari di Protezione Civile a supporto della struttura dell'Unione e comunale per svariate attività la più importante delle quali è sicuramente l'assistenza alla popolazione che può essere interessata da un qualsiasi scenario emergenziale.

Il Volontariato di Protezione Civile è assolutamente riconosciuto a livello nazionale e regionale da specifici albi.

Ogni Comune dell'Unione può avvalersi di una squadra che può essere integrata internamente alla struttura comunale, nel caso di gruppi comunali, oppure si può avvalere del servizio di associazioni di protezione civile presenti sul territorio, tramite specifiche convenzioni.

Deve essere chiaro che il Volontariato di Protezione Civile svolge un compito di supporto operativo alle attività che devono essere svolte e coordinate dal Sindaco, il quale si avvale della struttura comunale e/o dell'Unione, in qualità di autorità di Protezione Civile e primo responsabile dell'incolumità dei cittadini sul territorio comunale.

Nell'Unione di Comuni Terre del Retrone sono presenti due Gruppi comunali di Protezione Civile per Altavilla Vicentina (registro regionale n. 1788 cod. VI0429) e per Sovizzo (registro regionale n. 1915 cod. VI0606) e una convenzione con la Squadra di Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini di Creazzo (registro regionale n. 1744 cod. VI0344)

2.6.11 Aree di emergenza

Le aree di emergenza sono spazi e strutture che in casi di emergenza saranno destinate ad uso di protezione civile per la popolazione colpita e per le risorse destinate al soccorso e al superamento dell'emergenza.

Le aree di emergenza si distinguono in:

- **aree di attesa:** luoghi dove sarà garantita la prima assistenza alla popolazione nei primi istanti successivi all'evento calamitoso oppure successivi alla segnalazione della fase di allertamento;
- **aree di ricovero:** luoghi e spazi in grado di accogliere strutture ricettive per garantire assistenza e ricovero a coloro che hanno dovuto abbandonare la propria abitazione;
- **aree di ammassamento:** centri di raccolta di uomini e mezzi necessari alle operazioni di soccorso.

Di seguito si accenna alle caratteristiche che devono avere tali aree:

- A** AREE DI ATTESA DELLA POPOLAZIONE

Si possono utilizzare piazze, slarghi, parcheggi, spazi pubblici o privati ritenuti idonei non soggetti a rischio o che possono essere coinvolti dallo scenario emergenziale in atto. Tali aree devono essere facilmente raggiungibili attraverso un percorso pedonale dalla popolazione, e raggiungibili dai soccorsi anche con mezzi pesanti o autobus.

In tali aree la popolazione riceverà la prima assistenza, generi di conforto, e le informazioni per i comportamenti successivi da tenere, in attesa di allestimento di aree di ricovero o di destinazione di alloggiamento presso alberghi o altre strutture ricettive.

Sulla cartografia, opuscoli, volantini e cartelli sono segnate in verde.
- R** AREE DI RICOVERO DELLA POPOLAZIONE

Le aree di ricovero della popolazione si individuano in luoghi in cui saranno installati i primi insediamenti abitativi. Solitamente individuati, presso i campi sportivi, per insediare una tendopoli, garantiscono mediamente una capienza di accoglienza di 500 persone/6000 mq, compresi i servizi campali

Si possono comunque considerare anche alberghi, ostelli, palazzetti dello sport, stadi o strutture similari.

Vanno individuate in luoghi non soggetti a rischio e, se non ne sono già provviste, ubicate nelle vicinanze di servizi quali allacciamenti alla luce, acqua, gas e rete smaltimento acque reflue.

Devono essere raggiungibili a piedi dalla popolazione interessata ma anche da mezzi pesanti per la logistica di allestimento del campo e da autobus.

Sulla cartografia, opuscoli, volantini e cartelli sono segnate in rosso.
- S** AREE DI AMMASSAMENTO DEI SOCCORSI E RISORSE

Le aree di ammassamento dei soccorritori e risorse devono avere dimensioni sufficienti ad accogliere un campo base ed essere provviste di servizi quali allacciamenti alla luce, acqua, gas e rete smaltimento acque reflue.

Devono essere possibilmente in prossimità di nodi viari e raggiungibili anche da mezzi di grandi dimensioni. Possono essere, in tempo di pace, aree di interesse pubblico come grandi parcheggi, zone fieristiche, concertistiche, sportive, mercati.

Oltre al campo base dei soccorritori possono ospitare aree di stoccaggio materiale e container, e relativi spazi di manovra.

Nella cartografia sono segnate in giallo.

Le localizzazioni delle aree di attesa e delle aree di ricovero della popolazione devono essere divulgate e la popolazione deve essere informata tramite opuscoli, assemblee e cartellonistica.

Il territorio può essere preventivamente suddiviso in zone, ciascuna dotata di relativa area di attesa e ricovero.

2.6.12 Censimento aree di emergenza

Nel territorio del comunale sono state individuate le aree di emergenze come definite precedentemente e sono riportate nel database e in cartografia secondo le specifiche dettate dalle linee guida regionali con i codici di classificazione dei tematismi.

1. *Aree di Attesa - codice di classificazione: p0102011*
2. *Aree di ricovero- codice di classificazione: p0102021*
3. *Area di ammassamento soccorritori- codice di classificazione: p0102031*

Nel territorio dell'Unione Terre del Retrone nessuno degli spazi idonei alla realizzazione di aree di ammassamento soccorritori e risorse, così come definite dalle linee guida regionali, si trova in zone a rischio idraulico. Invece, per quanto riguarda le aree di ricovero, si evidenzia che ricade in area a rischio allagamento quella situata presso l'area sportiva di via Marinai d'Italia nel comune di Creazzo.

Le aree vanno comunque sempre utilizzate previa verifica e, nel caso nessuna sia utilizzabile, si rimanda al COM competente o alla Provincia di Vicenza per l'individuazione di aree idonee allo scopo al di fuori del territorio comunale.

Il Comune può eventualmente concordare tramite convenzione l'uso di aree di emergenza di Comuni limitrofi appartenenti al Distretto di Protezione Civile.

2.7 Modulistica di Emergenza

In allegato al presente piano, in formato elettronico, è possibile trovare la modulistica standard utile per la gestione ed il coordinamento delle emergenze.

Da esperienze operative la modulistica risulta fondamentale per assolvere agli obblighi di legge burocratici (es.: ordinanze sindacali) come per la gestione di informazioni, richieste tra enti, l'archiviazione dei dati e la loro tracciabilità, la catalogazione delle azioni svolte a supporto dell'operatività emergenziale.

2.8 Tempi e criteri di aggiornamento

I Piani di Protezione Civile comunali e quello intercomunale non devono essere intesi come frutto dell'ennesimo adempimento burocratico e amministrativo: devono diventare, invece, uno strumento di lavoro quotidiano per tutti gli appartenenti alla struttura comunale e intercomunale di protezione

civile e, in particolare, per i referenti delle funzioni di supporto, i quali nel periodo ordinario ne dovranno assimilare i contenuti e, per quanto di rispettiva competenza, curare l'aggiornamento.

Si tenga presente che quest'ultimo dovrà avvenire non solo in occasione di eventi significativi (eventuali mutamenti dell'assetto urbanistico del territorio, e, quindi, degli scenari di rischio, realizzazione, modifica o eliminazione di infrastrutture, ecc..) ma anche a seguito di variazioni di apparente minore rilievo (acquisizione di nuove risorse, sopravvenuta indisponibilità di persone o mezzi, cambi di indirizzo o numeri telefonici, ecc..) che potrebbero rivelarsi d'importanza fondamentale in situazioni di emergenza.

Nella Dgr. 1575/2008 vengono indicati come termini per l'aggiornamento del piano, i sei mesi per i dati più frequentemente variabili (es. indirizzi, numeri telefonici, ..) e un anno per l'intero piano.

Di seguito si propone uno schema indicativo con le tipologie di aggiornamento e i rispettivi tempi.

Sezione di piano	Periodicità aggiornamenti	Responsabile della verifica	Modalità di aggiornamento
Struttura comunale e Comitato Comunale di PC (e/o dell'Unione)	Annuale	Funzionari incaricati al servizio PC	Reperire aggiornamenti dei responsabili vari settori
Località geografiche	Annuale	Funzionari incaricati al servizio PC	Inserire nuove località e/o aggiornamento delle esistenti
Strutture di PC	Annuale	Funzionari incaricati al servizio PC	Inserire nuove strutture e/o aggiornamento delle esistenti
Rischi previsti e procedure	Annuale	Funzionari incaricati al servizio PC	Inserire nuovi rischi e/o aggiornamento sulla base di nuove situazioni o eventi
Rubrica	Semestrale	Funzionari incaricati al servizio PC	Inserire nuovi contatti e/o aggiornamento degli esistenti, compresi dipendenti comunali
Risorse di PC	Semestrale	Funzionari incaricati al servizio PC	Inserire nuove risorse e/o aggiornamento delle esistenti
Volontariato di PC	Semestrale	Funzionari incaricati al servizio PC	Coinvolgere gruppi locali per l'invio di dati relativi al personale e risorse
Procedure operative	Annuale	Funzionari incaricati al servizio PC	Implementazione attraverso verifica con esercitazioni o eventi reali
Cartografia	Annuale	Funzionari incaricati al servizio PC	Adeguamento alle modifiche del territorio, perimetrazione rischi ecc

3 LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

In questa parte del Piano sono elencati gli **obiettivi** che il Sindaco, in qualità di Autorità di Protezione Civile, deve conseguire per garantire la prima risposta ordinata degli interventi come richiesto dall'art. 15 legge n. 225/1992.

Infatti, l'Unione, forma istituzionale di associazione tra comuni per l'esercizio congiunto di servizi e funzioni proprie dei Comuni, relativamente alla Protezione Civile, a stretta norma di legge è incaricata delle attività di *approvazione e aggiornamento dei piani di emergenza, [...] prevenzione e approvvigionamento, mentre i sindaci dei comuni restano titolari delle funzioni di cui all'articolo [...] citato.*

In particolare, quindi, **i Sindaci restano autorità comunali di protezione civile** e quindi al verificarsi dell'emergenza nell'ambito del territorio del proprio comune, assumono la direzione dei **servizi di emergenza** che insistono sul territorio del comune, nonché il coordinamento dei **servizi di soccorso e di assistenza** alle popolazioni colpite e provvedono agli interventi necessari dandone immediata comunicazione al prefetto e al presidente della giunta regionale.

Il "Piano intercomunale di Protezione civile" ha la finalità di coordinare operativamente tutti gli interventi del territorio dei tre Comuni dell'Unione, offrendo perciò un'opportunità di ottimizzazione della gestione a livello di territorio complessivo, sicuramente in termini amministrativi e potenzialmente anche in termini operativi, ferme restando le responsabilità dei singoli Sindaci.

Il Sindaco ha il compito prioritario della salvaguardia della popolazione e della tutela del proprio territorio. Per fare ciò, espletando le proprie funzioni si avvale, in via ordinaria e in emergenza, delle risorse umane e strumentali di tutti gli Uffici dell'Amministrazione Comunale, del Comitato Comunale di Protezione Civile, del Centro Operativo Comunale, di seguito COC, e delle strutture operative e, qualora stabilito con specifiche disposizioni, delle corrispondenti figure e strutture a livello dell'Unione.

Il Sindaco in situazione **ordinaria**:

- istituisce, sovrintende e coordina tutte le componenti del sistema comunale di Protezione Civile per le attività di programmazione e pianificazione;
- istituisce il Comitato di Protezione Civile, presieduto da egli stesso;
- nomina, tra i dipendenti comunali e/o personale esterno, il responsabile dell'ufficio comunale di Protezione Civile;
- individua i componenti delle Funzioni di Supporto e ne nomina i responsabili.

In situazione di **emergenza**:

- assume la direzione ed il coordinamento dei primi soccorsi alla popolazione in ambito comunale e ne dà comunicazione al Prefetto, al Presidente della Giunta Regionale e al Presidente della Provincia;
- istituisce e presiede il Centro Operativo Comunale (COC);
- attiva le fasi previste nel “modello di intervento” in relazione alla gravità dell'evento;
- mantiene la continuità amministrativa del proprio Comune.

3.1 Comitato Comunale di Protezione Civile (CPC)

Il Sindaco deve istituire un gruppo, con funzioni propositive e consultive di carattere tecnico – politico, che affianca il Sindaco per organizzare e coordinare le strutture e le attività di protezione civile.

Del Comitato, presieduto dal Sindaco, fanno parte:

- l'Assessore (o Consigliere) delegato alla Protezione Civile
- il Responsabile del Servizio Protezione Civile comunale
- il Dirigente dell'ufficio tecnico comunale (qualora non sia anche il responsabile del servizio)
- il Comandante della Polizia Locale
- il Responsabile del Volontariato di Protezione Civile
- il Comandante di stazione dei carabinieri
- un delegato dell'ASL
- altri soggetti che il Sindaco riterrà opportuno individuare di volta in volta o stabilmente nelle sedute.

Le attività che deve svolgere questo gruppo nelle due fasi sono:

1) in situazione **ordinaria**:

- studia le direttive dei Piani provinciali e Regionali per la programmazione e la pianificazione e le propone al Consiglio Comunale;
- formula proposte di iniziative e di studio sui diversi aspetti della gestione del territorio e della pubblica incolumità;
- svolge costantemente attività di consulenza al Sindaco in merito a tutti gli aspetti di Protezione Civile;

2) in **emergenza**

- affianca il Sindaco nella gestione della Struttura Comunale di Protezione Civile. Talvolta gli elementi che fanno parte del comitato costituiscono anche parte del C.O.C..

3.2 Obiettivi di piano

3.2.1 Salvaguardia della Popolazione

Il Sindaco ha il compito prioritario della salvaguardia della popolazione, di conseguenza le misure da adottare sono finalizzate all'allontanamento preventivo della popolazione dalle zone di pericolo, con particolare riguardo alle persone di ridotta autonomia, secondo le procedure operative più oltre riportate.

Per il ricovero della popolazione allontanata dalle proprie abitazioni, in prima istanza, si deve alloggiarla cercando di mantenere uniti i nuclei familiari presso gli hotel/pensioni con i quali è auspicabile l'avvio di apposite convenzioni. In secondo luogo si devono utilizzare come ricoveri temporanei gli edifici pubblici (es. scuole o palestre) e come ultima possibilità, visto il disagio che può causare una simile collocazione, l'allestimento di tendopoli nei siti identificati da codesto Piano di Protezione Civile.

3.2.2 Rapporti con le Istituzioni Locali

Compito del Sindaco è anche quello di garantire la continuità amministrativa sia degli uffici del Comune (anagrafe, ufficio tecnico, ecc..) sia di quelli appartenenti ad altre istituzioni pubbliche presenti sul territorio, anche durante la fase dell'emergenza, se necessario oltre l'orario d'ufficio archiviando dei recapiti di reperibilità e predisponendo delle turnazioni.

Inoltre, deve assicurare i collegamenti con Regione del Veneto (COREM), con la Prefettura di Vicenza, con la Sala Operativa della Provincia di Vicenza, con il COM anche avvalendosi, se necessario, di collegamenti alternativi predisposti a cura delle associazioni di radioamatori.

Il Sindaco, o un suo collaboratore, a seguito di un evento calamitoso, dovrà redigere la relazione giornaliera in merito alle attività svolte, avvalendosi anche della modulistica allegata al piano, e trasmetterla all'Ufficio di Protezione Civile della Regione Veneto, all'Ufficio di Protezione Civile della Provincia di Vicenza e alla Prefettura di Vicenza.

Alla relazione giornaliera sarà inoltre demandato il fondamentale compito di informare la popolazione in maniera compiuta e tempestiva circa l'evolversi dell'emergenza e le conseguenti misure di autoprotezione da adottare.

3.2.3 Informazione alla Popolazione

E' fondamentale che il cittadino dell'area, direttamente o indirettamente interessata dall'evento, conosca preventivamente:

- caratteristiche essenziali di base dei rischi che insistono nel territorio in cui vive;
- l'esistenza del piano di protezione civile comunale ed in particolare delle aree di emergenza;
- le misure di comportamento (autoprotezione) da adottare, prima, dopo e durante l'evento, e con quale mezzo saranno diffuse le informazioni e gli allarmi.

L'obiettivo prioritario di questa tipologia d'informazione è quello di rendere consapevoli i cittadini dell'esistenza del rischio e della possibilità di mitigarne le conseguenze attraverso i comportamenti di autoprotezione.

Inoltre, il Comune è tenuto ad effettuare una giusta comunicazione sul Piano di Protezione Civile Comunale per facilitare, da parte dei cittadini, l'adesione tempestiva alle misure previste del piano stesso. Questo contribuisce a facilitare la gestione del territorio in caso di emergenza.

Nel diffondere l'informazione è opportuno, al tempo stesso:

- 1. non dare messaggi allarmanti;**
- 2. non sottovalutare i pericoli per la popolazione;**

A tale proposito è opportuno far comprendere ai cittadini che la gestione della sicurezza si sviluppa a vari livelli da parte di diversi soggetti pubblici e privati, coordinati fra loro e che ogni singolo cittadino può agire a propria protezione adottando i comportamenti raccomandati.

L'essenza del messaggio da comunicare è data da due concetti fondamentali:

- 1. il rischio può essere gestito**
- 2. gli effetti possono essere mitigati con una serie di procedure e di azioni attivate a vari livelli di responsabilità.**

LA DIFFUSIONE DELL'INFORMAZIONE

Il destinatario prioritario dell'informazione è la popolazione presente a vario titolo nelle aree interessate dalle conseguenze di un evento calamitoso che non costituisce un insieme omogeneo di individui.

E' bene tenere conto nella predisposizione dell'azione informativa delle caratteristiche di età, livello di istruzione, stato socio-economico della popolazione, così come dei differenti livelli di vulnerabilità che caratterizzano alcuni gruppi di popolazione (anziani, disabili, stranieri) e della presenza di strutture sensibili (scuole, ospedali, centri commerciali ed altri luoghi ad alta frequentazione). Per organizzare una campagna informativa è necessario dotarsi di strumenti utili per rendere efficace la comunicazione finalizzata a far interiorizzare ai cittadini una risposta comportamentale corretta se colpiti da un evento straordinario.

Le modalità di diffusione dell'informazione possono essere: la distribuzione di materiali informativi quali opuscoli e dépliant, l'organizzazione di incontri pubblici con la cittadinanza, l'affissione di manifesti in luoghi idonei, l'utilizzo di mezzi di diffusione quali la stampa e media locali, la realizzazione di pagine web sul sito internet del Comune o su altro sito istituzionale, la creazione di uno sportello informativo presso una sede locale istituzionale.

Le diverse modalità verranno scelte sulla base di opportune valutazioni da parte del Sindaco in relazione alle caratteristiche demografiche e socio-culturali della popolazione e alle tipologie

comunicative già sperimentate localmente, tenendo in debito conto le peculiarità dei rischi presenti sul territorio comunale.

Comunque, a titolo d'esempio, si forniscono di seguito alcune indicazioni di carattere generale:

- La diffusione di opuscoli e schede può essere realizzata con distribuzione porta a porta, invio postale o altro canale di diffusione in funzione delle caratteristiche dei destinatari. La consegna porta a porta da parte di personale qualificato (volontariato di protezione civile o altri gruppi e/o Associazioni) per esempio, può risultare maggiormente efficace nei confronti della popolazione anziana. L'incontro pubblico vedrà coinvolti maggiormente i cittadini più attivi. Le pagine web saranno efficaci se è presente nella comunità una sufficiente diffusione di internet anche a livello privato. Per realtà del territorio quali scuole e strutture caratterizzate da alta frequentazione e vulnerabilità sarà più efficace predisporre iniziative più specifiche. In particolare, la scuola può diventare il tramite attraverso cui diffondere le informazioni nella comunità interessata.
- È sempre opportuno, preventivamente alla distribuzione dei materiali o alla realizzazione di un incontro pubblico o di qualunque altra iniziativa, darne ampia pubblicità attraverso una lettera del responsabile ufficiale dell'informazione (il sindaco) o con l'affissione di manifesti.
- A scopo di verifica, risulta utile, contestualmente a ciascuna iniziativa informativa, distribuire ai soggetti interessati dalla campagna informativa un questionario con poche e semplici domande per misurare il livello di conoscenza dei pericoli e delle misure di sicurezza da adottare. Questo consentirebbe di avere in tempi rapidi una misura dell'efficacia dell'intervento realizzato al fine di migliorare la qualità degli interventi successivi.
- I contenuti dell'informazione devono essere elaborati in un linguaggio semplice e comprensibile per il destinatario, mettendo in relazione gli aspetti più allarmanti dell'informazione (rischio) con la possibilità di prevenire o mitigare gli effetti indesiderati attraverso l'adozione di comportamenti di autoprotezione e con l'adesione alle misure indicate nel Piano Comunale di Protezione Civile.
- In qualunque caso, è sempre opportuno predisporre materiali scritti, che restino in possesso dei destinatari, dove le informazioni siano accompagnate da illustrazioni e da un glossario per la spiegazione dei termini tecnici cui si fa riferimento nel testo. A seconda della presenza di gruppi di nazionalità diversa tra la popolazione presente a vario titolo, deve essere prevista la traduzione in altre lingue di questi materiali.

- Devono sempre essere indicati nel testo, le fonti informative, gli eventuali uffici della pubblica amministrazione (Regione, Provincia, Comune, Prefettura) presso cui è disponibile la documentazione originaria consultabile da cui sono tratte le informazioni, e, in particolare, le strutture pubbliche e i referenti ufficiali cui rivolgersi per avere maggiori informazioni.
- Devono sempre essere previsti interventi di informazione specifici volti alle aree a maggiore vulnerabilità presenti nelle vicinanze degli stabilimenti (quali centri commerciali, luoghi di pubblico spettacolo o impianti produttivi caratterizzati da una elevata frequentazione). In queste aree dovrà essere disponibile anche materiale riportante le principali informazioni e i principali comportamenti da adottare.

In ultimo, si suggerisce ai Comuni di rivolgersi alle Amministrazioni competenti in materia di rischi e calamità e per la tutela del territorio (Regioni e Province) sia per concordare l'impostazione della campagna informativa sia per condividere le informazioni e le apparecchiature presenti ai diversi livelli organizzativi per la realizzazione di eventuali incontri e la predisposizione di manifesti e opuscoli.

COINVOLGIMENTO DEI DESTINATARI DELL'INFORMAZIONE

Al fine di raggiungere i destinatari dell'informazione in modo ampio e maggiormente efficace è opportuno utilizzare differenti canali di comunicazione, con particolare attenzione a quelli più innovativi le cui potenzialità sono ormai ampiamente riconosciute, senza per altro trascurare quelli più tradizionali.

Pagina web

A seguito della crescente diffusione della rete internet, può risultare efficace sviluppare un sito web d'informazione sui rischi presenti sul territorio predisposto per la consultazione on-line da parte dei cittadini. Le pagine web dedicate alla divulgazione di informazioni sui rischi possono essere ospitate nel sito del Comune.

Per quanto riguarda i contenuti, le informazioni devono essere redatte in un formato conciso, aiutandosi con mappe, immagini e simboli, collegati per approfondimenti con siti opportunamente identificati per chi è interessato a saperne di più. Particolare rilievo deve essere dato alle informazioni sul "*come è comunicata l'emergenza*" e sul "*che fare in caso di emergenza*". A tale proposito, si può descrivere lo stato di pericolo secondo differenti gradi di attenzione, ad esempio: nessun pericolo, pericolo in evoluzione, pericolo. Per ciascuno stato si forniranno tutte le informazioni del caso e i consigli utili su cosa fare. Si raccomanda, inoltre, di fornire informazioni sulla sicurezza delle strutture sensibili, quali scuole, ospedali e luoghi di grande affollamento ad uso dei visitatori occasionali.

Per un utilizzo efficace del sito, le pagine web possono contenere informazioni utili ai responsabili delle strutture sensibili per organizzare la risposta nelle prime fasi di un'emergenza. A tale riguardo, sarebbe opportuno sviluppare informazioni e consigli utili per la gestione della sicurezza all'interno delle strutture con riferimento ai piani di evacuazione interni e ai principali dispositivi e misure di sicurezza che devono essere adottate per ciascuna struttura in caso di emergenza.

Assemblee pubbliche e sportello informativo

L'assemblea pubblica aperta a tutta la cittadinanza consente di raggiungere i soggetti più attivi all'interno della comunità favorendo lo scambio di opinioni, la visibilità delle istituzioni, dei responsabili della struttura comunale di Protezione Civile e promuovendo un coinvolgimento più diretto dei cittadini.

E' importante organizzare questo tipo di incontri che devono essere presieduti dalle Autorità responsabili ed organizzati con la presenza dei tecnici e degli operatori pubblici locali di Protezione Civile, nonché con la presenza dei gruppi di interesse attivi localmente.

E' opportuno istituire anche uno sportello informativo presso una struttura pubblica, opportunamente individuata, che possa costituire un riferimento continuo per la cittadinanza.

Esercitazioni

La pianificazione di simulazioni d'allarme e di esercitazioni per l'emergenza rientra nelle azioni consigliate per facilitare la memorizzazione delle informazioni e favorire la risposta della cittadinanza in emergenza.

Le simulazioni e le esercitazioni devono riguardare prevalentemente:

- i segnali d'allarme e di cessato allarme;
- i comportamenti individuali di autoprotezione;
- le principali misure di sicurezza quali il rifugio al chiuso e l'evacuazione, se prevista.

Obiettivi di queste attività sono: facilitare la memorizzazione delle informazioni ricevute attraverso la partecipazione ad azioni reali, favorire la predisposizione alla mobilitazione in modo consapevole e senza panico, verificare l'efficacia dei segnali d'allarme e dei messaggi informativi relativi ai comportamenti da adottare in emergenza, preventivamente diffusi alla popolazione.

Il destinatario dei messaggi è la popolazione presente a vario titolo nelle aree a rischio e quella che frequenta aree o strutture coinvolte nella pianificazione d'emergenza considerate strutture sensibili quali scuole, ospedali e luoghi frequentati, dove la tempestività della risposta in emergenza assume una maggiore rilevanza. In questo caso il destinatario principale è rappresentato da referenti e responsabili delle strutture identificati e opportunamente formati per garantire l'interfaccia tra Autorità e popolazione durante le prime fasi dell'allarme (es. amministratore o altro referente di un condominio, responsabile della sicurezza del centro commerciale, dirigente scolastico, ecc.).

Per favorire la massima adesione alle varie iniziative, vanno predisposti i materiali informativi sulle finalità e modalità di realizzazione della simulazione o dell'esercitazione, comprendenti indicazioni relative alle aree coinvolte, ai rifugi al chiuso o all'aperto, se previsti, alle strutture responsabili e agli operatori che conducono la simulazione, ai comportamenti raccomandati e alle misure di sicurezza da seguire in funzione degli scenari di rischio previsti.

Le simulazioni e le esercitazioni vanno ripetute nel tempo e qualora si verificano cambiamenti che comportino variazioni nell'estensione delle aree coinvolte.

Iniziative per la popolazione

Per tenere desta l'attenzione della cittadinanza sui contenuti dell'informazione si suggerisce di organizzare possibilmente ogni anno giornate dedicate ai rischi presenti sul territorio e protezione civile.

Nell'ambito dell'iniziativa, si potrebbero distribuire opuscoli e gadget, coinvolgendo amministratori, tecnici locali ed esperti per rispondere alle domande della cittadinanza.

3.2.4 Salvaguardia del Sistema Produttivo Locale

Le attività produttive del Comune sono riportate nello strumento urbanistico.

È indispensabile che gli effetti degli eventi calamitosi e gli effetti degli scenari di rischio, siano mitigati ed eliminati al più presto in modo da ripristinare le condizioni per la ripresa produttiva nel volgere di poche decine di giorni, pena la perdita di competitività o di fette di mercato da parte delle aziende con conseguenti riflessi socio-economici sulla comunità locale.

3.2.5 Ripristino della Viabilità e dei Trasporti

L'immediato ripristino della viabilità è condizione necessaria per un'efficace azione di soccorso e strumento indispensabile per l'afflusso di materie prime indispensabili per le attività economiche.

L'Unione dei Comuni Terre del Retrone è interessata da infrastrutture viarie importanti, che la attraversano in senso longitudinale: in particolare la SR 11 – strada padana superiore, la ferrovia - linea Milano-Venezia e l'Autostrada A4 Milano-Venezia.

La viabilità che transita nelle arterie stradali è in parte traffico di attraversamento, in parte traffico generato dalle zone produttive e residenziali localizzate nel territorio dell'Unione e nei comuni limitrofi.

Eventuali problematiche alle infrastrutture di trasporto descritte si ripercuoterebbero inevitabilmente sulla viabilità locale e sovracomunale.

3.2.6 Funzionalità delle Telecomunicazioni

E' essenziale, in situazioni di emergenza, disporre di strumenti che assicurino i collegamenti tra il Centro Operativo Comunale COC, le varie componenti del Servizio di Protezione Civile (Centro

Operativo Misto (COM), Centro Coordinamento Soccorsi (CCS) presso la Prefettura, Sala Operativa della Provincia di Vicenza) e le squadre di intervento dislocate sul territorio.

Occorre pertanto che presso la sede del COC venga installato un sistema di telecomunicazioni (es. antenna fissa più apparato rice-trasmittente) operante sulla stessa frequenza della locale squadra di volontari e un analogo sistema per il collegamento con il COM, in grado di operare anche in caso di interruzione o malfunzionamento delle normali reti telefoniche (sia fissa sia cellulari).

3.2.7 Funzionalità dei Servizi Essenziali

La messa in sicurezza e il ripristino delle reti di erogazione di servizi essenziali (energia elettrica, acqua, gas, ecc.) dovrà essere assicurata dal personale dei relativi soggetti gestori, in attuazione di specifici piani particolareggiati elaborati da ciascun ente competente.

Al Sindaco compete l'onere di segnalare il malfunzionamento e/o l'interruzione dell'erogazione dei servizi a seguito dell'evento, il sollecito e il controllo del ripristino e la messa a disposizione di proprie maestranze per operazioni complementari. In caso di incidente la Struttura Comunale di Protezione Civile, preso atto dell'evento, deve adoperarsi per mitigare gli effetti della mancanza di uno o più di questi servizi sulla popolazione, con particolare riguardo per le persone non autosufficienti.

3.2.8 Censimento dei Danni a Persone e Cose e salvaguardia Beni Culturali

È compito della struttura comunale organizzare il censimento dei danni arrecati alle persone o cose, causati dall'evento calamitoso nel proprio territorio comunale. Tali censimenti vengono di solito indirizzati e coordinati da Enti superiori quali Provincia e Regione.

E' necessario elaborare schede da utilizzare nelle varie fasi dell'emergenza da tutte le parti coinvolte, in modo che i dati raccolti risultino omogenei e di facile interpretazione.

Per gli edifici catalogati come storici nello strumento urbanistico del Comune, e soggetti a vincolo di protezione di grado uno e due è bene eseguire un censimento e valutazione dei danni oltre che una valutazione di stabilità.

3.3 Esercitazioni

Per testare la validità delle misure contenute nel presente piano e, in particolare, i meccanismi di attivazione degli organi direttivi (CPC), delle strutture operative (COC e Volontariato), il flusso di informazioni con altri Enti e Istituzioni preposte, l'integrazione fra le diverse strutture operative in caso di emergenza, si devono svolgere delle periodiche esercitazioni.

La tipologia delle esercitazioni può essere:

- per posti di comando: attivare il CPC e il COC per verificare la validità del sistema di chiamata e la tempistica di risposta, simulazione a tavolino di diversi scenari di rischio;

- operativa: attivare il volontariato e le strutture operative locali per verificare le capacità operative e l'efficienza dei mezzi e attrezzature;
- dimostrativa: attivare il volontariato coinvolgendo la popolazione per “pubblicizzare” le modalità di intervento degli operatori, informare sui rischi presenti nel territorio e diffondere le misure di autoprotezione, svolgere un'azione di sensibilizzazione sulle tematiche di protezione civile nei confronti della popolazione e delle scuole;
- miste: attivare tutte le componenti di protezione civile per verificare l'integrazione fra le varie parti, le comunicazioni e l'utilizzo della modulistica.

Obiettivi di queste attività sono:

- facilitare la memorizzazione delle informazioni ricevute attraverso la partecipazione ad azioni reali;
- favorire la predisposizione alla mobilitazione in modo consapevole e senza panico;
- verificare l'efficacia dei segnali d'allarme e dei messaggi informativi relativi ai comportamenti da adottare in emergenza;
- verificare le procedure operative.

3.4 Sensibilizzazione e formazione del personale della struttura comunale

Questa attività prevede una serie d'incontri, organizzati nell'ambito dell'Amministrazione Comunale, per identificare le risorse umane disponibili ad eseguire nel modo più consono le attività di Protezione Civile, prevedendo la stesura di un organigramma operativo in caso di emergenza ove vengano assegnate le competenze e le responsabilità di tutte le figure identificate all'interno del sistema.

Di fondamentale importanza è l'identificazione del personale comunale che dovrà svolgere, nelle attività di emergenza, un ruolo di coordinamento e di applicazione del Piano Comunale di Protezione Civile, nonché garantire l'accesso agli edifici comunali e agli spazi adibiti a tali attività.

Per fare ciò è necessario recepire e valutare la disponibilità del personale, degli uffici e delle strutture comunali e dei vari servizi di reperibilità.

In altre parole si devono identificare le persone che svolgeranno le attività già descritte nel piano come funzioni di supporto.

Una volta identificata la struttura sarà necessario svolgere una attività di formazione approfondendo i seguenti tematismi di Protezione Civile, attingendo dal piano comunale:

- Inquadramento storico – normativo;
- L'attività di Previsione e Prevenzione;
- Gestione del piano comunale di p.c.;

- L'attività operativa e in emergenza, con utilizzo del piano comunale di p.c.;
- Organizzazione di un COC: gestione di una emergenza, ruoli e compiti;
- L'informazione alla popolazione e la gestione dei mass-media;
- Esercitazioni pratiche, con simulazione per posti comando di un evento calamitoso probabile; attivazione delle procedure e del sistema (COC e COM); uso delle apparecchiature di comunicazione; logistica e coordinamento.

Tale attività di individuazione potrà essere esplicitata in incontri organizzativi, partendo dal coinvolgimento del Comitato Comunale di Protezione Civile, una sorta di “conferenza di servizi” chiamati ad intervenire a livello comunale in caso di emergenza, ma anche per la programmazione in tempo di pace: in questo ambito dovranno essere individuate le risorse umane che dovranno collaborare a gestire l'emergenza, ai vari livelli di competenza, ciascuno per la propria funzione.

Con apposito provvedimento amministrativo, richiesto dall'ordinamento, dovranno essere stabilite le attribuzioni di alcune funzioni specifiche, quali quella del Responsabile Operativo Comunale (ROC), ovverosia il funzionario di riferimento in materia di protezione civile, del quale il Sindaco si avvale per dare esecuzione alle disposizioni operative,.

Comunque, tutto il personale comunale, a qualunque livello, di qualunque settore, dovrà impegnarsi, per le proprie specifiche competenze, contribuendo al superamento dell'emergenza, costituendo, ogni dipendente, il Servizio Comunale di Protezione Civile, dove ciascuno svolgerà il lavoro di tutti i giorni, ma in una situazione di emergenza, richiedendo questa fattispecie particolare spirito di servizio e sacrificio, all'unico scopo di assistere la popolazione colpita, residente nel Comune.

3.5 Attività coordinabili a livello di Unione

Le attività da mettere in campo per il conseguimento degli obiettivi descritti possono per alcuni obiettivi essere gestite a livello di Unione.

È immediato immaginare che, in prima istanza, ad esempio, l'Unione può fungere da utile coordinamento nei seguenti campi:

- Rapporti con le Istituzioni Locali;
- Informazione alla Popolazione;
- Salvaguardia del Sistema Produttivo Locale;
- Ripristino della Viabilità e dei Trasporti;
- Funzionalità delle Telecomunicazioni;
- Funzionalità dei Servizi Essenziali;
- Esercitazioni;
- Sensibilizzazione e formazione del personale della struttura comunale;

e potenzialmente anche negli altri previa precisa, puntuale e formale determinazione delle cosiddette *regole di ingaggio* tra i Comuni e l'Unione

4 MODELLO DI INTERVENTO

Questa parte del Piano contiene le indicazioni relative all'assegnazione dei compiti e delle responsabilità nei vari livelli di comando e controllo per la gestione delle emergenze nonché le procedure per gli interventi e il costante scambio di informazioni all'interno della struttura comunale e tra quest'ultima e le varie componenti del servizio nazionale di protezione civile.

Si ricorda, infatti, che secondo le vigenti normative i **Sindaci restano autorità comunali di protezione civile** e quindi al verificarsi dell'emergenza nell'ambito del territorio del proprio comune, assumono la direzione dei servizi di emergenza che insistono sul territorio del comune.

4.1 Centro Operativo Comunale o Intercomunale

Le sedi dei Centri Operativi Comunali (COC) si trovano presso i Municipi, in aree di facile accesso e dotata di sufficienti parcheggi nella zona prospiciente.

Il centro deve essere attrezzato con gli strumenti utili per prevedere il sopraggiungere degli eventi calamitosi e per gestire le attività di soccorso: materiale d'ufficio, materiale da cancelleria, linee telefoniche ISDN, linee internet ADSL, spazi per collegamenti HF dell'A.R.I (Associazione Radioamatori Italiani), apparati ricetrasmittitori VHF, sistema di computer in rete tra di loro e con gli ufficio comunali, connessioni internet.

In caso di impossibilità di utilizzo delle sedi comunali, ad esempio per inagibilità dovuta ad evento sismico, è possibile attrezzare un COC mobile nelle aree esterne al Municipio o in strutture sicure adeguatamente attrezzate.

E' consigliabile che per l'organizzazione di un C.O.C. (Centro Operativo Comunale) o di una Unità di Crisi Locale, si preveda la disponibilità di almeno 4 sale dedicate:

1. sala decisioni: riservata al Sindaco, al Comitato Comunale di Protezione Civile, al Prefetto, al Funzionario Regionale, al Funzionario provinciale e al coordinatore della sala operativa, in questa sede verranno decise le strategie di interventi, interfacciandosi, tramite il coordinatore della sala operativa, con le funzioni di supporto;
2. sala operativa del COC: riservata alle funzioni di supporto attivate alla segreteria di emergenza. In questa sede vengono ricevute le informazioni, valutata tecnicamente la situazione e impartite le decisioni.
3. sala telecomunicazioni: riservata agli operatori radio
4. sala stampa: gestita dall'addetto stampa, che fungerà da portavoce del Sindaco per la diramazioni di bollettini, allarmi e contatti con i mass media.

L'estensione del territorio dell'Unione dei Comuni Terre del Retrone consente eventualmente di prevedere l'istituzione di Centro Operativo Intercomunale (COI) per gestire congiuntamente le emergenze. L'eventuale organizzazione riflettere quanto descritto per il singolo COC.

4.2 Funzioni di Supporto

La pianificazione dell'emergenza basata sulla direttiva del Dipartimento di Protezione Civile "Metodo Augustus" prevede che, al verificarsi di un evento calamitoso si organizzino i servizi d'emergenza secondo un certo numero di "funzioni di risposta" dette funzioni di supporto, che rappresentano settori operativi distinti ma interagenti, ognuno con proprie competenze e responsabilità. Non tutte le funzioni vengono attivate in ogni caso ma, a seconda della gravità dell'evento e quindi sulla base del modello operativo, solo quelle necessarie al superamento dell'emergenza.

La tabella sottostante, indica incarichi, soggetti e referenti chiamati, possibilmente con decreto del Sindaco, a riscoprire il ruolo di funzione di supporto.

TIPO DI FUNZIONE	COMPITI/SOGGETTI	REFERENTE
Tecnica e di Pianificazione	Aggiornamento scenari di rischi, interpretazione dei dati delle reti di monitoraggio, pianificazione interventi	Tecnico comunale, tecnici consulenti, tecnici della Regione, tecnici della Provincia, Tecnici del Genio Civile ecc
Sanità, Assistenza sociale e veterinaria	Censimento delle strutture sanitarie, elenco e coordinamento del personale sanitario a disposizione	Medico referente ASL, CRI
Volontariato di Protezione Civile	Assistenza alla popolazione, supporto al COC, esercitazioni	Coordinatore o referente volontariato
Mezzi e Materiali (Risorse)	Materiali, mezzi e persone a disposizione (dipendenti comunali e/o esterni)	Tecnico comunale, volontario
Telecomunicazioni	Telefonia fissa-mobile e radio	Referente gestore telefonia, radioamatore
Servizi Essenziali	Acqua, gas, energia elettrica, rifiuti	Tecnico comunale, referente Az. Municipale
Censimento danni	Individuazione sedi strategiche, aree, schede censimento	Tecnico comunale, personale Az. Municipalizzate
Strutture operative locali e viabilità	Coordinamento fra le varie strutture, realizzazione piano di evacuazione	VVF, Carabinieri, Polizia Municipale
Assistenza alla popolazione	Individuazione delle strutture ricettive, assistenza	Assistente sociale
Gestione Amministrativa	Organizzazione, gestione e aggiornamento degli atti	Funzionario Amministrativo

Le funzioni di supporto del COC

I componenti delle funzioni di supporto, appartenenti alla struttura comunale, non devono operare solo in emergenza ma dedicarsi con costanza all'aggiornamento e miglioramento del Piano Comunale di Protezione Civile.

Di seguito, quindi, si specificano le attività che le funzioni devono svolgere in situazione ordinaria e in emergenza

Funzione 1 - Tecnica e di Pianificazione

Questa funzione ha il compito di creare le condizioni per mantenere la pianificazione aggiornata e che risulti del tutto aderente alla situazione e alle prospettive del territorio

Il suo compito comprende:

In situazione ordinaria

- Elabora e aggiorna gli scenari degli eventi attesi (aggiornamento carte tematiche)
- Studia procedure efficienti per l'evento specifico in emergenza
- Individua le aree di attesa, ammassamento e ricovero
- Predispose piani di evacuazione
- Controlla i dati rilevati dalla rete di monitoraggio (attenzione–allarme)

In emergenza

- Controlla i dati rilevati dalla rete di monitoraggio (evoluzione)
- Individua le priorità di intervento
- Aggiorna i dati dello scenario di evento
- Delimita le aree a rischio
- Istituisce presidi per il monitoraggio

Funzione 2 - Sanità, Assistenza Sociale e Veterinaria
--

Questa funzione pianifica e gestisce tutte le problematiche legate agli aspetti socio-sanitari dell'emergenza

Il suo compito comprende:

In situazione ordinaria

- · Censimento di posti letto e ricovero in strutture sanitarie
- · Elenco delle persone non autosufficienti
- · Predisposizione procedure per urgenze mediche in emergenza
- · Predisporre servizio farmaceutico per l'emergenza

In emergenza

- · Organizzazione degli interventi di soccorso
 - · Allestimento Posto Medico Avanzato (P.M.A)
 - · Assistenza sociale e psicologia alla popolazione
 - · Tutela delle persone non autosufficienti
- Controlli sanitari
- Raccordo con le A.S.L.

Funzione 4 - Volontariato

I compiti delle organizzazioni di volontariato variano in funzione delle caratteristiche della specifica emergenza. In linea generale il volontariato è di supporto alle altre funzioni offrendo uomini e mezzi per qualsiasi necessità.

Il suo compito comprende:

In situazione ordinaria

- · Esercitazioni (in base agli scenari previsti)
- · Corsi di formazione
- · Sensibilizzazione delle cittadinanza
- · Elaborazione di protocolli di intervento

In emergenza

- · Comunicazione dei mezzi e persone a disposizione
- · Interventi di soccorso alla popolazione
- · Servizio di monitoraggio

Funzione 5 - Risorse (mezzi e materiali)

Questa funzione mantiene costantemente aggiornata la situazione sulla disponibilità dei materiali e dei mezzi, con particolare cura alle risorse relative al movimento terra, alla movimentazione dei container, alla prima assistenza alla popolazione e alle macchine operatrici (pompe, idrovore, insaccatrici, spargi sale, ecc..).

Il suo compito comprende:

In situazione ordinaria

- · Censimento e gestione delle risorse comunali
- · Aggiornamento data base (fornito dalla provincia)
- · Aggiornamento elenco ditte fornitrici
- · Stesura di convenzioni con ditte e aziende

In emergenza

- · Raccolta e distribuzione materiali

- · Gestione magazzino (viveri e equipaggiamento)
- · Organizzazione dei trasporti
- · Servizio erogazione buoni carburante
- · Gestione mezzi

Funzione 7 - Telecomunicazioni

Questa funzione garantisce una rete di telecomunicazione alternativa affidabile anche in casi di evento di notevole gravità con le varie componenti della Protezione Civile coinvolte nell'evento (COC, COM, squadre operative, ecc..)

Il suo compito comprende:

In situazione ordinaria

- · Organizza i collegamenti radio
- · Verifica lo stato manutentivo degli apparati radio

In emergenza

- · Attiva la rete di comunicazione
- · Provvede all'allacciamento del servizio nelle aree di emergenza
- · Richiede linee telefoniche

Funzione 8 - Servizi essenziali

Dal momento che la gestione dei servizi essenziali (acqua, energia elettrica, gas, ecc..) è affidata ad esterni, ciascun servizio verrà rappresentato da un referente che dovrà garantire una presenza costante e un'immediata ripresa di efficacia del proprio settore

Il suo compito comprende:

In situazione ordinaria

- · Cura la cartografia dei servizi a rete
- · Predispone piano di reperibilità dei vari enti

In emergenza

- · Verifica lo stato dei servizi
- · Attiva i referenti degli enti
- · Provvede agli allacciamenti nelle aree di emergenza

Funzione 9 - Censimento danni

E' una funzione tipica dell'attività di emergenza, l'effettuazione del censimento dei danni a persone e cose riveste particolare importanza al fine di fotografare la situazione determinatasi a seguito dell'evento calamitoso e di seguirne l'evoluzione.

Il suo compito comprende

In situazione ordinaria

- · Crea la modulistica
- · Redige un elenco di professionisti disponibili
- · Predisporre la cartografia catastale

In emergenza

- · Coordina le squadre per il censimento
- · Esegue il censimento: persone, animali, patrimonio immobiliare, attività

produttive, agricoltura, zootecnia, infrastrutture, beni culturali

Funzione 10 - Strutture operative locali e viabilità

Questa funzione predisporre in collaborazione con al funzione F1, il piano di viabilità d'emergenza e definisce con le strutture operative presenti nel territorio (Polizia Locale, Carabinieri, Vigili del Fuoco, Corpo Forestale, Croce Rossa, ecc..) un piano di interforze per l'intervento il emergenza sui disastri, coordinandone poi l'applicazione.

Il suo compito comprende:

In situazione ordinaria

- · Pianifica la viabilità d'emergenza
- · Istruisce il volontariato

In emergenza

- · Organizza la notifica delle Ordinanze
- · Delimita e controlla (antisciacallaggio) le aree a rischio
- · Fornisce servizio di vigilanza negli accampamenti
- · Controlla le aree di emergenza

Funzione 13 - Assistenza alla popolazione

Questa funzione ha il compito di assicurare vitto, alloggio e trasporti alle persone evacuate secondo uno schema preordinato e in base alle risorse che la stessa deve archiviare e mantenere aggiornate.

Il suo compito comprende:

In situazione ordinaria

- · Censisce le strutture ricettive
- · Censire i mezzi di trasporto
- · Realizzare convenzioni

In emergenza

- · Organizzare il trasporto
- · Gestisce i posti letto, le persone senza tetto, la mensa
- · Gestisce la distribuzione di alimento e generi di conforto

Funzione 15 - Gestione Amministrativa

Questa funzione si occupa della raccolta, della rielaborazione e smistamento dei dati che affluiscono dalle singole funzioni di supporto e dagli altri enti. Inoltre si occupa di tutti gli atti amministrativi e della corrispondenza ufficiale necessaria all'utilizzo di fondi pubblici che vengono utilizzati durante l'emergenza.

Il suo compito comprende:

In situazione ordinaria

- · Predisporre la modulistica d'emergenza
- · Predisporre registro di protocollo d'emergenza

In emergenza

- · Organizza i turni del personale del Comune
- · Attiva il protocollo d'emergenza
- · Assicura i servizi amministrativi essenziali alla popolazione
- · Garantisce i rapporti con gli altri enti

4.3 Procedure di attivazione del modello di intervento

(Fasi di Attenzione, Preallarme, Allarme)

In questa parte il Piano si propone, attraverso l'articolazione in fasi successive nei confronti di un evento che evolve (fase di attenzione, preallarme e allarme), di definire una procedura generica di intervento finalizzata all'immediata ed efficace gestione dell'emergenza attraverso l'individuazione di referenti e di azioni che gli stessi e le strutture ed organi di protezione civile devono compiere (successivamente descritte alla scala comunale, potenzialmente replicabili alla scala dell'Unione).

Le procedure specifiche per ogni tipo di rischio presente nel territorio sono riportate nell'allegato.

Durante il periodo ordinario l'Unione (o i Comuni), nella persona del Responsabile dell'Ufficio Protezione Civile (referente per il Piano/i Piani), provvede alla normale attività di sorveglianza, all'attento controllo degli avvisi meteo, all'aggiornamento costante di tutte le risorse disponibili ecc... In particolare i bollettini emessi dal Centro Funzionale Decentrato (CFD) della Regione del Veneto e il relativo stato di emergenza emesso dall'Unità di Progetto Protezione Civile, devono essere attentamente confrontati con la situazione meteo e idrogeologica locale, poiché gli scenari valutati dal CFD si riferiscono a macro aree o zone di allerta (nello specifico il territorio dell'Unione della ricade nella zona di allerta denominata "Vene-B" Bacino Alto Brenta – Bacchiglione - Alpone), climatologicamente simili ma che non entrano nel dettaglio delle singola area.

FASE DI ATTENZIONE

La segnalazione, arrivata in Comune dal Centro Funzionale Decentrato della Regione del Veneto (CFD) , dalla Prefettura di Vicenza o dalla Provincia di Vicenza deve essere attentamente valutata: in considerazione dell'intensità e della durata dell'evento, ma soprattutto, sulla base delle possibili conseguenze che la stessa potrebbe provocare nel territorio comunale.

Nel caso di evento meteorologico le conseguenze possono essere deducibili attraverso l'analisi dello storico degli eventi oppure tramite indagini scientifiche riguardanti la saturazione dei suoli, sul tempo di corrivazione delle acque, sulla situazione dei livelli idrometrici e delle portate di piena, sulla vulnerabilità del territorio, sull'intensità e la data delle ultime precipitazioni, ecc..

Nel caso di incidente rilevante le informazioni sulla situazione e sulla possibile evoluzione devono giungere direttamente dall'azienda interessata, dai Vigili del Fuoco o dalla Prefettura.

Il *referente comunale* valuta la situazione e, a seguito delle analisi fatte o del peggioramento delle condizioni meteo, dal superamento della soglia di attenzione per la portata o dai bollettini del Centro Funzionale Decentrato (CFD), oppure se la situazione per diversi motivi facesse presumere un'evoluzione negativa, chiede al Sindaco di dichiarare la

FASE DI PRE ALLARME

Il Sindaco, a questo punto, attiva il Centro Operativo Comunale di protezione civile (COC), presieduto da lui stesso e composto dal Comitato di Protezione Civile e delle Funzioni di Supporto necessarie alla gestione dell'evento.

Il Sindaco GARANTISCE la sua reperibilità, anche fuori dall'orario di ufficio, nonché la reperibilità di un suo referente e di altri soggetti che lui stesso ritiene opportuno.

VERIFICA la gravità e l'evoluzione del fenomeno inviando tecnici comunali ovvero Volontari di Protezione Civile, con idonei apparati di comunicazione, nella zona interessata, per un sopralluogo finalizzato ad accertare la reale entità della situazione, stabilire le prime necessità e riferire in tempo reale al COC.

CONTROLLA quindi l'evoluzione del fenomeno, intensificando i collegamenti con il Centro Funzionale Decentrato della Regione Veneto (CFD) o con il Centro Coordinamento Regionale Emergenze (CO.R.EM.) se già attivato, con la Prefettura e tenendo costantemente informata la Regione, la Provincia, il Genio civile di Vicenza, il Consorzio di Bonifica, e gli altri Enti interessati al fenomeno.

Pertanto – in funzione dell'evolversi dell'evento – il Sindaco deve rendere nota la situazione a:

- Genio civile di Vicenza che provvede a gestire il servizio di piena e monitoraggio;
- Comuni limitrofi;
- Provincia di Vicenza – Ufficio Protezione Civile,

- Vigili del Fuoco – Comando Provinciale di Vicenza,
- U.T.G. – Prefettura di Vicenza,
- Carabinieri di Stazione,
- Consorzio di Bonifica
- Ditte esterne convenzionate e non (se necessario);
- La popolazione interessata

Già in questa fase il Sindaco ha la facoltà di adottare provvedimenti e misure per scongiurare l'insorgere di situazioni che potrebbero determinare pericolo per la pubblica incolumità, tramite ordinanze urgenti (Legge 225/92) e/o atti di somma urgenza.

Qualora la situazione si evolvesse positivamente, il Sindaco provvede a revocare lo stato di preallarme e stabilisce il ritorno alla *fase di attenzione*, informandone gli Enti che a suo tempo erano stati interessati.

In caso invece, di un ulteriore peggioramento sia delle condizioni meteo sia della situazione in generale, oppure dal superamento della soglia di allarme per I livelli idrometrici o portate, oppure nel caso di evoluzione negativa dello scenario emergenziale, il Sindaco dichiara la:

FASE DI ALLARME

Il Sindaco gestisce in prima persona gli immediati momenti dell'emergenza supportato da tutto il Sistema comunale di Protezione Civile, procedendo alla completa attivazione del Centro Operativo Comunale (COC), attraverso la convocazione dei restanti responsabili delle Funzioni di Supporto. Il COC ha il compito di fronteggiare le prime necessità mentre Provincia, Regione, e gli altri organi di protezione Civile seguiranno l'evoluzione dell'evento provvedendo al supporto e al sostegno sia in termini di risorse che di assistenza.

In caso di incidente industriale rilevante il coordinamento delle azioni di intervento e soccorso viene esercitato dalla Prefettura, per tramite dei Vigili del Fuoco per gli aspetti tecnici urgenti. Spetta comunque al Comune organizzare tutte le misure per la salvaguardia della popolazione e l'assistenza.

Durante questa fase saranno attivati tutti gli organi e le strutture locali di Protezione Civile, coordinate dal COC, e verrà fornita la massima assistenza alla popolazione.

Il Sindaco, ovvero il COC, si relaziona, oltre che con i referenti delle funzioni supporto (metodo Augustus), anche con i responsabili delle seguenti strutture:

- · Vigili del Fuoco – Comando Provinciale di Vicenza
- · Genio Civile di Vicenza
- · Comuni limitrofi

- · Provincia di Vicenza
- · Carabinieri stazione.
- · Volontariato di PC
- · Servizi Essenziali: ENEL, Telefonia fissa e cellulare, gas, altro
- · Consorzio di Bonifica
- · Ditte esterne
- · ASL
- · C.R.I.
- · 118
- Gestori delle reti di mobilità sovracomunali (Ferrovie dello Stato, A.N.A.S., Autostrada Brescia Verona Vicenza Padova, Veneto Strade SpA, Vi.abilità srl)

5 ANALISI DEI RISCHI E SCENARI

In questo capitolo sono descritti ed analizzati i rischi che, in base alle caratteristiche fisiche, demografiche, sociali ed economiche del territorio, hanno una ragionevole probabilità di verificarsi e di causare danni alla collettività.

L'UNESCO (1972) definisce il rischio come “il valore atteso delle perdite umane, dei feriti, dei danni alle proprietà e delle perturbazioni alle attività economiche dovuti al verificarsi, in una data area e in un certo intervallo di tempo, di un particolare fenomeno di una data intensità” ed è espresso dall'equazione:

$$R = H \cdot D = H \cdot (V \cdot E)$$

dove:

- H è la pericolosità, ovvero la probabilità che un determinato fenomeno, con caratteristiche date, avvenga in un determinato spazio fisico ed in un determinato arco temporale;
- D è il danno, ovvero il prodotto tra il valore degli elementi a rischio (esposizione E) e la loro vulnerabilità V, ovvero la capacità di resistere alle sollecitazioni indotte dal fenomeno, definita come il grado di danneggiamento (da 0 a 1) che ciascun elemento a rischio subisce a causa del fenomeno considerato.

Il danno, atteso o potenziale, esprime quindi il grado di perdita prevedibile degli elementi esposti al verificarsi di un fenomeno di data intensità, ed è funzione sia del valore che della vulnerabilità di persone, animali, beni (abitazioni, infrastrutture, attività economiche, sociali, ecc.) presenti nell'area investita dal fenomeno.

Ove le caratteristiche del rischio indagato e le informazioni disponibili lo hanno consentito, i fattori di rischio sono stati definiti analiticamente, e la rappresentazione cartografica del rischio è stata realizzata attraverso la definizione e la sovrapposizione di “carta della pericolosità” e “carta del danno”.

Per ciascun rischio considerato, tenuto conto delle informazioni disponibili al momento, sono stati ipotizzati e descritti, attraverso singole schede, gli scenari di evento ritenuti verosimili, probabili o maggiormente impattanti. Trattandosi di rappresentazioni ipotetiche, la ridotta frequenza di eventi/incidenti accaduti e la scarsità o mancanza di informazioni dettagliate, non consentono di determinare con precisione l'intensità dei fenomeni considerati e il loro impatto sul sistema, pertanto gli scenari devono essere presi come riferimento generale, avendo cura di riconsiderarli nel

caso si verificassero eventi o si rendessero disponibili informazioni utili a rappresentare più fedelmente la realtà.

A tal fine si segnala l'opportunità di verificare le ipotesi di scenario attraverso periodiche esercitazioni.

Ogni scenario di evento è stato analizzato ed espresso in relazione a:

- caratteristiche temporali: modalità con cui si manifesta nel tempo (evento improvviso o annunciato, stagionale o meno), e quindi la possibilità di attivare livelli di allerta;
- caratteristiche spaziali: modalità con cui si manifesta nello spazio, con delimitazione ove possibile dell'area interessata (eventi localizzati);
- zone ed elementi a rischio: espressi in termini di popolazione coinvolta, viabilità, edifici e strutture strategici e rilevanti

5.1 Rischio idraulico

5.1.1 Pericolosità idraulica

Il territorio dell'Unione dei Comuni Terre del Retrone ricade nel bacino idrografico del Fiume Brenta - Bacchiglione di competenza dell'Autorità di bacino Distrettuale delle Alpi Orientali (Autorità di bacino dell'Alto Adriatico): sono segnalate aree di pericolo sia nel Piano stralcio per l'assetto idrogeologico (PAI) del Fiume Brenta – Bacchiglione sia nel “Piano di gestione del rischio di alluvioni”.

La perimetrazione introdotta nel PAI prevede quattro aree: P1, P2, P3 e P4 in ordine di pericolosità idraulica crescente, oltre alla zone F che identifica il letto del fiume.

La zonizzazione è il risultato di diversi approcci metodologici al problema a partire dall'individuazione delle aree inondabili (considerando anche quelle inondate storicamente) sulla base delle caratteristiche morfologiche e topografiche del territorio, la presenza di insufficienze arginali nei confronti della piena con tempo di ritorno $t_r = 100$ anni, la possibilità che si verifichino fenomeni di cedimento e sifonamento delle arginature, la presenza o meno di particolari opere di difesa lungo le arginature.

L'approccio metodologico sommariamente descritto consente di individuare, per le tratte fluviali individuate come critiche, una fascia di larghezza variabile, calcolata a partire dalla linea arginale, che in corrispondenza dell'evento di piena centenario può essere interessata dalle acque di esondazione con una lama d'acqua non inferiore ad **1 metro**, corrispondente alla quota idrometrica massima che si ritiene compatibile con la salvaguardia, l'incolumità e la capacità di movimento di persone e di cose.

Il risultato consiste nell'individuazione di aree a differente grado di pericolosità cui corrispondono dei vincoli e la proposta di opere di mitigazione. Per approfondimenti sull'argomento si consulti il PAI.

Allo scopo di dare un valore numerico alle classi di pericolosità per il successivo calcolo del rischio, si introducono i seguenti valori:

PERICOLOSITÀ	VALORE
P4	1,00
P3	0,75
P2	0,50
P1	0,25
NON CLASSIFICATO	0,00

5.1.2 Danno

Il danno è stato valutato considerando la vulnerabilità per esposizione del territorio in base al suo utilizzo e, quindi, attribuendo un diverso valore relativo agli elementi territoriali secondo la tabella seguente:

USO DEL SUOLO	VALORE ESPOSTO
Centro città con uso misto, tessuto urbano continuo molto denso	1,0
Scuole	1,0
Strutture socio sanitarie (ospedali e case di cura)	1,0
Tessuto urbano discontinuo denso con uso misto (Sup. Art. 50%-80%)	0,9
Tessuto urbano discontinuo medio, principalmente residenziale (Sup. Art. 30%-50%)	0,8
Tessuto urbano discontinuo rado, principalmente residenziale (Sup. Art. 10%-30%)	0,7
Ville Venete	0,7
Aree destinate ad attività industriali e spazi annessi	0,7
Aree destinate ad attività commerciali e spazi annessi	0,7
Complessi residenziali comprensivi di area verde	0,6
Strutture residenziali isolate (discrimina le residenze isolate evidenziando il fatto che sono distaccate da un contesto territoriale di tipo urbano)	0,5
Luoghi di culto (non cimiteri)	0,5
Cimiteri non vegetati	0,5
Strade a transito veloce e superfici annesse (autostrade, tangenziali)	0,5
Rete ferroviaria con territori associati	0,5
Discariche e depositi di cave, miniere, industrie e collettività pubbliche. Per i depositi sono compresi gli edifici e le installazioni industriali associate ed altre superfici di pertinenza.	0,5
Infrastrutture tecnologiche di pubblica utilità: impianti di smaltimento rifiuti, inceneritori e di depurazione acque	0,4
Rete stradale principale e superfici annesse (strade statali)	0,4
Aree destinate a servizi pubblici, militari e privati (non legati al sistema dei trasporti)	0,3
Rete stradale secondaria con territori associati (strade regionali, provinciali, comunali ed altro)	0,3
Aree adibite a parcheggio	0,3
Aree estrattive attive	0,3
Aree sportive (Calcio, atletica, tennis, ecc.).	0,3
Strutture per competizioni motoristiche e spazi accessori	0,3
Cantieri e spazi in costruzione e scavi	0,2
Aree in trasformazione	0,2
Campi da golf	0,2
Suoli rimaneggiati e artefatti	0,1
Parchi urbani	0,1
Aree verdi private	0,1
Aree verdi associato alla viabilità	0,1
Vigneti	0,1
Frutteti	0,1
Oliveti	0,1
Bosco di latifoglie	0,1
Castagneto dei substrati magmatici	0,1
Castagneto dei suoli mesici	0,1
Castagneto dei suoli xerici	0,1
Impianto di latifoglie	0,1
Ostrio-quercono a scotano	0,1
Ostrio-quercono tipico	0,1
Querceto-carpineto collinare	0,1
Formazione antropogena di conifere	0,1
Aree incolte nell'urbano	0,0
Terreni arabili in aree non irrigue	0,0
Terreni arabili in aree irrigue	0,0
Altre colture permanenti	0,0
Pioppeti in coltura	0,0
Superfici a copertura erbacea: graminacee non soggette a rotazione	0,0
Superfici a prato permanente ad inerbimento spontaneo, comunemente non lavorata	0,0
Colture annuali associate a colture permanenti	0,0
Sistemi colturali e particellari complessi	0,0
Robinetto	0,0
Saliceti e altre formazioni riparie	0,0
Arbusteto	0,0
Fiumi, torrenti e fossi	0,0
Canali e idrovie	0,0
Bacini senza manifeste utilizzazione produttive	0,0

5.1.3 Analisi rischio idraulico

Il calcolo del rischio idraulico è stato ricavando secondo la formula

$$R = P \times D$$

Quindi sono stati moltiplicati i valori di pericolosità e di danno per ciascuna delle aree precedentemente individuate ottenendo un coefficiente numerico che è stato classificato nel modo seguente:

CLASSE	VALORE	DESCRIZIONE
R1 moderato	0,01-0,25	i danni sociali, economici ed al patrimonio ambientale sono marginali
R2 medio	0,26-0,50	sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità del personale, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche
R3 elevato	0,51-0,75	sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici ed alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, l'interruzione di funzionalità delle attività socio economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale
R4 molto elevato	0,76-1,00	sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici ed alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, l'interruzione di funzionalità delle attività socio-economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale

I dati delle singole zone rappresentate sono archiviati nel tema p0201081_Allagamenti del DB regionale e rappresentati in cartografia.

5.1.4 Piano di Gestione del Rischio Alluvioni

Il 03/03/2016 è stato approvato il Piano di Gestione del Rischio Alluvioni (PGRA) in adeguamento alla Direttiva Europea 2007/60/CE, recepita nel diritto italiano con D.Lgs. 49/2010.

Il presente Piano completa le analisi relative al rischio idraulico derivate dal Piano di Assetto idrogeologico con le mappe del rischio redatte per il PGRA.

Inoltre, i tematismi del progetto gis realizzato secondo le linee guida regionali è stato integrato con gli shapefile delle perimetrazioni delle altezze idriche previste dal PGRA per alluvioni frequenti ($T_R=30$ anni) e per alluvioni rare ($T_R=300$ anni), archiviate rispettivamente nei temi p0201151_PGRA_WH_T30 e p0201161_PGRA_WH_T300.

5.1.5 Scenario di evento

Evento: Allagamenti dovuti ad esondazione del fiume Retrone e rete idrografica minore afferente

Tipo di evento: prevedibile

Caratteristiche temporali: l'evento è preceduto da uno o più Avvisi di criticità idrogeologica ed idraulica emessi dal CFD, a cui corrisponde uno stato di attenzione, di pre-allarme o allarme della struttura comunale di protezione civile (vedi procedura p0301080 Rischio Allagamenti), attivato in relazione alle precipitazioni in atto e al conseguente livello idrometrico del fiume.

Caratteristiche spaziali: il fiume, a seguito del rigurgito conseguente all'immissione nel Bacchiglione tracima in corrispondenza dei tratti con franco arginale insufficiente ed allaga progressivamente le zone più depresse.

Le zone interessate sono essenzialmente quelle a ridosso dei corsi d'acqua, contenute entro 150 m dall'asta fluviale per la rete a nord dell'abitato di Sovizzo, per poi allargarsi interessando anche aree edificate soprattutto in corrispondenza del confine tra Creazzo ed Altavilla, oltre alla zona artigianale di Altavilla al confine orientale con Vicenza

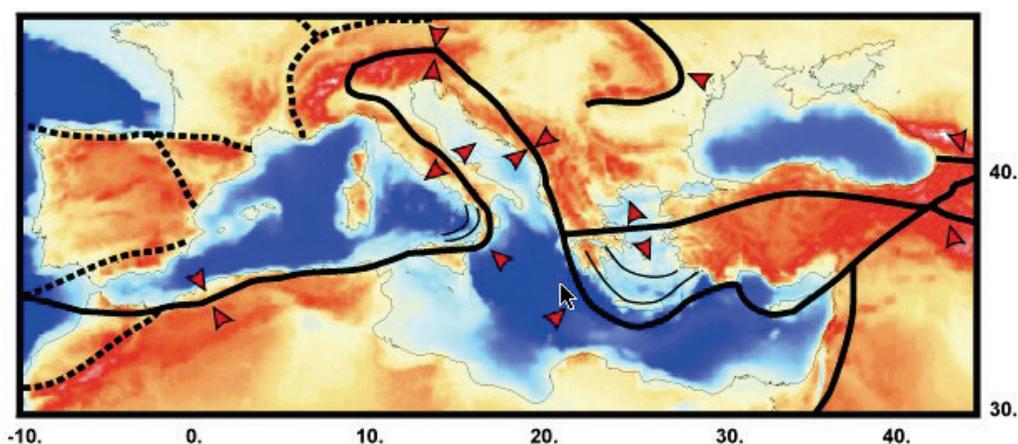
Zone ed elementi a maggior rischio:

- area urbana di Sovizzo dove il Retrone passa tra via Marconi e via Brigata Julia, fino a via Valdiezza a Creazzo;
- nucleo abitato attorno all'incrocio tra SP 35, via Crosara, via degli Alpini e via Spina;
- area a sud degli impianti sportivi di via Torino-Trieste
- area urbana attorno a via Brescia – via Piave a Creazzo, S.S. a 11 Padana Superiore fino alla ferrovia ad Altavilla;
- area urbana da via Gorizia verso est ad Altavilla e area artigianale contigua fino al confine con Vicenza;
- area artigianale a Creazzo attorno a via Filzi verso confine con Vicenza.

5.2 Rischio sismico

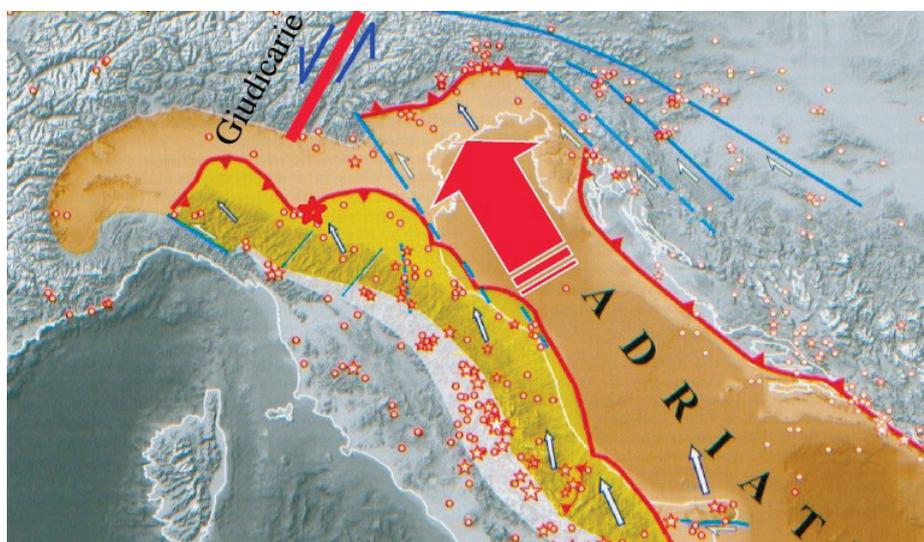
5.2.1 Caratteristiche del fenomeno

Un terremoto è essenzialmente una frattura che si produce nelle rocce della crosta terrestre a seguito di un accumulo di energia di deformazione causato da agenti tettonici a grande scala, come il moto relativo tra due placche litosferiche a contatto.



Margini fra placca Eurasiatica e placca Africana (fonte:Udias e al., 1989)

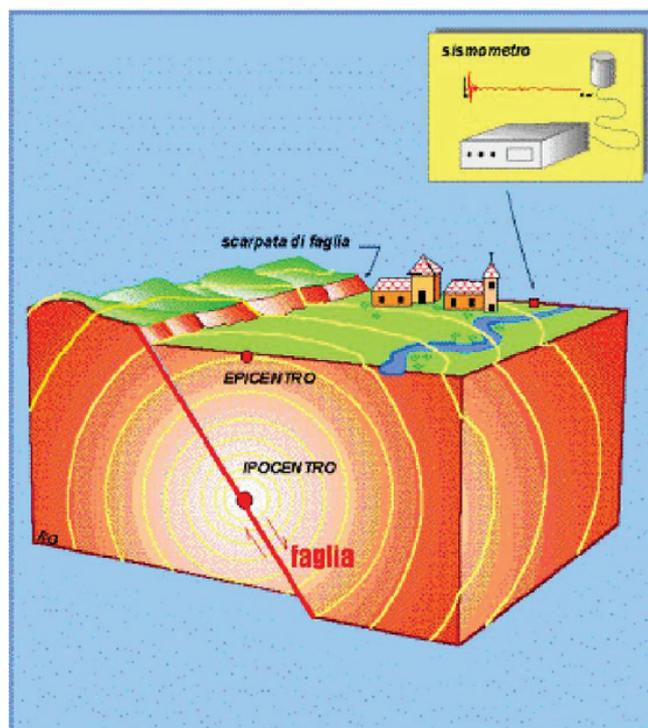
In particolare le nostre zone si trovano al limite Nord della micro placca Adriatica (staccatasi dalla placca Africana) che preme contro la placca EuroAsiatica.



Placca Adriatica (fonte INGV)

Il sisma si genera dal collasso delle rocce lungo il piano di scorrimento delle faglie, dove il movimento relativo sia stato impedito con conseguente accumulo (per decenni o secoli) di energia elastica. Parte dell'energia rilasciata nell'ipocentro si trasforma in onde sismiche che propagandosi attraverso il terreno circostante raggiungono la superficie e impattano con le strutture antropiche.

Il punto in cui le onde sismiche hanno origine è detto **ipocentro** ed è situato a profondità variabili all'interno della crosta terrestre; invece **l'epicentro** corrisponde al punto sulla superficie terrestre situato sulla verticale passante per l'ipocentro e nel cui intorno (area epicentrale) si osservano i maggiori effetti del terremoto.



Dal punto di vista della misura strumentale del fenomeno, è fondamentale distinguere chiaramente le quantità che rappresentano la severità del terremoto alla sorgente, da quelle che misurano la violenza della scossa (moto vibratorio del suolo) in un punto a distanza dalla sorgente stessa.

Per il primo scopo la grandezza normalmente impiegata è la magnitudo (espressa nella scala Richter), che dipende essenzialmente dall'energia cinetica rilasciata. In un punto a distanza, la misura più adatta ai fini ingegneristici è invece l'accelerazione del suolo, e in particolar modo il suo valore massimo, giacché a questa sono proporzionali le forze di inerzia che si esercitano sulle strutture.

In alternativa, si può fare riferimento a classificazioni empiriche dette di intensità macrosismica, quali la scala Mercalli e derivate; queste forniscono, per ogni intensità, una descrizione locale degli effetti distruttivi provocati dal sisma sulle persone, sulle cose, sulle costruzioni e in generale sull'ambiente.

I	Non percepibile	Non avvertito, registrato solo dai sismografi. Nessun effetto sugli oggetti. Nessun danno alle costruzioni
II	Difficilmente percepibile	Avvertito solo da individui a riposo. Nessuno effetto sugli oggetti. Nessun danno agli edifici.
III	Debole	Avvertito in casa da pochi. Gli oggetti appesi vacillano leggermente. Nessun danno agli edifici.
IV	Ampiamente osservato	Sentito in casa da molti e fuori casa solo da pochi. Poca gente viene svegliata. Vibrazione moderata. Osservatori sentono un leggero tremore o oscillazioni degli edifici, stanza, letto, sedia, ecc. Porcellana, oggetti di vetro, finestre e porte sono scossi. Gli oggetti appesi oscillano. Arredi leggeri sono visibilmente scossi in pochi casi. Nessun danno agli edifici.
V	Abbastanza forte	Avvertito in casa da molti, fuori casa da pochi. Poche persone sono spaventate e corrono fuori. Molti sono svegliati. Gli osservatori avvertono una forte scossa o sentono vacillare l'intero edificio, stanza o arredi. Gli oggetti appesi vacillano notevolmente. Porcellane e oggetti in vetro tintinnano. Porte e finestre si aprono e chiudono. In pochi casi i vetri delle finestre si rompono. I liquidi oscillano e possono fuoriuscire dai contenitori pieni. Gli animali domestici possono diventare agitati. Leggeri danni a pochi edifici malamente costruiti.
VI	Forte	Avvertito da molti in casa e da molti fuori casa. Alcune persone perdono il loro equilibrio. Molte persone sono spaventate e corrono fuori. Piccoli oggetti possono cadere e gli arredi possono essere spostati. Piatti e oggetti in vetro possono rompersi. Gli animali da fattoria possono spaventarsi. Visibili danni nelle strutture in muratura, crepe nell'intonaco. Crepe isolate sul suolo.
VII	Molto forte	La maggior parte della gente è spaventata e cerca di correre fuori. Gli arredi sono spostati e possono rovesciarsi. Oggetti cadono dagli scaffali. L'acqua schizza dai contenitori. Gravi danni agli edifici vecchi, i comignoli collassano. Piccole frane.
VIII	Dannoso	Molte persone trovano difficoltà a rimanere in piedi, anche fuori casa. Gli arredi possono essere rovesciati. Ondulazioni possono essere viste su un terreno molto soffice. Le strutture più vecchie collassano parzialmente o subiscono danni considerevoli. Ampie crepe e fessure si aprono, cadono massi.
IX	Distruttivo	Panico generale. Le persone possono essere scaraventate a terra. Ondulazioni vengono notate su terreni soffici. Le strutture scadenti collassano. Danni notevoli alle strutture ben costruite. Si rompono le condutture del sottosuolo. Fratturazione del suolo e frane diffuse.
X	Devastante	I muri degli edifici sono distrutti, le infrastrutture rovinare. Frane imponenti. Le masse d'acqua possono rompere gli argini, causando l'inondazione delle zone circostanti con formazione di nuovi bacini d'acqua.
XI	Catastrofico	La maggior parte di edifici e strutture collassano. Vasti sconvolgimenti del terreno, tsunami
XII	Molto catastrofico	Tutte le strutture e le superfici sottosuolo vengono completamente distrutte. Il paesaggio muta completamente, i fiumi cambiano il loro corsi, tsunami

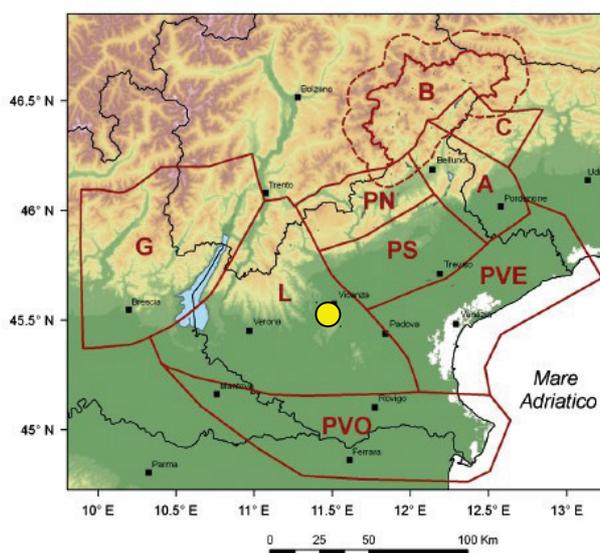
La tabella successiva compara, a solo titolo di esempio in quanto riferite a grandezze diverse, l'intensità del terremoto espressa nella scala Mercalli, la magnitudo espressa nella scala Richter e l'accelerazione al suolo.

	INTENSITA' (Mercalli, MCS)	MAGNITUDO (Richter)	ACCELERAZIONE AL SUOLO (in g)
percezione	III – IV	2,8 – 3,1	< 0.010
	IV	3,2 - 3,4	0.010 – 0.025
	IV - V	3,5 – 3,7	0.025 – 0.035
	V	3,7 - 3,9	0.035 - 0.050
danno	V – VI	4,0 – 4,1	0.050 – 0.075
	VI	4,2 – 4,4	0.075 – 0.100
	VI – VII	4,5 – 4,6	0.100 – 0.130
	VII	4,7 – 4,9	0.130 – 0.160
	VII – VIII	5,0 – 5,1	0.160 – 0.180
	VIII	5,2 – 5,6	0.180 – 0.250
distruzione	IX	5,7 – 6,1	0.250 – 0.350
	X – XI	>6,2	>0.350

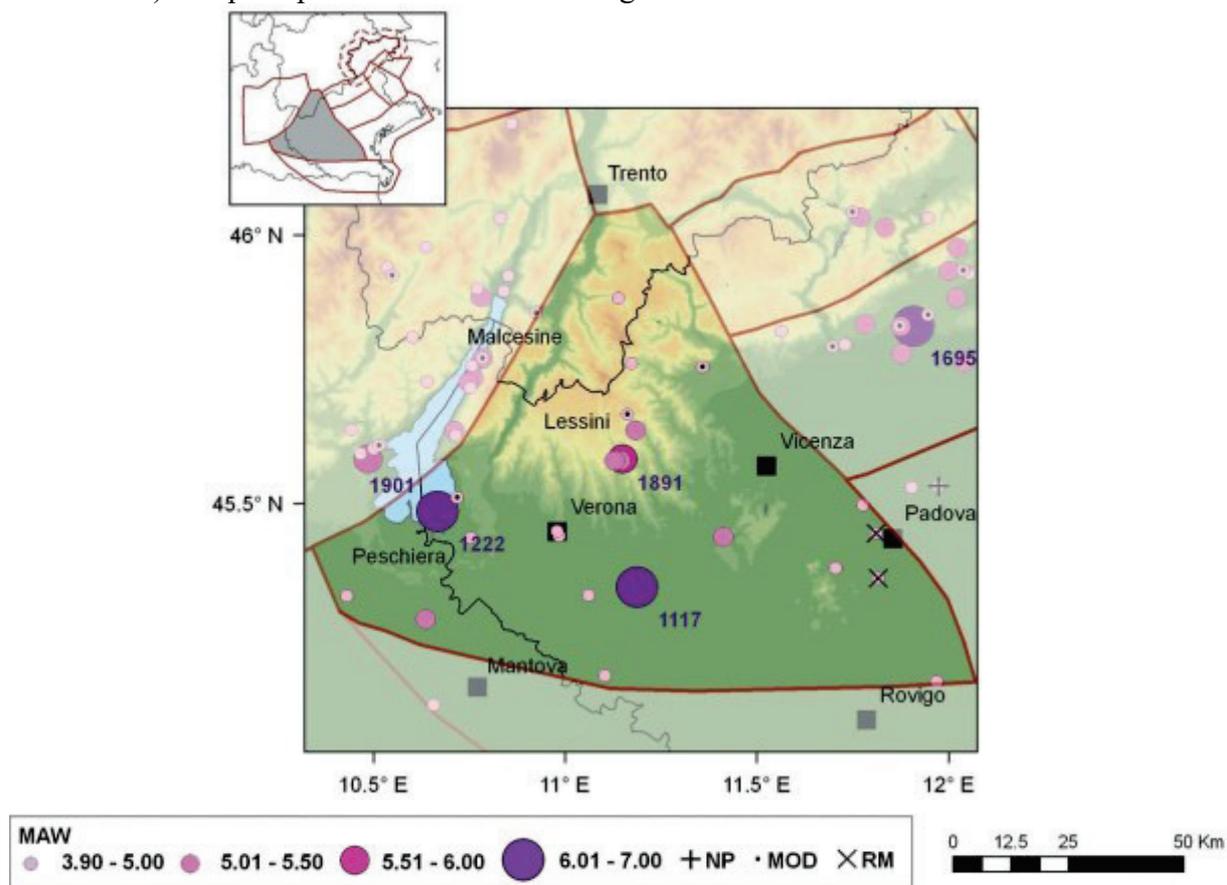
5.2.2 Pericolosità sismica

In ambito sismico per pericolo di intende la possibilità che un terremoto si manifesti nell'area in considerazione con una certa intensità.

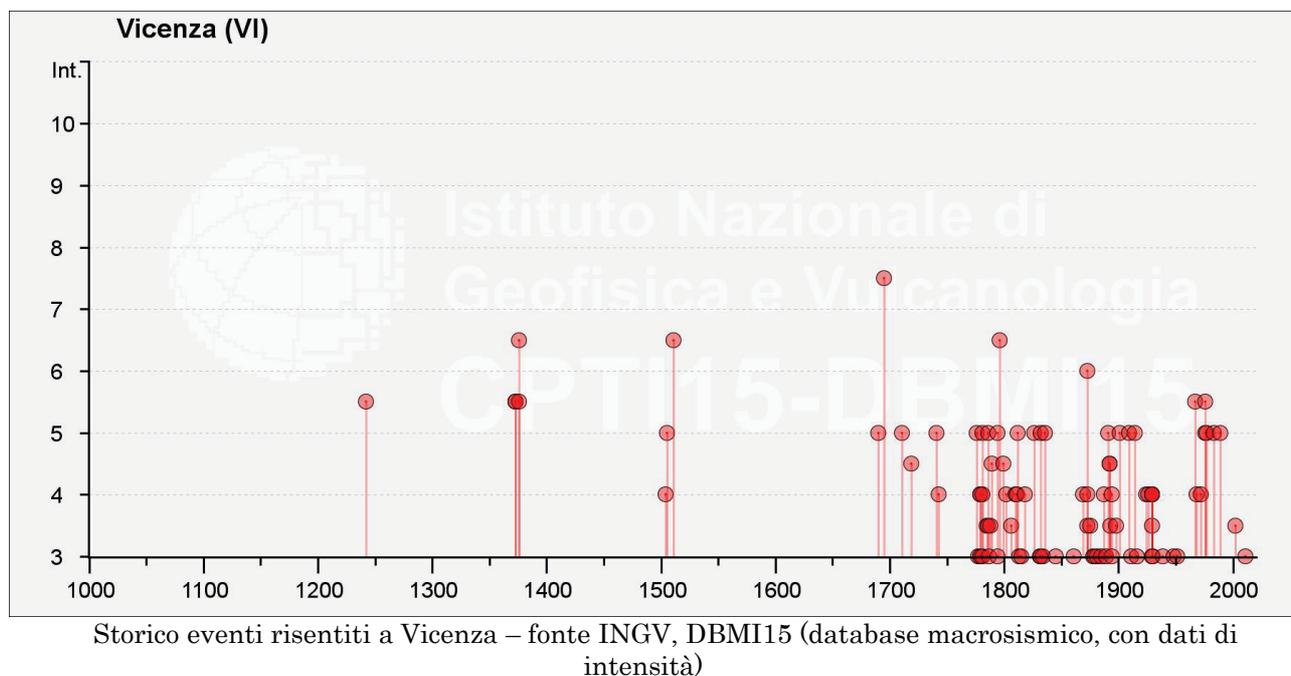
Un recente studio sismologico del Veneto (M. Sugan e L. Peruzza – 2011) ha proposto la suddivisione del territorio in distretti sismici, ossia aree all'interno della quali si ritiene che i terremoti possano essere identificati da elementi sismogenetici comuni. Il territorio dell'Unione Terre del Retrone viene a trovarsi all'interno del distretto denominato "Lessini-Schio (L) "



In questo distretto il massimo evento storico rilevato è il terremoto di Verona del 1117 (Io= IX-X MSC) del quale però non si hanno dati sugli effetti locali.



Si riporta qui di seguito grafico ed elenco dei dati storici principali dei terremoti percepiti a Vicenza.



Intensity	Year Mo Da Ho Mi Se	Epicentral area	NMDP	Io	Mw
F	1900 03 04 16 55	Asolano	98	6-7	5,05
5	1901 10 30 14 49 58.00	Garda occidentale	289	7-8	5,44
F	1908 07 10 02 13 35.00	Carnia	119	7-8	5,31
5	1909 01 13 00 45	Emilia Romagna orientale	867	6-7	5,36
3	1911 02 19 07 18 30.00	Forlivese	181	7	5,26
5	1914 10 27 09 22	Lucchesia	660	7	5,63
3	1916 08 16 07 06 14.00	Riminese	257	8	5,82
F	1920 09 07 05 55 40.00	Garfagnana	750	10	6,53
4	1924 12 12 03 29	Carnia	78	7	5,42
4	1926 01 01 18 04 03.00	Carniola interna	63	7-8	5,72
4	1929 04 10 05 44	Bolognese	87	6	5,05
3-4	1929 04 11 00 56	Bolognese	10	4	4,72
4	1929 04 19 04 16	Bolognese	82	6-7	5,13
4	1929 04 20 01 10	Bolognese	109	7	5,36
3	1929 04 22 08 26	Bolognese	41	6-7	5,1
4	1929 05 11 19 23	Bolognese	64	6-7	5,29
2	1930 10 24 00 52	Appennino tosco-emiliano	12	4	3,97
3	1930 10 30 07 13	Senigallia	268	8	5,83
3	1939 10 15 14 05	Garfagnana	62	6-7	4,96
3	1948 07 19 18 11 26.00	Garda settentrionale	16	5	4,87
3	1951 05 15 22 54	Lodigiano	179	6-7	5,17
5-6	1967 12 30 04 19	Emilia Romagna orientale	40	6	5,05
4	1968 06 22 12 21 37.00	Val Lagarina	27	6-7	4,74
4	1972 10 25 21 56 11.31	Appennino settentrionale	198	5	4,87
F	1975 03 24 02 33 32.00	Carnia	24	5-6	4,51
5-6	1976 05 06 20	Friuli	770	9-10	6,45
5	1976 09 11 16 35 02.44	Friuli	40	7-8	5,6
5	1977 09 16 23 48 07.64	Friuli	94	6-7	5,26
5	1983 11 09 16 29 52.00	Parmense	850	6-7	5,04
5	1989 09 13 21 54 01.50	Prealpi Vicentine	779	6-7	4,85
3-4	2002 02 14 03 18 02.48	Carnia	338	5-6	4,67
2	2002 11 13 10 48 03.19	Franciacorta	768	5	4,21
F	2008 12 23 15 24 21.77	Parmense	291	6-7	5,36
3	2011 07 17 18 30 27.31	Pianura lombardo-veneta	73	5	4,79

Legenda			
Intensità	Intensità nella località	Io	Intensità epicentrale
Data	Data del terremoto	Mw	Magnitudo momento
Epicentro	Epicentro del terremoto		

Tutto il territorio dell'Unione secondo la Classificazione sismica aggiornata al 2015 risulta in zona 3

ZONA	
1	E' la zona più pericolosa. Possono verificarsi fortissimi terremoti
2	In questa zona possono verificarsi forti terremoti
3	In questa zona possono verificarsi forti terremoti ma rari
4	E' la zona meno pericolosa. I terremoti sono rari

Classificazione sismica 2001 – OPCM n.3274/2003

e, in termini di accelerazione di picco su terreno rigido (OPCM 3519/06),

Zona sismica	Accelerazione con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni (ag)
1	ag > 0.25
2	0.15 < ag ≤ 0.25
3	0.05 < ag ≤ 0.15
4	ag ≤ 0.05

Suddivisione delle zone sismiche in relazione all'accelerazione di picco su terreno rigido (OPCM 3519/06)

A titolo comparativo si consideri che recenti studi condotti presso il laboratorio di prove dinamiche dell'ENEA di Casacci (Roma), hanno evidenziato come sollecitazioni dovute ad una accelerazione pari a 0,3g su una struttura realizzata a doppio paramento con legante povero (tipico degli edifici in pietra legati con calce), ha come esito il collasso totale.



fonte: ENEA

In considerazione di quanto sopra esposto il territorio, in una scala crescente da 1 (min) a 4 (max), viene a trovarsi in classe di pericolosità **P2**.

ZONA	DESCRIZIONE	PERICOLOSITÀ
1	E' la zona più pericolosa. Possono verificarsi fortissimi terremoti	4
2	In questa zona possono verificarsi forti terremoti	3
3	In questa zona possono verificarsi forti terremoti ma rari	2
4	E' la zona meno pericolosa. I terremoti sono rari	1

A questo valore di base andrebbero sommati tutti gli effetti di sito, dovuti alle caratteristiche geologiche e geomorfologiche dell'immediato sottosuolo, che amplificano a livello locale gli effetti di un evento sismico. Il compito per questa analisi è dato alla micro zonazione, che si consiglia, anche se non obbligatoria per le zone sismiche 3.

5.2.3 Vulnerabilità sismica

L'analisi dettagliata delle strutture degli edifici, necessaria per una esaustiva classificazione di vulnerabilità sismica, è stata qui semplificata con una classificazione in base all'età degli edifici stessi, ritenendo che edifici coetanei siano stati realizzati con le medesime tecniche costruttive.

L'evolversi delle tecniche di costruzione (soprattutto l'introduzione del cemento armato) e le più accurate analisi delle sollecitazioni generate da un terremoto hanno determinato nel tempo una più adeguata risposta degli edifici alle sollecitazioni sismiche e una conseguente riduzione della vulnerabilità per quelli di più recente costruzione.

Anche l'azione legislativa ha introdotto, nel tempo, norme e prescrizioni orientate a prevenire i danni da sisma nel patrimonio edilizio:

1971 – Legge n.1086 “Norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso e a struttura metallica”

1974 – Legge n.64 “ Provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche”

1975 – DM “Norme tecniche per le costruzioni in zone sismiche”

1984 – DM “Classificazione sismica del territorio italiani”

2003 – OPCM n.3274 “Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica”

2006 – OPCM n.3519 “Criteri generali per l'individuazione delle zone sismiche e per la formazione e l'aggiornamento delle medesime zone”

2008 – NTC08 “Nuove norme tecniche per le costruzioni”

In questo elaborato non è stata realizzata la valutazione del singolo edificio in quanto ciò esula dal presente lavoro, si è cercato invece di accorpare gruppi di edifici che presentano simili caratteristiche, per questo gli edifici isolati non vengono classificati.

La zonizzazione del territorio è stata realizzata da un'analisi di vulnerabilità sismica dell'edificato basata sui dati del censimento ISTAT 2011 (*Analisi della vulnerabilità sismica dell'edificato italiano: tra demografia e “domografia” una proposta metodologica innovativa - Juri Corradi, Gianluigi Salvucci, Valerio Vitale*).

Il metodo, partendo da un indicatore di vulnerabilità di ciascun edificio residenziale (che tiene conto dell'epoca di costruzione, del numero di piani fuori terra, dello stato di conservazione e della tipologia strutturale), attraverso opportune elaborazioni statistiche (normalizzazioni, standardizzazioni, riclassificazioni e sintesi), ha consentito di ottenere degli indicatori sintetici di vulnerabilità a livello di sezione censuaria, che sono stati raggruppati in quattro classi di vulnerabilità:

1. *A - Muratura più vulnerabile (potenzialmente soggette a crollo)*
2. *B - Muratura media (potenzialmente inagibili)*
3. *C1 - Muratura buona (potenzialmente danneggiate ma agibili)*
4. *C2 - Struttura in c.a. antisismica.*

Nello specifico il materiale di costruzione della struttura portante è stato distinto nelle tipologie *muratura, cemento armato o altro materiale* (classificazione che rispecchia l'EMS-98, riferimento europeo in materia di rischio sismico).

Ai fini della vulnerabilità le tipologie costruttive sono state riassunte in due macrocategorie: *strutture in muratura* (vulnerabilità massima) e *strutture più deformabili* (generalmente in cemento armato).

Lo stato di conservazione è stato suddiviso in quattro livelli di giudizio (*ottimo, buono, mediocre e pessimo*), mentre l'epoca di realizzazione è stata raggruppata in nove *classi temporali*.

Infine, definita la classificazione per classi di vulnerabilità a livello di sezione censuaria, il dato è stato restituito sulle aree individuate nella carta della copertura del suolo come residenziali e integrata con i dati relativi alle strutture pubbliche (ad esempio le scuole).

I dati delle singole zone rappresentate sono archiviati nel tema p0201011_Sisma del DB regionale.

Per ciò che concerne la riduzione del rischio, attualmente la sismologia non è ancora grado di prevedere con sufficiente anticipo i terremoti e la previsione si fonda quasi esclusivamente su calcoli statistici; viceversa è possibile agire sotto il profilo della prevenzione, adeguando strutture e comportamenti al rischio che grava sull'area di vita abituale.

Come per qualsiasi altro rischio, si dovrà intervenire nella formazione delle persone, insegnando i corretti comportamenti da tenere in caso di terremoto e soprattutto le principali norme di igiene abitativa, per salvaguardare l'incolumità di coloro che abitano i fabbricati (es. evitare la collocazione di mensole con oggetti pesanti sopra i letti oppure ostruire le vie di esodo).

A seguito di eventi sismici di particolare intensità, tra le altre attività di carattere generale, è necessario:

1. procedere all'esecuzione di accurate verifiche tecniche circa la stabilità dei fabbricati destinati a pubblico affollamento, prima di riprenderne l'utilizzo;

2. qualora si sospetti che l'evento sismico possa aver lesionato fabbricati prospicienti la rete viaria o manufatti stradali, dovranno essere attuati tutti i provvedimenti necessari ad assicurare la sicurezza della circolazione: chiusura ponti, deviazioni, ecc..

Per quanto riguarda le procedure di emergenza da attuare nelle primissime fasi immediatamente successive all'evento sismico si rimanda alla scheda operativa specifica.

Di seguito si elencano alcuni degli effetti sul territorio e la popolazione:

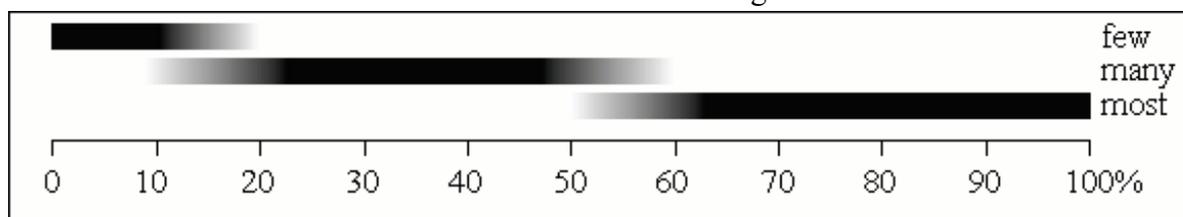
1. lesioni nei fabbricati e danneggiamento di comignoli e cornicioni;
2. possibili incendi causati da fornelli accesi incustoditi, corto circuiti, ecc.;
3. alcuni feriti per traumi dovuti a caduta di oggetti e a causa della fuga precipitosa dai fabbricati;
4. alcune crisi cardiache;
5. sporadiche interruzioni stradali a causa della caduta di calcinacci;
6. difficoltà nelle comunicazioni telefoniche per sovraffollamento di chiamate;
7. popolazione in ricerca affannosa di notizie dei famigliari;
8. formazione di accampamenti spontanei all'aperto o in automobile;
9. diffusione di notizie false ed allarmistiche;
10. possibile difficoltà di gestione dei servizi di emergenza, causa il parziale e temporaneo abbandono da parte del personale.

5.2.4 Il danno

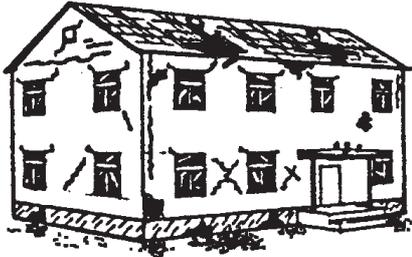
L'evento sismico è senza dubbio la calamità che provoca il maggior numero di sfollati, sia per la necessità di abbandonare gli edifici crollati che per la necessità di ricoveri alternativi in attesa di verifiche di agibilità, e questa situazione, al contrario dell'evento alluvionale, può perdurare per molti mesi. Si rende quindi necessario valutare, anche se in maniera speditiva, il numero di persone che necessitano ospitalità.

Considerando gli effetti un sisma di intensità pari al **settimo grado** sugli edifici civili sono:

- Molti edifici di classe A subiscono danni di grado 3, pochi di grado 4
- Molti edifici di classe B subiscono danni di grado 2, pochi di grado 3
- Pochi edifici di classe C subiscono danni di grado 2
- Pochi edifici di classe D subiscono danni di grado 1



con i gradi di danno espressi dalla tabella della Scala Macrosismica Europea (MSC98)

Classificazione dei Danni in edifici in muratura	
	<p>Grado D2: danno moderato <i>(danno strutturale leggero, danno non strutturale moderato)</i></p> <p>Crepe in molte pareti Caduta di larghe parti dell'intonaco Crollo parziale dei camini</p>
	<p>Grado D3: danno pesante consistente <i>(danno strutturale moderato, danno non strutturale pesante)</i></p> <p>Crepe larghe ed estese in gran parte delle pareti Distacco delle tegole dal tetto. Crollo dei camini Cedimenti di elementi individuali non strutturali</p>
	<p>Grado D4: danno pesante e consistente <i>(danno strutturale pesante, danno non strutturale molto pesante)</i></p> <p>Cedimenti delle pareti. Cedimento strutturale parziale di tetti e piani</p>
	<p>Grado D5: Distruzione <i>(danno strutturale molto pesante)</i></p> <p>Crollo totale</p>

e la vulnerabilità sismica espressa con la scala EMS98

Classi di vulnerabilità sismica EMS98							
Tipologie		Classi di vulnerabilità					
		A	B	C	D	E	F
MURATURA	Pietra grezza	□					
	Terra o mattoni crudi	□—					
	Pietre sbazzate o a spacco	—□					
	Pietre squadrate		—□-----				
	Mattoni	-----□-----					
	Muratura non armata con solai in c.a.		—□-----				
	Muratura armata o confinata			-----□—			
CEMENTO ARMATO	Telaio senza protezione sismica (ERD)	-----□-----					
	Telaio con livello di ERD moderato		-----□—				
	Telaio con livello di ERD elevato			-----□—			
	Pareti senza ERD		-----□—				
	Pareti con livello di ERD moderato			-----□—			
	Pareti con livello di ERD elevato				-----□—		
Struttura in ACCIAIO				-----□—			
Struttura in LEGNO			-----□—				

Classi di vulnerabilità sismica EMS98

Si può ritenere che tutti gli edifici di classe A (sia nella scala EMS98 che nella definizione della DGR3315) subiscano una serie di danni (grado 3 e 4) tali da dover essere momentaneamente abbandonati. In questa condizione si può stimare la quantità di sfollati all'incirca di 3000 persone. Per poter stimare la quantità di edifici compromessi anche nelle altre classi di vulnerabilità si renderebbe necessaria un'analisi puntuale sulle strutture murarie che esula da questo lavoro.

Nell'allegato-procedure viene riportata la specifica procedure da seguire nell'avverarsi di questo evento.

5.2.5 Scenario di evento

Evento: Terremoto $M_w = 4,90$ (corrisponde ad accelerazioni di picco al suolo = 0,16 g). La magnitudo massima attesa per la zona sismogenetica di appartenenza è $M_{wmax} = 6,60$.

Tipo di evento: non prevedibile

Caratteristiche temporali: l'evento avviene istantaneamente e non è preceduto da precursori.

Caratteristiche spaziali: è interessato simultaneamente tutto il territorio, con possibili differenze in termini di risentimento e di effetti sul costruito dovute alle diverse caratteristiche litostratigrafiche e morfologiche.

Zone ed elementi a maggior rischio: una scossa di tale intensità può determinare crolli localizzati di porzioni degli edifici più vecchi, costruiti con materiali edilizi scadenti o in cattivo stato di manutenzione. Potrebbero registrarsi localizzate cadute di tegole, comignoli o cornicioni.

Se il terremoto si verifica in orario diurno e lavorativo, le persone saranno maggiormente concentrate nei luoghi di lavoro (attività produttive, direttive e commerciali) e nelle scuole, con conseguenti possibili problemi anche di ordine viabilistico.

Attenzione dovrà essere destinata per verificare le condizioni strutturali degli edifici strategici (municipio e magazzini comunali, sede COC, comando di Polizia Locale) e rilevanti (scuole, casa di riposo, palazzetti dello sport e palestre) la funzionalità delle infrastrutture rilevanti quali i viadotti autostradali e i ponti.

Con una scossa di magnitudo pari a 4,9 la stragrande maggioranza del patrimonio edilizio non dovrebbe presentare problemi statici rilevanti, mentre i problemi maggiori potrebbero essere rappresentati da diffusi fenomeni di panico che potrebbero interessare ampi strati di popolazione.

Particolare attenzione va posta ai luoghi a maggiore concentrazione di persone, quali i centri commerciali, gli edifici di culto, quelli di interesse pubblico e le scuole. L'azione della struttura comunale di protezione civile dovrà essere rivolta a gestire una corretta informazione alla popolazione e a limitare gli inevitabili episodi di panico.

5.3 Rischio industriale

Nonostante i progressi compiuti in materia di sicurezza, durante i processi industriali possono verificarsi incidenti che coinvolgono sostanze pericolose, con conseguenze potenzialmente dannose per l'uomo e l'ambiente. Nell'ambito della pianificazione di protezione civile, l'analisi del rischio chimico-industriale viene focalizzata sulle attività industriali a rischio di incidente rilevante.

La materia è attualmente disciplinata dal D.Lgs. 105/2015, che recepisce la Direttiva 2012/18/UE (cosiddetta Seveso III), relativa al pericolo di incidenti rilevanti connessi con sostanze pericolose. Le industrie a rischio sono quelle in cui sono presenti determinate sostanze pericolose per l'organismo umano (sostanze tossiche) che possono essere rilasciate all'esterno dello stabilimento o che possono liberare grandi quantità di energia termica (sostanze infiammabili) o energia dinamica (sostanze esplosive). Gli incidenti sono eventi che comportano l'emissione incontrollata di materia e/o energia all'esterno dei sistemi di contenimento, tali da dar luogo ad un pericolo grave, immediato o differito per la salute umana e per l'ambiente, all'interno o all'esterno dello stabilimento.

Per le ripercussioni sul territorio che possono avere eventuali incidenti in tali tipologie di stabilimenti, l'Autorità Preposta predispone un Piano di Emergenza Esterna (PEE) specifico, articolato secondo il D.P.C.M. 25 febbraio 2005.

Secondo i dati dell'Inventario nazionale degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e dell'ISPRA), aggiornati a Maggio 2015, nel territorio dell'Unione Terre del Retrone sono presenti due aziende a rischio di incidente rilevante ai sensi del D. Lgs. 334/99 e s.m.i. (cd. "Seveso II"):

- **Ditta Tobaldini SpA (rivestimenti superficiali su metalli – galvanotecnica)**
- **Ditta IMP SpA (imballaggi materie plastiche - stabilimento chimico o petrolchimico)**

I relativi stabilimenti sono localizzati e archiviati nel tema p0201051_IncidentiRilevanti con le relative vigenti individuazioni delle aree di rischio che sono state integrate nel presente Piano e inserito nel tema p0201061_ZoneImpatto.

All'interno del territorio ricadono, inoltre, alcune attività di potenziale impatto ambientale dovuto alle lavorazioni svolte o all'utilizzo di sostanze pericolose per l'ambiente nel corso del processo produttivo.

Queste appartengono ai seguenti settori merceologici:

- produzione di guaine e prodotti impermeabilizzanti per l'edilizia
- prodotti destinati all'industria della conceria;
- produzione di gomma e lavorazioni di materiali plastici;
- attività di zincatura e cromatura di metalli,
- gestione e stoccaggio di rifiuti speciali.

Incendi, emissioni o esplosioni di dimensione contenuta, si possono comunque verificare anche in presenza di attività più piccole e non soggette alla predetta normativa, quindi non censite, presenti sul territorio e che possono costituire un rischio, con effetti sul territorio di modesta entità, ma che richiedono l'attivazione di procedure per un pronto ed efficace intervento di chi opera in loco e gestisce l'emergenza e per la tutela dei cittadini che devono essere correttamente informati sia su cosa sta accadendo sia sul comportamento da adottare per rendere minimi i disagi.

Di seguito si riporta l'elenco dei distributori di carburanti localizzati sulla cartografia, mentre nell'allegato al presente piano è stata inserita una procedura generica, in quanto non specifica del singolo scenario che dipende da fattori non quantificabili a priori (tipo di sostanze e quantità coinvolte, estensione dell'evento, situazione meteorologica, tempo di intervento, ecc.), ma che fornisce una traccia per le attività da mettere in opera al fine di affrontare l'evento.

Distributori carburanti:

NOME	INDIRIZZO	COMUNE
Tamoil	Via Sant'agostino	Altavilla Vicentina
Benza	Via Vicenza	Altavilla Vicentina
Fuel Bianco (Villa Service)	Sr 11 - Via Olmo	Altavilla Vicentina
Te	Via Lonigo	Altavilla Vicentina
Eni - Villa Morosini Nord	A4 Km 107.630 Dir. Ovest	Altavilla Vicentina
Repsol	Arcugnano - Via Sant'agostino	Arcugnano
Eni	Viale Italia 180	Creazzo
Pegoraro Bruno	Via Olmo 29 (S.S. Padana Superiore)	Creazzo
Distributore Gpl	S.S Padana Superiore/Angolo Via Piazzon	Creazzo
Total Erg	Via Dell'industria	Creazzo
Costantin	Via Roma 8	Sovizzo
Energy Station	Via Marconi 12	Sovizzo
Eni Selfy	Via Verona	Sovizzo
Esso	S.S Padana Superiore – Vicenza	Vicenza

Distributori carburanti censiti nella cartografia dell'Unione dei Comuni Terre del Retrone

I dati e la localizzazione in cartografia dei distributori di carburanti sono archiviati nel tema p0105131_Distributori Carburante del DB regionale e rappresentati in cartografia.

La localizzazione degli insediamenti produttivi si trova nel tema p0106101_Industrie.

5.4 Rischio blackout

Per blackout si intende la totale assenza di tensione su impianti o porzioni di rete più o meno estese a seguito di disservizi che, per durata e/o estensione, possono provocare rilevanti disalimentazioni di utenza.

Le cause di black-out possono essere di origine naturale (alluvioni, terremoti, vento), di origine umana (eccesso di consumi, interruzioni programmate, azione dolosa), di origine tecnica (guasto agli elementi del sistema generazione-trasporto dell'energia elettrica).

Le interruzioni del servizio di fornitura di energia elettrica ed il blackout sono fenomeni assimilabili ad altri eventi calamitosi per quanto attiene ad esigenze di soccorso ed a tipologie e procedure di intervento. Un'improvvisa e prolungata mancanza di energia elettrica priva i cittadini anche degli altri servizi essenziali quali l'illuminazione, il riscaldamento e il rifornimento idrico. Incide negativamente sul funzionamento di molti altri servizi e determina, inoltre, condizioni favorevoli allo svilupparsi di atti di violenza e al diffondersi del panico. L'arresto degli impianti in aree industriali interessate dalla mancanza di energia elettrica può provocare notevoli danni economici, anche a causa dei tempi che talvolta occorrono per riprendere normalmente le attività produttive.

Con riguardo agli interventi di protezione, a fronte di black-out come evento incidentale, le misure da mettere in atto possono essere suddivise in due tipologie generali:

- misure tecniche attuabili dai gestori del sistema elettrico;
- misure attuabili dalle strutture di protezione civile

Le seconde di queste misure dovranno essere tanto più estese quanto più prolungato è il tempo di mancanza dell'energia e riguarderanno soprattutto le utenze sensibili:

- persone non autosufficienti,
- strutture ospedaliere,
- strutture strategiche,
- poli industriali,
- industrie chimiche e petrolchimiche,
- centri abitati di difficile raggiungimento per i soccorsi, ecc...

La gravità della situazione che si determina è in genere dipendente dalla durata del blackout, ma è immediato che le condizioni peggiori si hanno in orario notturno durante il periodo invernale, allorché la mancanza di energia elettrica, tra gli altri problemi, può determinare il mancato funzionamento degli impianti di riscaldamento. A titolo generale si può comunque ritenere che un'interruzione superiore alle 8÷10 ore continuative possa dar luogo a situazioni di emergenza.

Si ricorda che in caso di blackout prolungati è possibile che le reti di telefonia mobili abbiano dei malfunzionamenti per il sovraccarico di chiamate oppure smettano di funzionare a causa della mancanza di alimentazione dei ponti ripetitori.

In funzione di quanto sopra risulta indispensabile che le strutture strategiche per il sistema di protezione civile, vengano dotate di generatori, in grado di garantire continuità operativa.

In caso di black out prolungato il Sistema locale di P.C. dovrà compiere le seguenti azioni:

- - controllo del buon funzionamento dei generatori a servizio degli edifici strategici e delle strutture di assistenza ad anziani e disabili;
- pattugliamento veicolare continuativo dei centri abitati;
- presidio della sede COC (Centro Operativo Comunale) per fornire assistenza telefonica e diretta alla Cittadinanza;
- assistenza a cittadini eventualmente assistiti a domicilio da apparecchiature mediche necessitanti di energia elettrica;
- *(se necessario)* richiesta di apertura ai fornitori di carburante, per garantire il rifornimento dei generatori.

In caso di black out in orario serale o notturno:

- installazione di almeno un punto luce presidiato nel Piazzale di fronte al Comune, ed eventualmente nelle piazze delle frazioni principali.

In caso di blackout durante la stagione invernale:

- eventuale trasferimento di persone ammalate o debilitate in strutture dotate di impianto di riscaldamento funzionante.

Nel territorio dell'Unione sono state censite le seguenti strutture sensibili elencate in tabella:

UTENZA	INDIRIZZO	PRIORITA'	COMUNE
Municipio	Piazza Libertá, 1	1	Altavilla V.na
MUNICIPIO	PIAZZA DEL COMUNE 6	1	Creazzo
Municipio	via Cavalieri di V. Veneto, 21	1	Sovizzo
Caserma Carabinieri	via Vicenza, 61	1	Altavilla V.na
DISTACCAMENTO POLIZIA LOCALE	VIA RISORGIMENTO 6	1	Creazzo
CENTRO POLIFUNZIONALE E ASILO NIDO	VIA VICENZA, 13-15	1	Altavilla V.na
DISTRETTO SANITARIO	VIALE ITALIA 6	2	Creazzo

Strutture sensibili in caso di interruzione prolungata di energia elettrica

I dati delle singole zone rappresentate sono archiviati nel tema p0201021_Blackout del DB regionale e localizzati nella cartografia.

Allegate al piano sono riportate le procedure da seguire nel caso si verifichi questo scenario emergenziale.

5.5 Rischio per incidenti stradali

Per quanto riguarda il rischio incidenti stradali l'attenzione è posta in particolare sull'autostrada A4 e sulla Strada Regionale 11 "Padana Superiore", che attraversano il territorio con direzione est - ovest: in caso blocco della viabilità parte di traffico potrebbe riversarsi sulle provinciali come percorsi alternativi.

Questi dati rendono necessario un esame sul rischio di incidenti verificabili ed in particolar modo per quanto riguarda il coinvolgimento di mezzi che trasportano sostanze pericolose come vedremo nel paragrafo 5.7 Rischio per trasporto sostanze pericolose.

Di norma la collisione o l'uscita di strada di veicoli comporta l'intervento congiunto di soccorso meccanico, personale sanitario, vigili del fuoco, forze di polizia, ecc. senza che per questo l'evento rientri nell'ambito delle competenze di protezione civile.

Viceversa può accadere che l'incidente abbia caratteristiche tali (ad es. numero di persone o di veicoli coinvolti, condizioni ambientali, ecc.), da rendere necessaria l'attivazione di particolari procedure, proprie del sistema di protezione civile, quali l'assistenza alle persone bloccate, la deviazione del traffico su percorsi alternativi, ecc..

Di conseguenza nel caso che sul territorio si abbiano a verificare incidenti stradali di particolare gravità (es. tamponamenti a catena, coinvolgimento di pullman con passeggeri, ecc.) dovranno essere attivate le procedure idonee allegate al presente piano.

Alla Polizia Locale, di concerto con le altre Forze di Polizia, viene demandata la definizione dei percorsi opportuni da attivare, in riferimento allo scenario incidentale verificatosi, allo scopo di garantire prioritariamente il transito dei mezzi di soccorso e la deviazione del traffico.

5.6 Rischio neve

Di norma le nevicatae arrecano problematiche di carattere ordinario, tuttavia qualora il fenomeno si manifesti con notevole intensità, possono crearsi condizioni che rientrano nell'ambito delle competenze della protezione civile.

Per rischio neve si intende tutta quella serie di disagi e difficoltà provocati da precipitazioni nevose abbondanti ed improvvise. Tali avversità atmosferiche possono causare blocchi alla viabilità stradale e la possibile conseguenza che si manifesta con l'isolamento di paesi e località abitate.

In estrema sintesi, uno scenario emergenziale, si può verificare nel caso di:

- precipitazioni copiose (superiori a 25÷30 cm nelle 24 ore);
- precipitazioni nevose anche di minore intensità, ma in concomitanza di temperature notevolmente al di sotto dello zero. A ciò può eventualmente concorrere la presenza di vento gelido.

Lo sgombero neve sulle strade di competenza statale, regionale e provinciale è garantito da mezzi rispettivamente di Veneto Strade e di Vi.Abilità.

Lo sgombero della viabilità comunale è affidato a ditte private, in base alla zonizzazione effettuata nel Piano Neve, gestito ordinariamente dal responsabile del Servizio Manutenzioni.

Le basse temperature favoriscono la formazione di ghiaccio, particolarmente pericoloso sia per il traffico veicolare, che per quello pedonale. In presenza di previsioni di concomitante precipitazione meteorica e temperature prossime allo zero, si dovrà intervenire preventivamente mediante lo spandimento di sale o di soluzioni saline, che abbassando il punto di congelamento dell'acqua, impediscano il formarsi di lastre di ghiaccio.

In sintesi dovranno essere compiute le seguenti azioni:

- A seguito di precipitazioni nevose abbondanti dovrà essere garantito nel più breve tempo possibile il raggiungimento dei servizi di pubblico interesse (municipio, scuole, strutture di assistenza anziani e disabili) e dei vari centri abitati da almeno una direttrice stradale;
- Qualora il manto nevoso raggiunga spessore elevati (>25÷30 cm) dovrà essere verificata la stabilità delle coperture dei fabbricati pubblici, provvedendo, se necessario, alla rimozione degli accumuli pericolosi;
- Laddove possono verificarsi cadute di ammassi nevosi o di lastre di ghiaccio dai tetti, si dovrà provvedere alla segnalazione del pericolo o al transennamento degli spazi prospicienti;

- Andrà valutata l'opportunità di chiudere temporaneamente le scuole;
- Andranno monitorate le zone dove lo schianto di chiome arboree può avere gravi ripercussioni su carreggiate e marciapiedi;
- Qualora gli automobilisti si trovino bloccati sui propri veicoli, andrà predisposto un servizio di assistenza, con eventuale distribuzione di bevande calde e coperte.

In cartografia sono rappresentate le strade con relativo ordine di priorità d'intervento e pulizia, basato sul grado di strategicità di ogni infrastruttura.

I dati delle singole zone rappresentate in cartografia, sono archiviati nel tema p0201032_Neve del DB regionale.

Nell'allegato Procedure viene riportata la specifica procedura da seguire nell'avverarsi dello scenario emergenziale dovuto a forti nevicate.

5.7 Rischio per trasporto sostanze pericolose

Come riportato nel paragrafo 2.6.1 Inquadramento del territorio , il territorio dell'Unione dei Comuni Terre del Retrone è attraversato in particolare dalla S.R. 11 Padana Superiore e dall'autostrada A4, entrambe sulla direttrice est – ovest, e da altre strade provinciali: soprattutto su queste viabilità di rango sovracomunale è più alta la probabilità di transito di mezzi pesanti.

Questo rende necessario un esame sulla possibilità che si verifichi un incidente stradale che coinvolga mezzi trasportanti sostanze pericolose.

In Italia si stima che i prodotti petroliferi costituiscano circa il 7,5% del totale delle merci trasportate su strada, mentre i prodotti chimici pericolosi movimentati sono circa il 3% del totale. I prodotti infiammabili (liquidi o gas) risultano essere le sostanze chimiche pericolose più trasportate in assoluto.

Per fornire la sintesi delle conseguenze connesse con incidenti che coinvolgono sostanze pericolose si usa in genere il concetto delle zone di interesse, che possono avere varie forme in pianta, un ellissoide, un arco di cerchio, un cerchio, ecc.. , e che in questo caso possono essere identificate come aree parallele allo sviluppo stradale. Il parametro che più determina l'estensione di queste zone è la distanza, misurata rispetto al punto ove si verifica l'incidente, alla quale risulta presente un determinato valore (soglia) di concentrazione o di energia. I riferimenti per la definizione di dette zone possono essere scelti tenendo conto delle indicazioni fornite dalle Linee Guida per la pianificazione di emergenza esterna per impianti industriali a rischio di incidente rilevante. L'estensione delle zone dipendono sia dalla tipologia di merci movimentate che dalla modalità di trasporto (autobotti, autocisterne, ferrocisterne carrellate, autotreni ecc.).

La procedura da seguire al verificarsi di questo evento è del tutto simile a quella riportata per il rischio industriale con la sola incognita della posizione che può avvenire in qualsiasi punto del tracciato stradale. In tabella sono riportati i parametri delle zone di interesse o di sicurezza.

Mezzo e sostanza coinvolta	1° ZONA (letalità elevata)	2° ZONA (danni gravi)
Autobotte 50 mc gas infiammabile (rif. GPL)	75/82 m	150 m
Botticella 25 mc gas infiammabile (rif. GPL)	60/78 m	125 m
Autobotte liquidi infiammabili (riferimento Benzina)	18 m	40 m
Autobotte liquidi tossici (rif. Oleum)	Adiacente pozza	335 m
Autobotte liquidi tossici (rif. Ammoniaca)	8 m	150 m

Zone di sicurezza trasporto sostanze pericolose

I dati delle singole zone rappresentate sono archiviati nel tema p0201072_TrasportoPericolose del DB regionale

Nell'allegato procedure viene riportata la specifica procedure da seguire nell'avverarsi di questo evento.

5.8 Rischio frane

5.8.1 Caratteristiche del fenomeno

Con il termine frana si indicano tutti i fenomeni di movimento o caduta di materiale roccioso o sciolto dovuti alla rottura dell'equilibrio statico preesistente, ovvero all'effetto della forza di gravità che, agendo su di esso, supera le forze opposte di coesione del terreno

Perché si generi un fenomeno franoso è indispensabile che esistano dei fattori predisponenti di natura geologica e geomorfologica (caratteristiche litologiche, granulometria e grado di coerenza dei depositi sciolti, giacitura ed inclinazione della stratificazione e della fratturazione, caratteristiche idrogeologiche, inclinazione dei pendii, interventi antropici, ecc..) e cause scatenanti del dissesto (attività sismica, evento meteorico, attività antropica, ecc..).

Le condizioni meteo-climatiche rappresentano uno dei principali fattori scatenanti i fenomeni gravitativi: in particolare il susseguirsi di lunghi periodi siccitosi e di eventi meteorici particolarmente intensi e concentrati favorisce l'innescarsi dei fenomeni, così come lunghi periodi piovosi che comportino la saturazione del suolo e del sottosuolo rappresentano un fattore sia predisponente che scatenante.

Dai dati degli ultimi anni si evince come la maggior quantità di pioggia cada nei periodi di ottobre-novembre e febbraio - marzo, e quindi su questo periodo massima deve essere l'attenzione per questo tipo di fenomeni.

Non bisogna comunque trascurare i mesi primaverili (aprile, maggio e giugno) in cui i fenomeni convettivi possono manifestarsi con quantità di pioggia molto elevate in brevi lassi di tempo.

Da tener presente infine che le manifestazioni idrologiche della zona devono tener conto della piovosità pregressa ed in particolare per la capacità di infiltrazione dell'acqua stessa.

La localizzazione dei corpi di frana è stata eseguita comparando le tavole dei dissesti del PTCP, dello strumento urbanistico comunale e la tavola del pericolo Idrogeologico del PAI, che nel caso specifico non individua area di pericolosità.

5.8.2 Pericolosità frane

La valutazione della pericolosità di ogni singolo corpo di frana si valuta come “la probabilità che un fenomeno franoso potenzialmente distruttivo si verifichi in un dato periodo di tempo ed in una data area”: alle aree di dissesto individuate nello strumento urbanistico comunale è stato assegnato un grado di pericolosità pari a uno.

5.8.3 Valore esposto frane

Per valutare i valori esposti sono stati utilizzati i dati della copertura del suolo, conformemente a quanto fatto per il rischio idraulico al paragrafo 5.1 Rischio idraulico .

5.8.4 Rischio frane

Il calcolo del rischio frane, in linea con quanto fatto sempre per il rischio idraulico. è stato ottenuto secondo al formula

$$R = P \times D$$

Quindi sono stati moltiplicati i valori di pericolosità e di danno per ciascuna delle diverse coperture di suolo ottenendo un coefficiente numerico che è stato classificato nel modo seguente:

CLASSE	VALORE	DESCRIZIONE
R1 moderato	0,01-0,25	i danni sociali, economici ed al patrimonio ambientale sono marginali
R2 medio	0,26-0,50	sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità della popolazione, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche
R3 elevato	0,51-0,75	sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici ed alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, l'interruzione di funzionalità delle attività socio economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale
R4 molto elevato	0,76-1,00	sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici ed alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, l'interruzione di funzionalità delle attività socio-economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale

Numericamente i valori ottenuti non superano mai lo 0,25 e quindi nel territorio il rischio frane rimane comunque basso. Si fa notare come alcuni tratti di strade strategiche (via XXV Aprile ad Altavilla, via IV Novembre a Creazzo, vie Valdiezza e Valle a Sovizzo) possano essere coinvolti da movimenti franosi e quindi debbano essere controllate nel caso in cui si intenda attrezzare le arre di emergenza che fanno capo a tale viabilità.

I dati delle singole zone rappresentate sono archiviati nel tema p0201091_Frane del DB regionale. Nell'allegato Procedure viene riportata la specifica procedure da seguire nell'avverarsi di questo evento.

5.9 Rischio inquinamento idropotabile

Per rischio idropotabile si intende la possibilità di interruzione o riduzione del servizio di distribuzione di acqua potabile a causa del verificarsi di eventi naturali (terremoti, alluvioni, eventi meteo eccezionali ecc..) e/o antropici (sversamento, danno a seguito di lavorazioni, sabotaggio, ecc..), ma anche altri eventi, come ad esempio la manutenzione o il razionamento per ottimizzare lo sfruttamento delle risorse, influiscono sulla quantità di acqua usufruibile dall'utente (la quantità media di acqua utilizzata per abitante nel Veneto è di 182 litri/abitante/giorno – dati Arpav 2008).

In tutti e tre i Comuni dell'Unione il servizio di distribuzione dell'acqua potabile, e la rete acquedottistica, è affidato a Viacqua SpA. A questa società è demandata la gestione tecnica di emergenza mediante l'elaborazione di appositi piani.

I dati delle singole zone rappresentate sono archiviati nel tema p0201131_Idropotabile del DB regionale

Nell'allegato Procedure viene riportata la specifica procedure da seguire nell'avverarsi di questo evento.

5.10 Rischio incendio di interfaccia

Nel documento “Manuale Operativo per la predisposizione di un piano Comunale e Intercomunale di Protezione Civile” diffuso dal Dipartimento della Protezione Civile, fatte salve le procedure per la lotta attiva agli incendi boschivi di cui alla l. 353/2000, l'attenzione è focalizzata sugli incendi di interfaccia, per pianificare sia i possibili scenari di rischio derivanti da tale tipologia di incendi, sia il corrispondente modello di intervento per fronteggiare la pericolosità e controllarne le conseguenze sull'integrità della popolazione, dei beni e delle infrastrutture esposte.

Si definisce *interfaccia urbano – rurale* quella zona nella quale l'interconnessione tra strutture antropiche e aree naturali è molto stretta: sono cioè quei luoghi geografici dove il sistema urbano e quello rurale si incontrano ed interagiscono, così da considerarsi a rischio d'incendio di interfaccia, potendo venire rapidamente in contatto con la possibile propagazione di un incendio originato da vegetazione combustibile. Tale incendio, infatti, può avere origine sia in prossimità dell'insediamento sia come incendio propriamente boschivo per poi interessare la zona di interfaccia.

Perciò “interfaccia” in senso stretto è definita una fascia di contiguità tra le strutture antropiche esposte al contatto con i sopravvenienti fronti di fuoco e la vegetazione ad essa adiacente, intesa come fonte di pericolosità.

Elementi di vulnerabilità

Tra i diversi beni esposti, particolare attenzione andrà rivolta alle seguenti tipologie:

- ospedali
- insediamenti abitativi (sia agglomerati che sparsi)
- scuole
- insediamenti produttivi ed impianti industriali particolarmente critici
- luoghi di ritrovo (stadi, teatri, aree picnic, luoghi di balneazione)
- infrastrutture ed opere relative alla viabilità ed ai servizi essenziali e strategici.

Scenari predefiniti

Per area di interfaccia, come detto, si intende una fascia di contiguità tra le strutture antropiche e la vegetazione ad essa adiacente esposte al contatto con i sopravvenienti fronti di fuoco. La larghezza della fascia di contiguità tra le strutture antropiche e la vegetazione ad essa adiacente è valutabile tra i 25-50 metri ed è comunque estremamente variabile in funzione delle caratteristiche fisiche del territorio, della configurazione degli insediamenti e della loro tipologia.

In generale, è possibile distinguere tre differenti configurazioni di contiguità e contatto tra aree con dominante presenza vegetale ed aree antropizzate:

- interfaccia classica: interazione fra strutture antropiche ravvicinate tra loro e la vegetazione;
- interfaccia mista: presenza di molte strutture isolate e sparse nell'ambito di territorio ricoperto da vegetazione combustibile;
- interfaccia occlusa: zone con vegetazione combustibile limitate e circondate da strutture prevalentemente urbane.

Sulla base della Carta Tecnica Regionale (scala 1:10.000), sulle ortofoto Volo Italia (scala 1:10.000) e principalmente sulla carta di Uso del Suolo Regionale (scala 1:10.000), sono state individuate le aree antropizzate (urbane e discontinue) considerate interne al perimetro dell'interfaccia. Per la perimetrazione degli insediamenti e delle infrastrutture, sono state create delle aggregazioni, raggruppando tutte le strutture la cui distanza relativa reciproca fosse inferiore ai 50 metri. Successivamente è stata tracciata, intorno a tali perimetri, una fascia di contorno (fascia perimetrale) larga circa 200 m., per la valutazione dello scenario di pericolo dell'evento.

I fattori da prendere in considerazione per determinare la classe di pericolosità sono stati i seguenti:

1. Tipo di vegetazione: individuata secondo le classi vegetali (Corine Land Cover, livello 4) della Carta di Uso del Suolo;
2. Densità della vegetazione: ottenuta partendo dal confronto tra la Carta Forestale del Veneto, la Carta di Uso del Suolo e le ortofoto da satellite ad alta risoluzione;
3. Pendenza: la pendenza del terreno individuata attraverso elaborazioni basate sul Modello digitale del terreno confrontate con le curve di livello della carta topografica. (brusche variazioni favoriscono la propagazione dell'incendio);
4. Tipo di contatto (tra le aree boscate): area di bosco completamente circondata da altre aree boscate (Contatto continuo, nucleo circondato), area di bosco parzialmente a contatto con altra area boscata (Contatto parziale), area di bosco principalmente a contatto con aree non boscate (Contatto limitato), altre aree (Nessun contatto);
5. Incendi pregressi: i dati sono stati sovrapposti alla carta delle fasce per valutarne la distanza dagli insediamenti perimetrati. (Peso stabilito in base alla distanza in metri dagli insediamenti);
6. Classificazione del piano AIB: come previsto dal Manuale nel caso di assenza di informazioni è stata assunta una classe di pericolosità bassa.

FATTORE		CRITERIO	VALORE
1	Vegetazione	Coltivi e Pascoli	0
		Coltivi abbandonati e Pascoli abbandonati	2
		Boschi di Latifoglie e Conifere montane	3
		Boschi di Conifere mediterranee e Macchia	4
2	Densità Vegetazione	Rada	2
		Colma	4
3	Pendenza	Assente	0
		Moderata o Terrazzamento	1
		Accentuata	2
4	Contatto interfaccia	Nessun contatto	0
		Contatto limitato	1
		Contatto parziale	2
		Contatto continuo, nucleo circondato	4
5	Distanza dagli insediamenti degli incendi pregressi	Assenza di incendi	0
		100 m < evento < 200 m	4
		Evento < 100 m	8
6	Classificazione A.I.B.	Medio (valore per tutto il Comune)	2

Il grado di pericolosità scaturisce dalla somma dei valori numerici attribuiti a ciascuna area individuata all'interno della fascia perimetrale.

A partire dalla linea di interfaccia (limite tra zona antropizzata e zona vegetativa) l'ampiezza della Fascia di Interfaccia è stata impostata pari a 30 m verso l'interno della zona antropizzata.

All'interno di questa fascia sono stati considerati tutti gli elementi esposti che potrebbero essere interessati direttamente dal fronte di fuoco ed assegnato a questi un peso come da tabella dei valori esposti (vulnerabilità) già utilizzata per il rischio idraulico e per il rischio frane.

La composizione del pericolo per la vulnerabilità genera il valore del Rischio Incendi di Interfaccia con la formula già presentata:

$$R = P \times D$$

ottenendo le prime tre classi di rischio (R1, R2, R3) come da classificazione omogenea agli altri rischi:

CLASSE	VALORE NUMERICO	VALORE DESCRITTIVO
R1	0.01-0.25	moderato
R2	0.26-0.50	medio
R3	0.51-0.75	elevato
R4	0.76-1.00	molto elevato

I dati delle singole zone rappresentate sono archiviati nel tema p0201171_RischioIncendioInterfaccia del DB regionale

Nell'allegato Procedure viene riportata la specifica procedure da seguire nell'avverarsi di questo evento.

5.11 Eventi a rilevante impatto locale

5.11.1 Quadro normativo di riferimento

In caso di manifestazioni o eventi di cui all'art. 68 e 69 del T.U.L.P.S. il soggetto organizzatore è tenuto a richiedere l'autorizzazione all'Amministrazione comunale.

La Commissione Comunale di Vigilanza sui Locali di Spettacolo tenuta a verificare il progetto della manifestazione/evento valuterà il livello di rischio dei partecipanti o più in generale della popolazione derivanti per esempio dall'elevato afflusso di persone (Circolari Prefettura di Vicenza n. 46227/2017 del 13.06.2017, n. 58256/2017 del 31.07.2017 e n. 62782/2017 del 23.08.2017) e ne darà informazione alla Prefettura inviando una relazione in cui saranno indicate le criticità.

L'obiettivo è garantire il regolare svolgimento della manifestazione, prevenire incidenti e proteggere le persone presenti in caso di emergenza.

La tipologia delle misure da predisporre e dei servizi da attivare varia essenzialmente in funzione del tipo di manifestazione, degli impianti ed attrezzature che si intende montare, del luogo cui è previsto lo svolgimento e del numero di persone di cui si prevede l'affluenza. In genere riguardano l'ordine pubblico, la viabilità, l'assistenza sanitaria, la produzione e distribuzione di sostanze alimentari, la sicurezza e l'antincendio.

In relazione agli ambiti di interesse del Piano di Protezione Civile, si indicano le principali disposizioni normative a cui l'organizzatore dovrà fare riferimento:

1. Sicurezza e antincendio

- Vigilanza antincendio sui luoghi di spettacolo e trattenimento (D.M. 22/02/1996 n 261);
- Prevenzione incendi in locali di intrattenimento e pubblico spettacolo (D.M. 19/08/1996);
- Sicurezza antincendio e gestione dell'emergenza nei luoghi di lavoro (D.M. 10/03/1998);

2. Ordine Pubblico

- Testo Unico Leggi Pubblica Sicurezza (R.D. 773/1931)
- Regolamento di esecuzione T.U.L.P.S. (R.D. 635/1940)

- Autorizzazioni per lo svolgimento di attività disciplinate dal T.U.L.P.S. (DPR 311/2001);

3. Assistenza sanitaria

- Requisiti per l'autorizzazione all'esercizio del trasporto e soccorso con l'ambulanza (D.G.R.V. n 1080 del 17/04/2007).

In relazione alle disposizioni di legge vigenti, per lo svolgimento di tali servizi l'organizzatore potrà rivolgersi a soggetti istituzionali, soggetti privati e Associazioni di Volontariato, purché dispongano delle competenze e dei requisiti previsti dalla legge.

Principali aspetti da considerare:

1. Accessi e viabilità generale

Predisporre adeguato spazio per i parcheggi che dovranno essere sufficienti all'affluenza di pubblico, in modo da non pregiudicare il corretto funzionamento della viabilità, rispettando le norme che regolano la circolazione stradale.

Favorire l'afflusso, il parcheggio e il deflusso degli autoveicoli, e garantire un tempestivo ed efficiente servizio di soccorso in caso di emergenza. In particolare:

- gestione della viabilità, con attenzione particolare ai principali nodi viari di accesso ed uscita dal luogo della manifestazione;
- l'istituzione di corridoi di fuga per il transito preferenziale dei mezzi di soccorso e di servizio in caso di emergenza;
- l'istituzione di parcheggi temporanei, con installazione di segnaletica aggiuntiva e indicazioni dei percorsi da seguire per l'afflusso e il deflusso.

2. Sicurezza delle strutture ed impianti

Gli impianti e le strutture che si intendono montare dovranno rispondere ai requisiti di legge. Di norma verranno richieste le seguenti certificazioni:

- Certificato del corretto montaggio, alle norme tecniche di legge, del palco e di tutte le strutture montate;
- Dichiarazione in merito alla rispondenza tra le strutture e i materiali installati rispetto ai collaudi e alle certificazioni consegnati alla Commissione;
- Certificato di conformità del corretto montaggio, funzionalità e regola d'arte, ai sensi della Legge 46/90 e s.m.i., dell'impianto elettrico e dell'impianto di alimentazione;
- I cavi elettrici dovranno essere posti in protezione rispetto ai contatti diretti con le persone non autorizzate (o coperti con apposite guaine o posti in altezza di mt. 2,5 minimo).

3. Sicurezza generale (vie d'esodo, antincendio, primo soccorso, ecc)

- Presenza di un presidio medico, dislocato nei pressi della zona a massima concentrazione di persone;
- Predisporre adeguato personale per il controllo dei presidi nelle zone di esodo per entrata ed uscita da parte del pubblico.
- Predisporre un sistema di illuminazione con alimentazione elettrica autonoma (es. torre faro), da attivare in caso di black – out;
- Presenza costante di personale della squadra di pronto intervento e di sicurezza ai fini antincendio, idoneo ad intervenire immediatamente in caso di pericolo o incendio. Il personale incaricato dovranno essere in possesso dell'attestato di idoneità tecnica previsto ai sensi del D.M. 10/03/1998;
- Predisporre in modo visibile e segnalato gli estintori, per consentire in caso di necessità, un intervento tempestivo ed efficace (descrizione numero, tipologia e posizione);
- Evitare l'accesso del pubblico alle aree di servizio della manifestazione; in caso di manifestazioni concertistiche o teatrali all'aperto in cui si prevede elevata affluenza, delimitare la zona attorno il palco. Le transenne dovranno essere collegate fra di loro, in modo tale di non far passare il pubblico.
- Analizzare il rischi dovuti a previsioni meteo avverse e allerta emanati dal centro Funzionale decentrato della Regione del Veneto, e se necessario evitare lo svolgimento della manifestazione. Evitare lo svolgimento di manifestazioni in zone considerate a rischio idraulico.

Di ogni manifestazione programmata nel territorio comunale, l'Amministrazione Comunale deve conoscere il soggetto organizzatore, i riferimenti telefonici, eventuali collaboratori.

5.11.2 Attivazione del piano comunale di protezione civile e utilizzo del volontariato

Il presente paragrafo del piano comunale di protezione civile disciplina lo svolgimento nel territorio comunale degli “**eventi a rilevante impatto locale**”, come previsti dal paragrafo 2.3.1 della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 9 novembre 2012, pubblicata nella G.U. n. 27 del 1° febbraio 2013, recante: “*indirizzi operativi per assicurare l'unitaria partecipazione delle organizzazioni di volontariato all'attività di protezione civile*”.

5.11.2.1 Definizione

Sono definiti ‘eventi a rilevante impatto locale’ quegli eventi che, seppure circoscritti al territorio comunale o sue parti, possono comportare grave rischio per la pubblica e privata

incolumità in ragione dell'eccezionale afflusso di persone ovvero della scarsità o insufficienza delle vie di fuga e possono richiedere, pertanto, l'attivazione, a livello comunale, delle procedure operative previste nel presente Piano, con l'attivazione di tutte o parte delle funzioni di supporto in esso previste e l'istituzione temporanea del Centro Operativo Comunale (C.O.C.).

In tali circostanze e' consentito ricorrere all'impiego delle organizzazioni di volontariato di Protezione Civile presenti sul territorio comunale (ovvero, in caso di necessità, in Comuni limitrofi o nell'ambito del territorio provinciale o regionale, previa intesa con le rispettive strutture di protezione civile), che potranno essere chiamate a svolgere i compiti propri e consentiti per i volontari di protezione civile in occasione di interventi a livello locale, in conformità al presente Piano ed alla classificazione contenuta nell'allegato 1 al decreto del Capo del Dipartimento della Protezione Civile del 12 gennaio 2012 in materia di tutela della salute e della sicurezza dei volontari di protezione civile.

5.11.2.2 Scenari ed eventi

Gli eventi di cui al presente lavoro sono distinti in:

1. **Eventi periodici**: si intende un evento che si ripete a intervalli regolari (ad esempio le manifestazioni per feste patronali)
2. **Eventi non periodici**: si intende un evento che non si ripete, con le stesse caratteristiche, a uguali intervalli di tempo (ad esempio un concerto). All'interno di tale categoria è inoltre possibile distinguere tra:

a) Eventi pianificati medio lungo periodo

- b) **Eventi improvvisi** si intende un evento che accade in circostanze impreviste con limitati margini temporali.

5.11.2.3 Procedure di gestione dell'evento

La Direttiva Presidenziale del 9 novembre prevede che l'attivazione del presente Piano comunale di Protezione Civile e l'istituzione del C.O.C. costituiscano il presupposto essenziale in base al quale l'Amministrazione Comunale possa disporre l'attivazione delle organizzazioni iscritte nell'elenco territoriale ed afferenti al proprio Comune sopra elencate (ivi compresi i successivi aggiornamenti) nonché, ove necessario, avanzare richiesta alla Regione Veneto per l'eventuale attivazione di altre organizzazioni provenienti dall'ambito provinciale o regionale e per l'eventuale presentazione di una richiesta di autorizzazione all'applicazione dei benefici normativi previsti dagli articoli 9 e 10 del D.P.R. 194/2001 (RIMBORSI SPESE).

Non appena l'Amministrazione Comunale ha contezza dell'organizzazione di un evento avente i requisiti prescritti, si procede:

- alla convocazione di una riunione degli uffici comunali referenti in materia di protezione civile per la valutazione della ricorrenza dei requisiti prescritti;
- in caso di esito positivo della precedente valutazione, alla predisposizione ed adozione, da parte della Giunta e secondo le procedure di legge, di un atto con il quale l'evento in questione viene dichiarato 'evento a rilevante impatto locale' e si individua l'Ufficio/il soggetto interno all'Amministrazione Comunale incaricato del coordinamento delle attività preparatorie all'evento e, in particolare, del coordinamento operativo delle organizzazioni di volontariato coinvolte.

Il coordinatore provvede, successivamente, all'effettuazione di riunioni preparatorie con tutte le componenti di protezione civile interessate, allo scopo di definire, con congruo anticipo una pianificazione di dettaglio contenente una sintesi delle attività che saranno poste in essere e che dovrà contenere, quanto meno:

- l'individuazione delle funzioni operative da assicurare;
- l'individuazione delle componenti coinvolte in ciascuna funzione;
- il piano della viabilità;
- il piano delle attività di soccorso sanitario;
- le attivazioni delle organizzazioni di volontariato coinvolte, le funzioni assegnate alle singole organizzazioni e le procedure per il rilascio delle relative attestazioni di presenza;
- l'eventuale quantificazione dei fabbisogni per l'applicazione dei benefici previsti dagli artt. 9 e 10 del D.P.R. 194/2001, ai fini dell'inoltro della richiesta alla Protezione Civile della Regione Veneto;
- le modalità con le quali si assicurerà il coordinamento operativo in occasione dell'evento, ivi compresa l'operatività del Centro Operativo Comunale, che, se del caso, potrà anche essere istituito in modalità virtuale e decentrata sul territorio comunale;
- la data entro la quale dovrà essere convocato il de-briefing di verifica conclusivo.

La partecipazione delle organizzazioni di volontariato dovrà poi essere definita con nota formale dell'Amministrazione Comunale, facendo riferimento alla pianificazione di dettaglio di cui sopra.

Qualora in occasione dell'evento si proceda alla richiesta di concessione dei benefici previsti dagli artt. 9 e 10 del D.P.R. 194/2001, sarà necessario che, sulla base delle disposizioni e istruzioni

regionali, i volontari appartenenti alle organizzazioni coinvolte siano puntualmente informati in ordine al soggetto incaricato del loro coordinamento operativo oltre che al rilascio delle attestazioni di presenza, nonché del soggetto al quale indirizzare le richieste di rimborso. Tale eventualità, se del caso, dovrà essere specificata nella nota comunale di attivazione.

In considerazione della particolarità dell'attività di cui trattasi, il numero delle autorizzazioni all'applicazione dell'articolo 9 sarà limitato e circoscritto ai soli casi strettamente necessari per l'attivazione del presente Piano di Protezione Civile comunale.

L'attivazione della presente pianificazione comunale non deve interferire con le normali procedure previste da altre normative di settore in relazione alle modalità di autorizzazione e svolgimento di eventi pubblici.

Qualora l'evento sia promosso da soggetti diversi dall'Amministrazione Comunale e aventi scopo di lucro, permanendo le condizioni oggettive di rischio sopra richiamate, l'attivazione della presente pianificazione comunale ed il coinvolgimento delle organizzazioni dell'area interessata è consentito, avendo tuttavia cura che i soggetti promotori concorrano alla copertura degli oneri derivanti dall'eventuale applicazione dei benefici previsti dagli articoli 9 e 10 del Regolamento.

5.11.2.4 Attività del volontariato

Come detto, l'impiego delle Organizzazioni di Volontariato è possibile a condizione che tale impiego sia inquadrato all'interno della più generale attivazione, da parte del Sindaco, del sistema locale di protezione civile per fronteggiare adeguatamente i rischi per la pubblica e privata incolumità connessi con lo svolgimento degli eventi.

Conseguenza dell'attivazione del sistema di protezione civile è l'approntamento di tutti i presidi e le procedure previsti nel Piano Comunale di Protezione Civile e nella specifica pianificazione adottata, che trovano sintesi nel Centro Operativo Comunale, con le necessarie Funzioni di supporto, sotto il coordinamento del Sindaco in qualità di autorità locale di protezione civile.

Alle Organizzazioni di volontariato dovranno essere attribuite solamente le funzioni compatibili con la formazione e l'addestramento ricevuto, secondo quanto previsto dal Piano Comunale di Protezione Civile e dalla specifica pianificazione di emergenza adottata, avendo cura che non si verificano indebite attribuzioni di funzioni di competenza dei Corpi dello Stato.

Il Sindaco, attraverso la Funzione volontariato attivata presso il Centro Operativo Comunale, provvederà all'accreditamento dei volontari, al loro coordinamento ed al rilascio degli attestati di partecipazione.

5.11.2.5 Richiesta di attivazione

Ai sensi della Direttiva Presidente del Consiglio dei Ministri del 9 novembre 2012, l'attivazione dell'**Organizzazione locale** di Protezione Civile può essere disposta dal Sindaco, ferme restando le condizioni sopra richiamate, purchè tale attivazione sia a titolo non oneroso, ossia non siano previsti rimborsi alle Organizzazioni intervenute (art. 10 DPR 194/01) e non sia previsto l'assenza giustificata dal posto di lavoro dei volontari (art. 9 DPR 194/01).

Nel caso invece sia necessario attivare l'Organizzazione locale, prevedendo oneri ai sensi degli articolo 9 e/o 10 del DPR 194/01, il Sindaco dovrà chiedere preventiva autorizzazione alla Regione.

Nel caso in cui sia necessario l'intervento di ulteriori Organizzazioni di volontariato, oltre all'Organizzazione locale, il Sindaco chiederà l'attivazione alla Regione, anche per il tramite delle Province.

5.11.3 Eventi pianificati nel territorio dei Comuni dell'Unione Terre del Retrone

In considerazione delle caratteristiche specifiche del territorio comunale e della mappatura dei rischi di protezione civile descritti nel piano, possono essere identificati 'a priori' come eventi a rilevante impatto locale per i Comuni dell'Unione i seguenti eventi, qui elencati a mero titolo esemplificativo e non esaustivo ordinati cronologicamente per ogni comue:

	PERIODO	LOCALITÀ	EVENTO	VIABILITÀ INTERESSATA
ALTAVILLA	Carnevale	Altavilla	Festa di Carnevale	viabilità principale (comunque da verificare ogni anno)
	Prima domenica di Aprile	Altavilla	Marcia di Primavera, Maratona internazionale Città di Altavilla V.na, Ritrovo provinciale per disabili	percorso individuato dall'organizzazione (da verificare ogni anno)
	Penultima domenica di Maggio	Altavilla	Minimarcia delle Tre Fontane	percorso individuato dall'organizzazione (da verificare ogni anno)
	Primo sabato di Luglio	Altavilla	Notte bianca "Altavilla sotto le stelle"	Via Marconi
	Terza settimana di Luglio (gio – lun)	Altavilla	Sagra del Redentore	Piazzale Don Giuseppe de Munari
	Prima domenica di Dicembre	Altavilla	Mercatini di Natale	Piazza della Rimembranza
CREAZZO	circa dal 10 al 20 gennaio (dipende dal calendario)	Creazzo	Sagra del broccolo fiolario di Creazzo	Viabilità circostante il Polisportivo comunale
	febbraio/marzo (dipende dal calendario)	Creazzo	Carnevale	viabilità principale (comunque da verificare ogni anno)
	dal 15 al 30 aprile (dipende dal calendario)	Creazzo	Sammarcoinfesta	Piazza del Comune
	a metà giugno	Creazzo	Notte Bianca	Piazza del Comune
	metà settembre	Creazzo	Festa dello sport e delle associazioni	Viabilità circostante il Polisportivo comunale
	secondo e terzo fine settimana di ottobre	Rivella	Sagra della Rivella	Via Rivella
	primi dieci giorni di dicembre circa	Olmo	Sagra San Nicola	Viabilità circostante la Parrocchia di S. Nicola
	prima domenica di dicembre	Creazzo	Mercatino di Natale	Piazza del Comune
SOVIZZO	Carnevale	Sovizzo	Festa di Carnevale	P.le Palazzetto dello Sport, Via Munari, V.le degli Alpini, Via Cavalieri di Vittorio V.to, P.za Manzoni, Via Roma, Via Alfieri
	Ultima domenica di Marzo	Colle, Sovizzo, Vigo	Gara ciclistica Piccola S. Remo	Via Alfieri, Viale Alpini, Via S. Daniele, Via Risorgimento, Via Roma, Via dell'Industria, Via Vigo, Via Castegnini, Via Costamaggiore, Via IV Novembre, Via Olimpia
	Penultima domenica di Ottobre	Sovizzo	Marcia "Scollinando per Sovizzo"	Via Roma, Via Monte Superga, percorso individuato dall'organizzazione (da verificare ogni anno)

In conformità a quanto stabilito con le note circolari del Capo Dipartimento alla Protezione Civile, per eventi e manifestazioni di carattere politico o elettorale, è escluso il ricorso alle procedure contenute nella presente sezione ed è vietato il coinvolgimento delle organizzazioni di volontariato di protezione civile.

6 FONTI DEI DATI

- Informazioni generali – Pianificazione comunale urbanistica e di Protezione civile vigente, sito www.tuttitalia.it
- Zone a rischio idraulico - Piano Assetto Idraulico Autorità di bacino e Piano di Gestione del Rischio Alluvioni
- Dati meteo e clima - Arpa Veneto (sito internet)
- Dati Traffico – Allegato F al Rapporto Ambientale del PTCP della Provincia di Vicenza
- Piano Territoriale Provinciale di Coordinamento – Amministrazione Provinciale di Vicenza
- Studio di Microzonazione Sismica Livello 1 (per il territorio di Creazzo) – Studio Hgeo
- Analisi della vulnerabilità sismica dell'edificato italiano: tra demografia e “domografia” una proposta metodologica innovativa – Corradi J., Salvucci G., Vitale V.- Ingengo
- Informazioni sulle industrie a rischio incidente rilevanti – Inventario Nazionale degli Stabilimenti a Rischio di Incidente Rilevante del Ministero dell’Ambiente
- Informazioni sulle strutture e territori comunali – Comuni di Altavilla Vicentina, Creazzo e Sovizzo
- Piano Provinciale di Emergenza – Provincia di Vicenza
- Linee Guida per la standardizzazione e lo scambio informatico dei dati in materia di protezione civile Release 2011- Dgrv 3315 del 21/12/2010
- Linee guida regionali per la Pianificazione Comunale di Protezione Civile - Dgrv. N 573 del 10 marzo 2003
- Manuale Operativo per la predisposizione di un piano comunale o intercomunale di Protezione Civile- OPCM 28 Agosto 2007 n 3606

7 ALLEGATI DI PIANO

- Cartografia
- Procedure operative
- Modulistica Standard